

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fgci e giovani in questa società

di GAVINO ANGIUS

«Una nuova Fgci per cambiare la politica e la società» è il tema del 23° congresso dei giovani comunisti che si apre oggi a Napoli. Alle 10,30, nella sala del cinema Augusto (in piazzetta Duca d'Aosta), di fronte ai 480 delegati, 300 delegati, rappresentanti del mondo politico, sindacale, culturale, esponenti di movimenti giovanili italiani e stranieri (60 le delegazioni estere) Marco Fumagalli terrà la sua relazione introduttiva. I lavori proseguiranno domani e sabato, articolati in numerose commissioni e nella discussione generale. Domenica, alla conclusione del dibattito e prima delle conclusioni di Fumagalli, interverrà il segretario generale del Pci Alessandro Natta. Infine saranno votati i documenti politici ed eletti i nuovi organismi dirigenti della Fgci.

SI APRE oggi a Napoli il 23° congresso della Fgci. Già la sua preparazione, che ha visto una partecipazione viva, critica e responsabile di migliaia e migliaia di giovani e di ragazze, ha dimostrato che si è aperta una fase nuova nella vita della Fgci. Percorrendo strade spesso inesplorate, a volte con una non piena comprensione del partito stesso, la Fgci ha ricostruito con pazienza e con tenacia un rapporto diffuso con tanti giovani e con tante ragazze, partecipando attivamente ai movimenti per la pace, contro la mafia e la camorra, e contro la droga e per il lavoro, in difesa dell'ambiente e della qualità della vita che hanno caratterizzato la vita democratica del nostro Paese in questi anni.

E così che oggi la Fgci si presenta come una organizzazione politica giovanile che avendo il coraggio di rinnovare se stessa ambisce, non solo tramite suo, a far scendere nel campo dello scontro politico e del confronto ideale le nuove generazioni.

Ma l'interrogativo che dobbiamo riproporci è se esiste oggi in Italia una questione giovanile, come questione specifica e peculiare, che, insieme ad altre, ne caratterizza la crisi sociale e culturale oltreché economica e politica.

La domanda non è retorica, né nuova e tuttavia va riproposta. Il dibattito congressuale della Fgci ha rappresentato lo specchio di una realtà nazionale per tanti versi sconosciuta e inedita: sono emersi i drammi e le speranze di una parte grande della gioventù italiana che, seppure in condizioni diverse dal passato e contrariamente a ciò che spesso si ritiene, sono vissuti intensamente.

Un'ansia profonda percorre le nuove generazioni sui pericoli catastrofici cui è esposta l'umanità di fronte ai pericoli della guerra. E del resto in questi anni proprio dai giovani sono venuti i più accorati appelli alla pace, ed oggi, mentre da Ginevra si dischiudono nuove speranze, ancora più urgente si avverte il bisogno di un rinnovato impegno nostro nella lotta per il disarmo, per la pace, contro i rischi dell'olocausto nucleare, affinché l'Italia, in Europa e nel mondo, assolva a una funzione attiva per la distensione e la cooperazione tra i popoli e per il superamento dei blocchi.

C'è da parte della gioventù — per certi versi — il riproporsi di quei valori di pace, di libertà, di democrazia, di giustizia e di solidarietà che hanno caratterizzato l'antifascismo italiano, quel movimento cioè che dagli orrori della tirannide e dalle ceneri della guerra ha saputo costruire una Italia nuova. Ma insieme a ciò il dibattito congressuale ha fatto emergere una straordinaria maturità della gioventù di oggi: una nuova volontà di studio, di lavoro, di sapere, cui fa troppo spesso riscontro, tuttavia, una frustrazione acra, come risultato di un impatto con la brutale realtà della mancanza di lavoro e, più ancora, di una società senza valori. Quali risposte si danno a questo straordinario patrimonio umano e ideale, a questa tensione di vita che anima i giovani di oggi? Altro che il frionalismo governativo!

quart'ordine — è stata scatenata in Italia. C'è un prezzo altissimo che a tutto ciò la gioventù ha pagato e paga: non solo quello di essere sottoposta nel Mezzogiorno d'Italia al ricatto della mafia e della camorra — e in tutto il Paese della droga — ma quello più generale di una condizione che tende a configurare le nuove generazioni come una sorta di area di servizio di mercato; una condizione, quella giovanile, che si connota di una autonomia socialità e che si carica di una altissima valenza politica.

La questione giovanile dunque si configura, oggi più che mai, come una grande questione nazionale e democratica. Giustamente l'interrogativo centrale, attorno a cui ha ruotato il dibattito congressuale, è stato quello di come — attraverso quali canali — può esercitarsi la volontà di partecipare e di contare: in altri termini, come far pesare nello scontro politico e confronto ideale le aspirazioni delle nuove generazioni.

Proprio a questo fine la Fgci vuole innovare fortemente la sua organizzazione: rispondendo così non già — e non solo — ad una esigenza di adeguamento interno, ma ad una precisa esigenza politica: quella cioè di partire dalla specificità della condizione giovanile concretamente vissuta in ogni specifica realtà di lavoro, di studio o di svago e in modo che essa emerga una esigenza più generale di trasformazione della società e di rinnovamento dello Stato.

Se infatti il rinnovamento della politica esige un arricchimento e sviluppo continuo dei suoi contenuti e pretende una permanente verifica dell'adeguatezza delle forme organizzative, è pur vero che essa deve sempre sostanziarsi di una tangibile concretezza e contemporaneamente deve sempre essere sostenuta da un insieme di valori e ideali.

In questo senso la Fgci si misura oggi con un ordine di problemi che non è solo politico ma teorico, che attiene cioè allo sviluppo, che nel tempo dell'oggi è richiesto, della concezione delle forme storiche delle organizzazioni del movimento operaio.

Ma di fronte alle contraddizioni nuove aperte in Italia e in Europa dallo sviluppo capitalistico si pongono al movimento operaio problemi inediti non solo nella individuazione di obiettivi della trasformazione economica e sociale ma della definizione delle alleanze, cioè delle individuazioni delle classi sociali o dei gruppi e dei soggetti interessati alla trasformazione socialista. Ecco dunque uno degli obiettivi politici: fare delle nuove generazioni un soggetto attivo del rinnovamento e della trasformazione. Ciò che emerge è una crisi di valori di questa società ingiusta: che espone le nuove generazioni ai pericoli dello sbandamento, della dispersione, della solitudine. Viene però dalle nuove generazioni in Italia e in Europa una domanda di valori nuovi che consentendo la più piena espressione delle aspirazioni di emancipazione della persona umana, di cambiamento di classi dirigenti, di trasformazione dei rapporti tra le classi, permetta, nella democrazia, la piena liberazione dell'individuo. Di queste aspirazioni noi comunisti vogliamo essere interpreti.

ROMA — Il governo è andato sotto ben cinque volte, l'era alla Camera, e le sconfitte sarebbero state addirittura sei se all'ultimo scrutinio segreto della giornata non fosse venuta in soccorso di un pentapartito spaccato (e con larghe assenze) la provvidenziale, determinante astensione dei missini. Risultato: un decreto bocciato (l'ennesima manovra fiscale sulla benzina), un altro passato solo per il rotto della cuffia (proroga a pioggia di termini in materia di lavori pubblici) e, soprattutto, profondi rimaneggiamenti dell'ennesima proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali.

In base a queste modifiche — fortemente sostenute dall'opposizione di sinistra — è stata soppressa la norma, introdotta a dicembre con la legge finanziaria, in base alla quale le indennità di cassa integrazione venivano sotto-

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

ROMA — La maggioranza si è di nuovo spaccata sulle pensioni, nella giornata in cui strade e piazze attorno al palazzo del governo e del Parlamento sono state pacificamente invase da migliaia di dimostranti arrivati da ogni parte d'Italia. Ed è stato in seguito a questa ennesima spaccatura che è passata la proposta comunista di andare avanti nella discussione sul riordino. Tra la manifestazione dei pensionati — durata tutta la mattina — e il voto in commissione speciale che ha evidenziato i contrasti, c'è stato un «errate le file» in casa Dc. Attorno all'ora di pranzo, a piazza del Gesù, il relatore democristiano a Montecitorio, Nino Cristofori, e il sottosegretario al Lavoro dello stesso partito, Andrea Borruso, sono stati chiamati a rapporto.

La Dc teme di pagare un prezzo elettorale difficile del suo progetto di Dc Michels che tenta, rinvando, di modificare la ripartizione degli

Nadia Tarantini
(Segue in ultima)

IL VOTO AL SENATO SULLA RIFORMA DELLA SCUOLA A PAG. 2

Mentre al Senato la maggioranza si divide sulla scuola

Pensioni ancora rinvii Casa ancora espedienti Alla Camera governo cinque volte in minoranza

Bocciato il decreto sull'imposta di fabbricazione della benzina e ampiamente modificato quello sugli oneri sociali - Eliminata la norma che penalizzava i cassintegrati - Manovre elettorali sui pensionati e sugli alloggi



ROMA — A tarda ora il Consiglio dei ministri ha approvato il progetto che il proponente ministro del Tesoro, Giovanni Goria (assai impropiamente) definisce «piano prima casa». Il provvedimento è passato con alcune modifiche volute dal ministro Nicolazzi e dopo lunghi contrasti. L'entità del mutui passa da 75 a 50 milioni. Molte altre cose restano invece ancora da definire. Continuano, dunque, le manovre elettorali. Il piano Goria prevede una spesa di 1000 miliardi, seguiti

Natta
incontra
i piccoli
proprietari

Claudio Notari

A PAG. 7

Il 40° della vittoria

Fallito nuovo tentativo per Pertini a Strasburgo

Il presidente Reagan non ha accettato di anticipare di un giorno il discorso

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Sarebbe fallito sul nascere il tentativo di Andreotti e del presidente del Parlamento europeo Pflimlin di rimediare, almeno in parte, all'incidente diplomatico creato nei confronti di Sandro Pertini. L'idea era di chiedere a Reagan di venire a Strasburgo il giorno 7 maggio, anziché il 19, ricorrenza del 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Ciò avrebbe attenuato la contrapposizione di fatto creata tra l'invito rivolto al capo della Casa Bianca e quello, formulato precedentemente, al nostro presidente della Repubblica.

Ieri, però, è corsa voce a Bruxelles che alla proposta di anticipare di un giorno l'intervento di Reagan davanti al Parlamento europeo gli americani avrebbero risposto picche. Anche se il programma del soggiorno del capo della Casa Bianca in Europa non è stato ancora comunicato ufficialmente, sarebbe impossibile spostare la data dell'8, esplicitamente indicata, peraltro, nel frettoso

invito formulato la settimana scorsa da Pflimlin, senza consultarsi con l'ufficio di presidenza dell'Assemblea, dopo che aveva ricevuto la segnalazione di una «di-

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

Rimborso per tutti i farmaci

ROMA — Il cittadino ha diritto al rimborso di tutte le spese sostenute per l'acquisto di medicinali indispensabili, anche se non sono inseriti nel Prontuario Terapeutico. Lo ha deciso ieri la Corte di Cassazione, a sezioni riunite. La sentenza è destinata a suscitare clamore: mette infatti in discussione il limite delle prestazioni garantite dal Servizio sanitario, il fondo per la spesa farmaceutica fissato dal governo e forse anche i ticket.

La grande retata scattata dopo le confessioni del boss Epaminonda

Mafia a Milano, 4 agenti arrestati Sott'inchiesta anche 2 magistrati Tortora in aula. Oggi confronto con i «pentiti»

Dopo il conte Giorgio Borletti sono finite in carcere 37 persone - Circa altri cento accusati, ma 47 sono latitanti

Prime schermaglie tra difesa e accusa. Sono state respinte tutte le eccezioni sollevate dagli avvocati del presentatore

La conferma giudiziaria è arrivata: il boss della droga Angelo Epaminonda ha parlato ed è scattato il blitz. A Milano sono 37 gli arrestati, un centinaio gli altri accusati in carcere, 41 latitanti. I reati tra i più vari e gravi: dall'associazione mafiosa a una catena di omicidi. Nell'inchiesta figurano inquisiti anche due magistrati, il procuratore di Voghera De Burgis e il sostituto procuratore di Milano Alma. Tra gli arrestati figurano quattro agenti della polizia di Stato. Il primo ad essere arrestato l'altro ieri, il conte Giorgio Borletti.

Prima apparizione di Enzo Tortora al processo di Napoli. Elegante, calmo, il presentatore ha assistito senza commenti (aveva tenuto lunedì una conferenza stampa per esprimere le sue opinioni) alle prime schermaglie tra legali e accusa. Il primo round è stato di quest'ultima, tutte le eccezioni sollevate dagli avvocati di Tortora sono state respinte. Oggi si arriva al dunque, con la riunione effettiva dei procedimenti che riguardano Tortora e quelli dei 221 imputati. Potrebbe esserci il primo confronto con i «pentiti». NELLA FOTO: Tortora con l'avv. Della Valle.

A PAG. 3

Il Campidoglio accusato per i matrimoni civili e l'aborto

Il card. Poletti allarga la polemica Reazioni dei laici, la Dc soddisfatta

ROMA — Il Cardinale Vicario Ugo Poletti scende di nuovo in campo e, con una nota durissima, accusa l'amministrazione capitolina e il sindaco Vetere di essere responsabile del «volto ben laudabile» di Roma, di non aver stabilito alcun dialogo — al di fuori dei «rapporti burocratici di uffici» — coi parroci e i volontari della

diocesi e di aver, addirittura, escluso operose qualifiche cristiane dai consultori familiari ridotti a servizi per aborto. Senza parlare — aggiunge il cardinale — della «sistemica opera di persuasione che gli uffici capitolini compiono verso i finanziati per scoraggiarli dal matrimonio religioso». E questo — ampiamente pub-

blicizzato — in un lungo servizio del GR3 di ieri — è il terzo intervento del Vicariato nella polemica politico-amministrativa. L'antefatto di questa brutta pagina è l'invito, rivolto dal cardinale Poletti durante un convegno diocesano, ad allinearsi, nelle prossime consultazioni amministrative, al «partito di chiara ispirazione cristiana». «Non c'è tempo — aveva aggiunto il vicario di papa Wojtyla — per esitazioni o distinzioni... Questa è l'unica nostra speranza». La speranza, appunto, di salvare Roma dalla «scristianizzazione» e di evi-

Pietro Spataro
(Segue in ultima)

Spetta ovviamente alle autorità capitoline puntualizzare e, se del caso, ristabilire la verità relativamente a singole accuse rivolte ieri dal Cardinal Vicario all'opera e al metodo di governo dell'amministrazione. A noi interessa — e compete — rilevare l'aspetto politico del nuovo pesantissimo intervento per quanto esso investe i fondamenti e le conquiste della convivenza civile e dell'avanzamento culturale della capitale della Repubblica e in tutto il Paese. Ma prima di dire la nostra su questo aspetto di fondo non possiamo non notare — in quanto giornale che ha dato conto dell'avvenimento iniziale di questa disputa — la singolarità dell'affermazione secondo cui «il cardinale non è l'avvocato d'ufficio di nessun partito». Questa vicenda è per l'appunto sorta a seguito del fatto che il cardinale ha indirizzato al clero la direttiva (o l'appello, o il consiglio) di lavorare per «un allineamento dei cattolici al partito di chiara ispirazione cristiana», cioè la Dc. Dunque egli ha proprio ritenuto di presentarsi come avvocato d'un partito, e nessuno ha potuto smentire questa circostanza di fatto. Ma veniamo all'aspetto principale che, a questo punto, non è più costituito dall'indicazione elettorale partitica ma dai contenuti dell'attacco all'amministrazione.

Vengono indicati come «corpo di reato» (e il reato dovrà essere documentato, non basta proclamarlo) alcuni fattori della crescita civile della città: quei servizi sociali e quei diritti civili, che certo l'amministrazione ha promosso o assecondato ma che ebbero la loro sanzione democratica e un formidabile impulso dalle grandi vittorie referendarie sul divorzio e sull'aborto. A questo punto la sfida non è a un sindaco e a un partito che lo esprimono ma è alla Roma, laica e cristiana, che a stragrande maggioranza si schierò per quelle nuove frontiere di progresso, di solidarietà e di libertà. La sfida è all'Italia che sancì con i referendum conquiste civili come il divorzio e la fine dell'aborto clandestino. Il dubbio quindi è che si voglia una rinvolta su conquiste e valori che vanno al di là della scelta tra una giunta di sinistra e una giunta centrista restauratrice: con il 12 maggio 1985 si spera di cancellare il 12 maggio 1981. Ma proprio col suo pronunciamento di quattro anni orsono Roma aveva definitivamente liquidato la logica delle «due Rome». Si vuol riaprire quei fossati? Se ne valgono bene i rischi. Stipisce che una gerarchia così provvida dimentichi tanto facilmente lezioni non remote, così cariche di insegnamenti per tutti.

Nell'interno



Peres lascia l'Italia Critiche di Mosca al piano Hussein-Arafat

Shimon Peres ha lasciato ieri Roma per Bucarest al termine della prima visita ufficiale compiuta da un capo di governo israeliano in Italia. In una conferenza stampa con Craxi ha manifestato un cauto ottimismo per le prospettive della situazione mediorientale. Il tono del premier israeliano si è fatto meno aspro, ma non si registrano sostanziali aperture rispetto al passato. In particolare non è stata rimossa la preclusione a qualsiasi contatto con l'Olp, nonostante l'invito sa raggiunta tra Arafat e re Hussein. Quest'ultimo ha implicitamente manifestato interesse, per l'azione diplomatica dell'Italia inviando a Roma un suo stretto collaboratore, che incontra oggi Craxi. A Mosca intanto la Tass ha criticato implicitamente l'intesa Hussein-Arafat, sottolineando tutti le reazioni negative di parte araba, ed anche palestinesi. NELLA FOTO: Arafat.

A PAG.

Musumeci e Pazienza «rinviati» in Assise

Gli scheletri nell'armadio del Superisml di Pazienza e del generale Musumeci resteranno ancora al loro posto. Se ne parlerà tra qualche mese o, forse, tra qualche anno. Il processo, iniziato ieri a Roma, è stato subito rinviato in altra sede, per dichiarata «incompetenza» della terza sezione penale del tribunale. È stata infatti accolta l'eccezione che voleva il tribunale non abilitato a giudicare del reato di «rivelazioni del segreto di stato», di competenza della Corte d'Assise. Si è così evitata la minaccia dell'avvocato di Pazienza: voleva leggere in aula la lista dei «committenti» del suo cliente.

A PAG. 6

Visentini: tassabili le polizze vita

Visentini è orientato a tassare anche le polizze vita, così come avviene per le indennità di fine rapporto di lavoro. Un emendamento al disegno di legge governativo dovrebbe essere formalizzato negli in sede di discussione alla commissione finanze e tesoro della Camera (sono da «mediare» diverse proposte di legge tra cui quella Pci). L'organismo parlamentare torna infatti a occuparsi di tassazione sulle liquidazioni dopo la pausa destinata alla discussione sul pacchetto Visentini. L'anno scorso la Corte costituzionale sollecitò il governo e il parlamento a modificare la normativa in vigore.

A PAG. 9

Critiche di Volcker Dollaro a 2059 lire

Il dollaro ha quotato ieri l'Italia 2052 lire, poco al di sopra del giorno precedente ma in serata la diffusione una relazione del banchiere centrale degli Stati Uniti Volcker che annuncia restioni monetarie ha fatto salire ancora la quotazione a 2059. Volcker ha detto che l'unico modo di ridimensionare il dollaro è la riduzione dell'indebitamento del Tesoro Usa. La lira resta forte e le altre valute del Sistema monetario europeo grazie agli aiuti d'interesse che attirano l'Italia temporaneamente i capitali esteri: la bilancia generale presenta infatti lievi deficit.

A PAG.

Il bilancio dell'operazione antimafia scattata a Milano dopo le confessioni del boss della droga

E venne il «blitz Epaminonda»

Anche 2 giudici inquisiti e 4 agenti arrestati

Dopo il conte Giorgio Borletti sono finite in carcere 37 persone - Un centinaio di mandati notificati in cella, 47 latitanti - I magistrati sott'inchiesta sono il procuratore di Voghera, Romeo Simi De Burgis, e il sostituto procuratore di Milano, Gino Alma, già sospeso dal servizio - Gravi reati per gli arrestati: dalla droga agli omicidi

MILANO — Dopo Torino, Milano: il blitz Epaminonda numero 2 è scattato nella notte tra martedì e mercoledì con un'operazione congiunta che ha investito ben undici città d'Italia: Milano, Bergamo, Vicenza, Venezia, Padova, Rimini, Firenze, Frosinone, Bari, Lecce, Messina. A Milano e nei dintorni sono stati scoperti quattro «covi». È lo sbocco di una indagine durata quattro mesi e che ha già fatto finire sotto inchiesta due magistrati, dei quali si occupa ora la Procura di Brescia: Gino Alma, sostituto procuratore di Milano, già sospeso in seguito alle vicende Calvi-P2, e Romeo Simi De Burgis, procuratore capo di Voghera. Non sono i soli «insospettabili» di questa inchiesta: nel blitz sono finiti in manette anche quattro agenti di polizia: Ennio Gregolin, già maresciallo della Mobile di Milano, ultimamente in forza a Venezia, accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso;

Francesco Specchia e Giorgio Tucci, agenti della questura milanese, imputati di corruzione e violata consegna e di detenzione di sostanze stupefacenti; Luigi Antonio Cosentino, della polstrada di Bari, che risponde solo di corruzione e violata consegna. Sono finiti in carcere insieme ad altre trentatré persone. Ai nomi della «retata» dell'altra notte vanno aggiunti quelli di quattordici persone arrestate già all'epoca della cattura di Epaminonda o subito dopo, e quello del conte Giorgio Borletti, ammanettato lunedì sera in un'operazione indirettamente connessa. Ma oltre agli arrestati ci sono persone cui il nuovo mandato o ordine di cattura è stato notificato in carcere: un centinaio. E ce ne sono altre quarantasette sulle quali non si è finora arrivati a mettere le mani. Una quindicina di accusati vengono dall'ormai per latitanti: è probabile che si trovino da



Angelo Epaminonda al momento dell'arresto

tempo fuori confine. I nomi dei già detenuti e dei ricercati non vengono forniti, con l'eccezione di tre, ritenuti particolarmente pericolosi: si tratterebbe di personaggi responsabili di molti dei cinquantasette omicidi sui quali questa indagine ha fatto luce. Sono Angelo Fazio detto «Angelo il pazzo», Salvatore Palladino detto «Turi il bianco», Salvatore Ventura detto «Turi pudicchio». Sono nomi che finora risultavano praticamente sconosciuti. I soli nomi di qualche spicco sono quelli di Michele Rutiliano, di Pasquale e Alfredo Tallarico, di Giovanni Palladino, di Gaetano Faro, di Illuminato e Barbaro Asero. I nomi eccellenti non compaiono nell'elenco fornito ai magistrati. Per tutti, nomi resi noti e nomi «riservati», le imputazioni variano dall'associazione per delinquere all'associazione mafiosa all'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti all'omicidio, con un corollario di reati minori o strumentali.

Giorgio Borletti, il rampollo dell'ex azienda leader delle macchine per cucire made in Italy e mancato gestore del Casinò di Sanremo, come si colloca in questa trama di traffico di droga e di violenza? Difficile ottenere dei chiarimenti su questo delicato punto. Il suo nome compare nell'elenco degli arrestati, senza indicazioni che ne distinguano la posizione. Ma una distinzione c'è, e vistosa: il magistrato che ha emesso il mandato di cattura contro di lui non è quello che indaga su droga e bische (e che ha firmato gli altri) cioè il dottor Muntoni. È invece il giudice Arbasino, titolare dell'inchiesta sul casinò. A collegare i due distinti filoni di inchiesta ci sono soltanto la coincidenza di tempo negli arresti, e quel nome di Epaminonda, che sulle bische ha certamente detto fiumi di parole, e che qualche accenno pare abbia fatto anche su Borletti. Ma a portare all'arresto del conte sarebbero stati ben altri elementi che quelli suggeriti

dai «Tebano». Ci sono state intercettazioni e perquisizioni nel corso di questi mesi di indagini, e al suo nome, probabilmente, si sarebbe arrivati anche senza le «soffiate» del successore di Turatello. Il collegamento dov'è dunque? Forse la domanda giusta è un'altra: non è proprio Borletti un possibile anello di congiunzione tra il mondo della droga e delle bische e la grande mafia che sovrintende all'assegnazione e alla gestione del casinò ufficiale? Sulle modalità del suo arresto si è appreso un particolare curioso. Quando, lunedì sera verso le 6, a Desio, Borletti uscì dallo studio del suo legale, ad attenderlo c'era un'auto con carabinieri della polizia giudiziaria. L'auto non portava insegne, gli agenti erano in borghese, il conte vi salì evidentemente a malincuore. Il piccolo «blitz» fu notato e fu interpretato: Giorgio Borletti era stato sequestrato! L'allarme corse, e per poco non

scattarono le indagini sul presunto rapimento. Mezza giornata più tardi non ci sarebbe stato né sequestro né arresto: il conte si preparava ad imbarcarsi su un aereo diretto nel Kenia, dove c'è il suo patrimonio e dove, forse, lo aspettavano altri latitanti. Per concludere bisogna dire che il «blitz» ha posto fine al momento caldo del caso Longanesi cessato il pericolo di fuga di notizie, i magistrati hanno revocato, con probabile sollievo anche per loro, il provvedimento di interdizione contro il giornalismo che con le sue anticipazioni, secondo l'accusa, avrebbe compromesso il buon esito dell'operazione. Ne ha dato notizia ufficiale lo stesso procuratore capo Gregolin in un comunicato nel quale si dice che l'interdizione è stata revocata per atto della correttezza e del senso civico dimostrati dalla quasi totalità della stampa che ha mantenuto il riserbo sulle indagini.

Paola Boccardo

I «fondi neri»
Petrilli ora chiede d'essere processato Ma è la DC ad opporsi

ROMA — Il senatore democristiano Giuseppe Petrilli rinuncia al «privilegio» dell'immunità parlamentare e chiede che la Giunta di Palazzo Madama si pronunci per la concessione dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. L'ha scritto ieri al presidente del Senato, Francesco Cossiga, poco prima che la commissione si riunisse per decidere se invitare l'assemblea ad esaudire o meno la richiesta della magistratura milanese, avanzata nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'Iri. Ogni decisione, in ogni caso, è stata rinviata. La Giunta tornerà a riunirsi mercoledì prossimo. La lettera di Petrilli non ha sorpreso. In un certo senso, era attesa. Anche ad alcuni dei partiti di maggioranza, la sua posizione appare infatti inidonea, soprattutto dopo aver ammesso, nelle due audizioni di fronte alla Giunta, che i fondi neri dell'Iri esistevano, erano «ingenti», servivano per «pagare tangenti» e che una parte (due miliardi e mezzo) è anche finita sui conti correnti di famiglia. Perciò, il fatto che sia Petrilli stesso a chiedere che si proceda nei suoi confronti, può contribuire a togliere dall'imbarazzo la Dc divisa sul caso — e gli altri partiti della maggioranza. Eppure, i democristiani — appoggiati dai repubblicani — ieri non hanno rinunciato al tentativo di impedire che la Giunta si pronunciasse. Si sono arrampicati sugli specchi, pur di dimostrare che, essendo stata trasferita da Milano a Roma l'inchiesta, e non avendo la magistratura romana chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti di Petrilli, la Giunta del Senato non può decidere. Una tesi, questa, che non ha per niente convinto i comunisti e persino i socialisti. Tanto più che la Corte di cassazione, nella recente sentenza con la quale ha deciso di affidare la vicenda ai giudici della capitale, ha riconosciuto validi «tutti gli atti» dei colleghi milanesi, compresa quindi la richiesta per Petrilli. La discussione in Giunta è stata interrotta nel tardo pomeriggio per consentire ai senatori di partecipare alle votazioni in aula sulla riforma della scuola secondaria. La riunione è ripresa in serata, ma senza arrivare ad una conclusione. Come andrà a finire? In questo caso, la tradizionale solidarietà omertosa fra i partiti di governo appare interrotta. Ed a metterla in crisi, non è stato tanto l'ammissione di Petrilli che con i fondi neri venivano pagate tangenti — una prassi giudicata addirittura «utile» — quanto la scoperta che due miliardi e mezzo di soldi fuori bilancio erano stati trasferiti sui conti correnti dell'ex presidente dell'Iri del figlio di Gino Petrilli. Petrilli ha tentato di fornire una spiegazione, piuttosto fantasiosa. Ha raccontato che nell'83, un dirigente di una società del gruppo Iri — morto due mesi dopo — andò da lui e gli chiese di custodire due miliardi e mezzo, una tangente promessa ad un «grande personaggio politico straniero», il quale si sarebbe presto presentato ad incassare. Perché quel dirigente si rivolse a Petrilli e non pagò lui la tangente? «Perché era ormai stanco e ammalato e voleva che ci pensassi io». Il «politico straniero» non si è mai fatto vedere. E nella vana attesa, parte di quella somma (con gli interessi Giunta a tre miliardi e mezzo) è stata trasferita sul conto dei figli «si è trattato di un errore della mia fiduciaria», si giustificò il senatore democristiano. Purtroppo quel dirigente non poté confermare questo racconto. Tuttavia, fra i tanti di questa storia, c'è un particolare che non quadra: per la stessa ammissione, Petrilli fu contattato da quel dirigente nel 1983, cioè quando non era più presidente dell'Iri da ben quattro anni.

Giovanni Fasanelli

Così sbarcò in Lombardia il «clan dei catanesi»

Le «imprese» di Epaminonda, il Tebano, dapprima complice di Turatello poi suo acerrimo nemico L'eroina al centro dello scontro

na, una «merce» che rimane di spettanza esclusiva ai capi piemontesi del clan dei catanesi. Quando viene arrestato, il 29 settembre scorso, nel suo covo di fronte allo stabilimento dell'Almagno, zona Fiera, ha con sé sei chili di «neve». Mentre i 42 chili di eroina scoperti dai carabinieri lo scorso gennaio a Cinesello Balsamo (Milano) erano destinati a Torino benché, nel frattempo, fosse scattata — un mese prima — la megareta contro il ceppo storico del clan e i suoi addentellati siciliani, fino a Catania, con l'arresto — tra gli altri — di altri magistrati. Gli uffici giudiziari dei due capoluoghi, del Piemonte e della Lombardia, si apprestano dunque a chiarire, ricostruendo la storia della malavita mafiosa, i moventi degli omicidi e ad individuare i killer, ma non per questo si può dire che le attività criminali siano state bloccate, a cominciare dal traffico della droga. Nell'elenco degli arrestati reso nota dalla procura milanese compare, tra gli altri, Luigi Di Paolo, uno dei membri del commando che la sera del 3 novembre 1979 aveva sterminato i commensali della trattoria «La Strega» di Moncuoco, tra i quali Antonio Prudente, considerato il capo del «clan dei pugliesi» alleati di Turatello. Tra i cinquantasette omicidi sui quali la magistratura ora ha fatto luce compare anche il delitto Calafiori, messo a segno — forse non a caso — poche settimane dopo l'omicidio di Moncuoco: Francesco Calafiori, 49 anni, era l'avvocato di Turatello e di Jacques Berenguer, boss dell'anonima sequestrata romana. Turatello era stato arrestato l'anno prima nel centro di Milano, mentre era in compagnia dell'avv. Lombino, già consigliere comunale di una ambigua formazione parassociale ad Augusta, in provincia di Siracusa. Gli altri arresti riguardano soprattutto i teenager del crimine e

dello spaccio che hanno «collaborato» con Epaminonda nell'ultimo triennio, mentre i magistrati hanno, per ora, mantenuto top secret la fetta più importante del blitz che raccoglie nomi e protettori della «malavita emergente», quella che — secondo gli sviluppi innescati nel periodo più recente tra i ranghi mafiosi — si preparava a inghiottire il budget criminale di Angelo Epaminonda. Quasi certamente è proprio la circostanza che «spiega» perché, a poche settimane dall'arresto, l'ex capo del clan dei catanesi si era deciso a vuotare il sacco e a rivelare la retroscena della sua «escalata», da quando era un semplice gregario di Turatello. Quelle scritte dal clan dei catanesi negli ultimi vent'anni è una storia che, dal punto di vista degli interessi mafiosi, intreccia strettamente tra loro le vicende (criminali) registrate a Torino e a Milano e Catania dove il clan investiva solidi sporchi soprattutto in imprese commerciali e nel settore turistico. Un canale di investimento al quale Epaminonda non poteva però accedere, perché precisi dagli occhi delle cosche del Santapola (dell'Italia Chiosa). La «partizione» di ruoli e di campi d'azione dopo lo scontro con Turatello non aveva infatti contribuito ad allargare il fronte delle «imprese» su cui Epaminonda poteva contare. Del resto, nel 1981, durante il processo alla «Anonima sequestrata» di Francis Turatello, Epaminonda era stato sbrigato da Turi Ci-pudda, alias Salvatore Mirabella, uno dei capi del clan catanese più importante, quello di Torino. Assolto per insufficienza di prove, Epaminonda si era in libertà e da allora, a ritmo frenetico, aveva fatto sentire la sua voce arruolando, uno ad uno, i fedelissimi di Turatello e i catanesi della fazione avversaria.

Giovanni Laccabò

Tortora oggi a confronto con i «pentiti»

Schermaglie tra legali, primo round all'accusa

Respinte le eccezioni procedurali sollevate dagli avvocati della difesa - Oggi la riunione con gli altri 221 imputati



davvero molto contraddittorio. La corte, dopo una lunghissima camera di consiglio, ha dato ragione al PM ed ha respinto tutte le eccezioni procedurali avanzate dalla difesa di Tortora. Il dibattimento è stato quindi aggiorato ad oggi quando questo troncone del maxi-processo sarà riunito con quello degli altri 221 imputati che hanno già presentato alle prime sei udienze. In aula quindi ci saranno finalmente tutti, pentiti, accusati, Enzo Tortora. Per oggi il calendario prevede l'interrogatorio di Nadia Marzano, la donna a casa della quale sarebbe avvenuta la presunta affiliazione di Enzo Tortora alla banda di Raffaele Cutolo. Non è escluso che possa essere chiamata alla sbarra anche il presentatore di Forobello, sempre che l'udienza risulti più breve del previsto, altrimenti se ne riparerà alla fine del mese. L'avvocato di un altro imputato ha chiesto l'acquisizione di alcune registrazioni telefoniche nelle quali ci sarebbe la prova che Barra telefonava dalle caserme dei carabinieri nelle quali era custodito per ricattare alcune persone, minacciandole di accusarle di essere camorrista. Il legale ha minacciato per fare accettare la sua richiesta persino di inviare alla stampa la copia di queste registrazioni, ma la corte, niente affatto intimidita da quest'originale minaccia — si è riservata di decidere sulla questione, quando si sarà entrati nella fase dell'istruttoria dibattimentale.

Crepitano i flash, entra l'imputato

Quasi impassibile, elegante, sostenuto dalla presenza dei radicali guidati da Pannella - «Una sensazione allucinante»

NAPOLI — Mancano quattro minuti alle 9 quando varca il portone blindato di Poggioreale. Fotografati e cineoperatori si scatenano, si spintonano, si insinuano a spintonare per carpirne l'immagine. Lui, Enzo Tortora, il Grande Imputato, così addentato ai sofisticati meccanismi della «società spettacolo», ha un attimo di esitazione. Tanta morbosa attenzio-

ne lo turba. Contrae il volto in una smorfia che rivela un animo in subbuglio. Ma si riprende subito; va diritto ad occupare un posto in prima fila nei banchi riservati agli avvocati, scortato dai suoi legali di fiducia: Dall'Or, Della Valle, Coppola. Ostante una copia della «Storia della colonna infame» pubblicata recentemente in edizione tascabile da un settimanale. È il romanzo di Alessandro Manzoni sulla peste a Milano: è un dramma seicentesco dalle tinte fosche in cui si narra di untori e roghi, caccia alle streghe e disperazione umana. Per Tortora è un'amara metafora sui nostri anni di piombo: «Il sonno della Ragione genera mostri» ama ripetere citando Goethe. Colpevole o innocente? Vittima di una perdita macchinazione o astuto simulatore? Insomma, dottor Jekyll o mister Hyde? Eccolo finalmente, vent'anni dopo il suo clamoroso arresto, davanti a quel Tribunale che dovrà giudicarlo. Apparentemente è sereno. Sicuramente è elegante nel suo doppiopetto blu sui pantaloni di flanella grigi, camicia bianca con righe celesti e cravatta blu. La sciarpa rossa dà un tocco di colore in quest'aula-bunker grigia e asettica, presidiata metro per metro da centinaia di carabinieri. Quest'opera immane mi dà una sensazione allucinante, nota subito Tortora, «una volta cose del genere le costruivano i consoli dell'antica Roma. Manca però una lapida su cui vi sia scritto che quest'aula è stata voluta da Barra, Pandico e Melluso. E all'erario costerà tre miliardi». Si è imposto di tacere, di non rilasciare dichiarazioni. Quel che aveva da dire l'ha esaurito l'altro giorno nella conferenza stampa al Maschio Angioino. Una regola che però non vale per Radio Radicale. L'«emittente» del partito che lo ha eletto deputato europeo affida un lungo messaggio nel quale solleva dubbi sulla legittimità dell'istruttoria. La consegna del silenzio non viene rotta neppure quando lo avvicina un giornalista del TGI. «Che sensazione prova a sedere sul banco degli imputati?», domanda il cronista. Nessuna risposta, ma uno sguardo riuo di sfida e di condanna. Qualche minuto prima, infatti, il telegiornale ha mandato in onda una intervista volante al pittore milanese Giuseppe Margutti e a sua moglie Rosalba Castellini.

Della nostra redazione NAPOLI — Tra i difensori di Tortora e il pubblico ministero Diego Marmo è stata subito battaglia. La Corte non era entrata neanche da due minuti che il PM faceva notare con garbo e fermezza che ogni imputato aveva il diritto di essere difeso solo da due avvocati e che gli altri legali potevano costituirsi nel processo, ma solo ed esclusivamente in sostituzione dei primi due. Invece i legali di Tortora presenti in aula erano tre. Questione solo formale, che il presidente Sansone ha risolto con molto tatto: «Così sta avvenendo — ha detto — due sono i difensori, vale a dire gli avvocati Dall'Or e Della Valle, mentre il terzo li sostituisce in loro assenza». È stata la prima schermaglia, poi la tregua tra accusa e difesa è durata per oltre un'ora: il presidente Sansone ha letto i capi di imputazione a carico di Enzo Tortora (associazione per delinquere, spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti), quelle a carico degli altri ventuno imputati (quattro sono presenti in aula, gli altri hanno tutti rinunciato a comparire) e poi la parola è passata ai difensori del presentatore di Portobello. A parlare invece di due, sono stati in tre, l'avvocato Dall'Or, però, non ha esposto alcuna eccezione procedurale, ha voluto solo una breve introduzione concludendo che avrebbe condiviso in pieno le istanze e le eccezioni procedurali che sarebbero state presentate dai suoi colleghi. L'avvocato Raffaele Della Valle ha risposto delle eccezioni — come la nullità di alcuni verbali di pentiti, sia per l'assenza dei difensori di Barra e Pandi-

NELLA FOTO: Tortora in tribunale con il suo legale Della Valle



Armi stellari Qualche spunto per una discussione

Iniziamo un dibattito sulle guerre stellari, cui prenderanno parte nei prossimi giorni uomini politici, scienziati ed esperti.

Armi stellari: solo un'ipotesi o un salto di qualità irreversibile nelle relazioni Est-Ovest? Il professor Richard Garwin — ex fisico nucleare, consulente di diverse amministrazioni americane — in un saggio pubblicato recentemente, ha illustrato i limiti strategici, economici e tecnici del progetto americano, arrivando ad esprimere l'opinione che la «iniziativa strategica di difesa, come si chiama ufficialmente il programma delle «armi stellari» non sia praticabile.

Le argomentazioni del professor Garwin, così come quelle di tanti eminenti scienziati e della «Sdi» (Sistema di Difesa Intercontinentale), smantellano la retorica reaganiana sullo scudo globale che renderebbe obsolete le armi nucleari e assicurerebbe al mondo la pace. Ma gli stessi esperti sono meno categorici quando affrontano la questione sulla tecnica della praticabilità tecnica ed economica di singole parti di questi «sistemi difensivi».

E allora, queste armi potranno essere realizzate o no? Una risposta univoca dagli esperti non viene. Ma una cosa è certa fin da ora: l'introduzione di questo tema sulla scena internazionale ha già provocato, e ancora è destinato a provocare, effetti politici, in particolare nei rapporti fra Stati Uniti e Unione So-

vietica, mentre sconvolge il quadro concettuale che ha regolato le relazioni Est-Ovest negli ultimi quarant'anni, a cominciare dal tradizionale concetto su cui si fonda l'idea stessa della sicurezza: controllo degli armamenti e deterrenza.

Basti pensare che fino ad oggi l'introduzione di ogni nuovo sistema d'arma veniva motivata con la necessità di ristabilire un equilibrio o di affermare una supremazia. Mentre l'iniziativa strategica di difesa non si propone niente di genere, si propone invece — questa la tesi ufficiale dell'amministrazione americana — di favorire la riduzione delle armi nucleari «offensive». Anzi, sviluppo dei sistemi «difensivi» e riduzione dei sistemi «offensivi» sono termini che l'amministrazione presenta come strettamente connessi e interrelati, con una argomentazione che tende a non contrapporsi, ma anzi a tener conto delle concezioni della sicurezza proprie dei fautori del controllo degli armamenti.

Non solo, con la Sdi viene proposto un completo ribaltamento del concetto di deterrenza: mentre tutti gli accordi di questi anni si sono basati sul dato di fatto della reciproca vulnerabilità (istituzionalizzata e garantita con i trattati Salt I e Abm), la nuova proposta parte dall'idea che la reciproca sicurezza possa essere meglio garantita da sistemi d'arma «difensivi» in grado di neutralizzare un attacco nucleare avversario. In altri termini, si

fonda sull'idea della reciprocità vulnerabilità. Articolando questa idea in termini più concretamente politici rispetto alla retorica con la quale il programma fu annunciato da Reagan il 23 marzo 1983, Robert McFarlane — consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale — ha illustrato l'approccio negoziale americano prospettando — alla vigilia del colloquio Shultz-Gromiko — la possibilità che Usa e Urss procedano entrambe nella costruzione di sistemi «difensivi» e nella riduzione dei sistemi «offensivi», fino a raggiungere e poi mantenere livelli equilibrati di reciproca invulnerabilità. Questa prospettiva appare in genere poco credibile, perché la sua concretizzazione esige livelli di reciprocità fiducia che oggi non ci sono e che, presumibilmente, non ci saranno per molto tempo, malgrado l'inversione di tendenza determinata il 7-8 gennaio a Ginevra. Un colpo ulteriore alla credibilità di questa prospettiva è venuto proprio in questi giorni dalle rivelazioni del «New York Times», nel programma di armi antisudico spaziale che l'amministrazione avrebbe già messo allo studio.

Ma attenzione. Potrebbe rivelarsi un serio errore sottovalutare la suggestione della proposta reaganiana. E un errore ancor più serio potrebbe rivelarsi scambiare la forza degli argomenti contrari alla Sdi con la forza dei fatti politici. Quali fatti? Eccoli. Gli Usa hanno presentato un progetto di ricerca su sistemi d'arma oggi non tutti realizza-

bili, ma già oggi tutti immaginabili. E l'esperienza ci insegna che ogni arma messa allo studio, per quanto lungo sia stato il tempo di realizzazione, ha finito per essere non solo costruita, ma dislocata. Anche negli anni migliori della distensione. In secondo luogo, gli Usa hanno avanzato, non come pura prospettiva teorica, ma in termini di proposta politica, una nuova concezione della deterrenza. Nello stesso tempo, hanno prospettato all'Urss l'eventualità di scambiarsi le conoscenze e le esperienze in questo campo. Infine, fatto certo non secondario, i tre punti precedenti sono ormai da mesi al centro del dibattito fra Est e Ovest, e saranno il cuore della trattativa che si apre il 12 marzo a Ginevra.

I fatti e le reazioni, in mente, dunque, non collimano. Se ci affidassimo solo a queste ultime risulterebbero inspiegabili le intese di queste settimane e la stessa decisione di aprire un negoziato: Mosca, infatti, si è pronunciata in modo nettamente contrario sulle questioni sollevate dagli americani. I fatti, dunque, consigliano di non affidarsi interamente a questi pronunciamenti di principio. Nessuno per esempio ha ancora ricordato che alla fine degli anni Sessanta, quando Usa e Urss lavoravano alla stesura del primo accordo sulla limitazione delle armi strategiche, furono proprio i sovietici — in contrasto con gli americani — a sostenere la bontà delle armi «difensive», in quanto destinate a distruggere le armi «offensive» e non la gente. La discussione di allora — nella quale le posizioni erano esattamente speculari rispetto ad oggi — si concluse nel 1972, dopo aver bloccato a lungo la conclusione del Salt I, con la conferma della tradizionale concezione della deterrenza. Questo fatto, oggi quasi dimenticato, ci dice che l'Urss non viene colta impreparata sul piano concettuale, né d'altronde su quello pratico, perché da allora ha sviluppato studi e ricerche. E neppure su quello diplomatico, dove Mosca ha già mostrato un approccio «realistico» alla sfida che gli americani rilanciano oggi, riprendendo le argomentazioni sovietiche di quindici anni prima: Mosca ha, infatti, accettato di negoziare un accordo

che, se e quando ci sarà, non potrà essere un compromesso. Ciò che in Europa è stato paventato come una nuova Yalta e che Helmut Schmidt ha recentemente definito una «tendenza naturale delle superpotenze a dare crescente attenzione ai loro rispettivi interessi anziché a quelli dei loro alleati ed amici».

Una impostazione così pragmatica dell'Unione Sovietica trova più di una giustificazione proprio in termini di sicurezza e di interesse. E allora, perché non fare qualche ipotesi da sottoporre a discussione? Si pensi al ritardo tecnologico e al minor potenziale economico rispetto agli Stati Uniti. È vero che la natura stessa del sistema sovietico permette più facilmente di concentrare gli sforzi nei settori prioritari, e in passato Mosca è sempre riuscita a tener testa agli americani. Ma fra una corsa alle «armi stellari» senza regole e in regime di «confrontazione», e una corsa invece limitata e controllata, la scelta appare perfino ovvia.

È ancora. Un accordo sul controllo e la limitazione delle «armi stellari», partecipiamente alla graduale costruzione di un clima internazionale più disteso e collaborativo, potrebbe facilitare la ripresa degli scambi e perfino dei flussi di tecnologia. E questa è materia nella quale l'Urss ha manifestato e manifesta un interesse rilevante. I processi in atto, insomma, si presentano assai più complessi, più lunghi e meno lineari di quanto possa apparire dalle retoriche ufficiali, mentre il quadro delle relazioni internazionali non è già più quello del passato: le questioni gettate sul tappeto con la Sdi stanno ormai spostando il confronto ad un livello nuovo, dove gli stessi confini fra riarmo e disarmo rischiano di farsi meno chiari e dove le vecchie categorie interpretative rischiano di non bastare più. E di fronte a modificazioni tanto rilevanti non basta trincerarsi dietro analisi esclusivamente tecniche, o dietro prese di posizione preconcette in un senso o nell'altro.

Occorre una duttilità di approccio, una apertura verso il nuovo, una capacità di analisi e di previsione davvero all'altezza della sfida che è stata lanciata.

Guido Bimbi

LETTERE ALL'UNITÀ

**Maddalena, Australia
(tanto di cappello invece
ai neozelandesi)**

Caro Unità, riflettendo sulle poco edificanti posizioni prese dal governo italiano a proposito delle installazioni americane nell'isola della Maddalena, mi è corso il pensiero alle recenti consultazioni elettorali in Australia, che hanno visto i laburisti subire una gran flessione.

Questa flessione è stata in grande misura dovuta alla poca sensibilità dimostrata verso le aspettative dei movimenti per la pace e per la tutela dell'ambiente: movimenti formati in prevalenza da giovani, con molti militanti, determinanti per il successo o meno dei laburisti.

Invece ai laburisti della Nuova Zelanda bisogna fare tanto di cappello per avere fatto proprio lo spirito di questi movimenti e quindi per la fermezza dimostrata nei confronti degli alleati Usa, ai quali viene negato il permesso di attracco nei porti del Paese se non vi sono sufficienti garanzie che le navi non siano prive di ordigni nucleari: chiedono così che le alleanze devono essere improntate a rapporti di parità e di reciproco rispetto, in modo da non ledere il fondamentale diritto di ogni popolo di decidere e di vivere in pace nel proprio Paese.

Coerenti alle promesse fatte durante la campagna elettorale a quanti li hanno designati a governare, i laburisti neozelandesi stanno dimostrando coraggio; ma anche buon senso e accortezza politica nello smentire sulle forze più sane del Paese.

GIOVANNI MAMUGA
(Cagliari)

**Avrebbe finito
per fare propaganda
a quella vera**

Caro direttore, cruenta o non, mi compiacio che la corrida programmata a Venezia sia stata annullata. Ho saputo, infatti, che l'assessore al Turismo di Venezia, Ceconi, ha lealmente dichiarato di averla sospesa, perché «inevitabilmente» si finisce per fare propaganda alla corrida vera, ad uno spettacolo violento.

Non tutti sanno che la corrida è in decadenza in Spagna; è sostenuta dal denaro dei turisti che non si rendono conto di quanto crudele essa sia ed è bene, perciò, non farne pubblicità.

CARLA LABACCO
(Milano)

**Per le vittime dell'attentato
al rapido Napoli-Milano**

Signor direttore, mi riferisco alla lettera pubblicata sull'Unità del 10 febbraio concernente il giovane emigrato Carmine Moccia, tragicamente perito nell'attentato terroristico del 23 dicembre 1984 al treno rapido Napoli-Milano. Al riguardo ritengo opportuno far presente che, a favore dei familiari delle vittime del terrorismo, è prevista, dalla legge n. 466 del 1984, una speciale elargizione di lire 100 milioni e che questa Prefettura si è attivata sin dai primi giorni del decoro gennaio, interessando la Prefettura di Avellino (dove la famiglia è originaria) ed il Consolato generale d'Italia a Liegi onde agevolare la presentazione da parte degli interessati della domanda e della documentazione necessaria.

Analogamente si è provveduto a far pervenire a tutti i familiari delle altre vittime l'elenco dei documenti occorrenti allo schema della domanda e che questa Prefettura di residenza ai fini di ogni possibile assistenza agli interessati.

Alla data odierna (19 febbraio) sono pervenute tre istanze che sono state già inoltrate al ministero dell'Interno per l'esame da parte dell'apposita Commissione.

dott. SERGIO JOVINO
(addetto stampa della Prefettura di Bologna)

**Deviativo, ago, contrago
cuscinetti, cassa di manovra
scaldiglie elettriche...**

Caro direttore, ho pensato di scriverti in merito a quello che è successo, in quei giorni di maltempo, alle nostre linee ferroviarie. Ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, il maltempo ha messo in evidenza lo scoglio in cui versano le Ferrovie Italiane e ha dimostrato la necessità di una riforma per la quale, da anni, si battono i comunisti e le organizzazioni sindacali dei ferrovieri. Ancora una volta, inoltre, è stato grazie all'impegno e all'abnegazione dei ferrovieri se i treni non si sono fermati totalmente.

Tutti i disagi a cui sono stati costretti i viaggiatori sono stati causati dal fatto che la neve e il ghiaccio non facevano funzionare gli scambi; ma mai nessuno, mi sembra, ha spiegato alla gente il perché, come ne aveva il diritto.

Io sono un operaio degli «Apparati centrali» delle FS, cioè quegli apparati che sovrintendono e controllano la sicurezza della circolazione: treni, come i segnali, i circuiti di binario, i passaggi a livello e, per l'appunto, gli scambi o «deviativi». Ma perché, quando nevica, il deviativo non funziona?

Bisogna far sapere alla gente, allora, come è costituito il deviativo: consta di una parte mobile detta «ago» e di una parte fissa detta «contrago» proprio cambio di strada al treno andando a rimbombare o allontanandosi dal contrago. L'ago per muoversi scorre su dei piani lubrificati, chiamati «cuscinetti», ed è manovrato da una «cassa di manovra» con un motore a 144 V continui, che controlla anche (è qui la sicurezza) l'avenuta manovra degli aghi e il suo completamento a fine corsa.

Quando nevica intensamente, la neve si deposita sui cuscinetti tra l'ago e il contrago, creando uno spessore. Se il deviativo deve essere manovrato per far partire o entrare un treno, ecco che quello spessore non permette la manovra e il raggiungimento della nuova posizione di fine corsa degli aghi. Se pensiamo che in un grande piazzale come Milano, Torino o Roma per determinare un itinerario di partenza o ingresso di un treno, di deviativi che si muovono quasi contemporaneamente ce ne possono essere anche 10 o 20, si capisce bene l'impossibilità, con la neve o il ghiaccio, di effettuare tali movimenti.

Saverio Paffumi

INCHIESTA / Il mercato del successo: far soldi sulle speranze giovanili

MILANO — La prima cosa che viene in mente sono i corsi della Radio Elettra. Decine di migliaia di aspiranti radiotecnici, a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, che si sprevano le meningi fra valvole, resistenze e condensatori. Avvolgevano pazientemente le bobine in buli sabbuzini e sognavano il futuro col saldatore in una mano e lo stagno nell'altra... Un'epoca, anzi l'immagine di un'epoca, proposta da Filippo Ambrosini, direttore della Eta libri, durante la presentazione di «Manager», un corso per autodidatti che per certi versi ricorda quella storica iniziativa editoriale.



«Manager» è il primo «corso pratico di marketing, pubblicità, contabilità, informatica e altre tecniche aziendali», diffuso a fascicoli nelle venticinquemila edicole italiane. Accanto al «Grandi» della musica e della letteratura, fra le enciclopedie del mondo e quelle dell'universo, super colorate e super rilegate, è comparsa in questi giorni una cartellina anomala: trasparente, paritaria da un fine «designer», contiene le prime due dispense. Ne seguiranno, al prezzo di 2.800 lire l'una, altre 117, per un totale di dodici fascicoli.

Solo in pochi paesi, al mondo, le case editrici praticano la vendita in edicola di opere a fascicoli. In altri si preferiscono forme di penetrazione diretta (a domicilio) di edizioni a prezzi speciali. Intere generazioni di italiani, invece, hanno trascorso i loro più verdi anni scolastici chini sui disegni di «Conoscere» e «Sapere». Poi, crescendo, passavano al «Millione», a «Unverso», alla «Motta». Fino ad un vero scatenamento in ogni materia e specialismo, dalla medicina agli animali, dai funghi alla Divina Commedia, dalla cucina ai mitici «maestri del colore», che a colpi di pennello sfondarono tutti i record diffusionali. Il «target», cui il fascicolo si rivolge, è da sempre una fascia di pubblico molto popolare, che spesso acquista «per il domani», «per i figli», o anche perché è bello tenere negli scaffali volumi grandi, ben rilegati, con i dorati stampati in oro. Un figlio nasceva, e cresceva, si può dire, insieme alla pila dei fascicoli. Se i genitori erano stati previdenti, quando il bambino era abbastanza grande l'enciclopedia era pronta per essere sfogliata. Intanto, se ne cominciava un'altra, per le medie e le medie superiori. Le maestre ordinavano le «ricerche» su Garibaldi e su Mazzini, gli alunni chiedevano aiuto alle mamme, le mamme li rifornivano di dispense dei «Fratelli Frabbi» (i fratelli più celebri d'Italia dopo l'Italia s'è desta).

La vendita in edicola di un «corso pratico» per autodidatti di marketing, pubblicità, contabilità e altre tecniche aziendali. La spinta della cultura industriale e l'esaltazione del «sistema impresa».

Se vuoi diventare manager, compra «quella» dispensa

nager. Un orizzonte fino a ieri ritenuto improbabile, e fino a ieri l'altro quasi vergognosamente nascosto da una «élite» gaudente si, ma con molto riserbo, oggi prorompe come necessità e moda insieme. «E — dice Enrico Aueri, responsabile dell'organizzazione del personale del-

la FIAT — la cultura industriale che si afferma e legittima il sistema-impresa su cui punta la nostra economia. Un discorso grande, molto grande. Quasi una marcia trionfale, «rispetto a quegli anni, non lontani — ricorda Giancarlo Lunati, ammi-

le. E intanto il quotidiano più diffuso in assoluto negli Stati Uniti non è più il «New York Times», ma il «Wall Street Journal».

Quanta materia dietro a una dispensa che ti chiede con venenosa innocenza: «Gli anziani non rappresentano quasi mai un mercato interessante. Vero o falso?». E poi, come nel test per il paziente di guida, ti risponde: «Falso, vedi esempio 9». È la magia del metodo Schaum, dal nome del docente americano che lo ideò, con il preciso scopo di interrompere gli sproloqui della teoria con la «suspence» degli esempi e le gratificazioni della verifica: l'autodidatta non si stacca più dal libro.

Il radiotecnico della Elettra sbobinava in silenzio e al buio, plangendo addirittura quando alla duemillesima spirava il cane gli montava il tubo di bachelite. L'acquirente di «Manager» emerge a testa alta dalle scale mobili del metrò con la cartellina di «design» sottobraccio e ritrova nella frenesia della metropoli la musica e la luce che nutrono le sue aspirazioni: il mercato, la professionalità, il successo, la coscienza che qualsiasi impresa (anche il più piccolo negozio) ha bisogno di progetti, di scelte moderate, di «Managerialità», appunto. E allora non sono più il papà e la mamma, che comprano il fascicolo, ma lo studente, il geometra, l'ingegnere, il laureato in legge, l'operaio economico alle prime armi, una folla di emergenti già pronti a sgomitare prima ancora di emergere.

Tutto bene. Tutto meglio di una rassegna apatia, di una resa passiva alle difficoltà del sistema. Una corsa individuale verso il benessere è pur sempre una corsa verso il benessere. Ma anche lassù, dove si stampa «Manager», e dove fanno il tipo un po' troppo datosi alla «cultura industriale», sanno che correre da soli non basta, che ci vuole un «grande progetto». E quello, in edicola, ancora non si trova.



VAN

Trascorsi gli anni 60, passata la buriana culturale del '68, superati i veri o presunti flussi e riflussi, è calata finalmente la polvere attorno alle edicole, si scopre che le faticose dispense (nuove, rinnovate o riciclate) sono ancora al loro posto, e continuano ad offrire ogni sorta

Di qui l'importanza delle famose «scaldiglie», delle quali, nei giorni scorsi, abbiamo sentito parlare da tutti. Ve ne sono di due tipi: a gas o elettriche (almeno quelle che io conosco). Quelle a gas sono ormai vecchie e antiche perché presentano evidenti difficoltà di manutenzione alla fitta rete di tubature che occorrerebbe per una grande piazzale. Quelle elettriche sono quindi le più funzionali perché, applicate ai contraghi e accese da un semplice interruttore quando inizia a nevicare, impediscono che la neve e il ghiaccio attacchino sui cuscinetti e garantiscono, quindi, il regolare funzionamento del deviativo; e di conseguenza, garantiscono la circolazione dei treni.

Evidente, quindi, quanto sia necessario e urgente che le Ferrovie, se vogliono avere credibilità verso l'opinione pubblica, facciano montare subito su tutta la rete delle scaldiglie tali che possano garantire per il futuro la circolazione dei treni in qualsiasi condizione atmosferica.

Credo che queste informazioni debbano essere date alla gente, per evitare il classico «ogni erba un fascio» e per evitare, quindi, che gravi colpe di altri ricadano sui lavoratori delle Ferrovie che non le meritano assolutamente.

MARCO TOCCACCI
(Ancona)

**«Mai la CGIL sarà
disponibile per nuove
forme di assistenzialismo»**

Caro direttore, a proposito delle assunzioni part-time nella pubblica amministrazione, di cui si fa fare il ministro Gaspari quale responsabile del dicastero della Funzione pubblica, compagno Piu, nell'intervento sull'Unità di 7 febbraio, ha già posto le basi del confronto su posizioni estremamente chiare. La CGIL, da anni impegnata nella battaglia per l'occupazione, è favorevole alla ricerca di nuovi rapporti che consentano efficienza e produttività della spesa pubblica; mai sarà, però, disponibile per inaugurare nuove e più sofisticate forme di assistenzialismo, utili in camente ad ingolfare le strutture pubbliche, con la totale assenza di programmazione.

Queste preoccupazioni, d'altra parte, sono già verificabili nello stato di utilizzazione e di distribuzione del personale delle autonomie locali e delle amministrazioni centrali.

Il compagno Piu faceva riferimento a squilibri esistenti tra un territorio e l'altro del Paese e, all'interno dello stesso territorio, tra un Ente e l'altro. Occorrerebbe giungere ancora un incredibile mole di ver proprio lavoro nero presente nei Comuni, migliaia di lavoratori «assunti» attraverso la prestazione d'opera (art. 2222 C.C.), e pure utilizzando le varie leggi che di volta volta aprono i cordoni degli Enti creati nei migliori dei casi, nuovo precariato e nuove aspettative.

Mancando chiarezza e fermezza nei obiettivi, il rischio più grosso è veramente trasformazione della pubblica amministrazione in terreno dove tutti si misurino inventare le forme migliori per la costruzione del consenso e del clientelismo.

Con la sua circolare il ministro dimette alle porte di quegli Enti già buss. migliaia di «giovani» assunti con la legge 285/1977 e depositari di un diritto alla missione definitiva (legge n. 1381/1984); centinaia di tecnici e amministrativi convenuti attraverso la legge 219 per la ricorsi; svariate decine di altri precari di vario titolo hanno assunto un rapporto lavoro con gli Enti locali. In ultimo, a cferma della giustizia della nostra linea, arrivata la legge finanziaria, la quale attenta più di tanto la base della finanza locale e scopre il gioco di certe ondate di occupazione che si verificano soprattutto periodo pre-elettorale.

Che il ministro Gaspari lavori intorno a un progetto per l'introduzione del part-time pubblico impiego non può che registr in linea generale, un giudizio positivo, al no nel principio. La cosa che credo si debba intanto chiedere a questo ministro e all'ro governo è che nelle more della definizione di un progetto complessivo, si mettano al no le mani intorno a quegli ostacoli che sano essere superati subito, consentendo l'applicazione del rapporto a metà tempo previsto negli Enti locali dai contratti di lavoro.

Insieme a questo, si diano indicazioni ca la necessità, divenuta ormai indifferibile per alcune aree del Paese, di ristrutturare i servizi e piante organiche; si inizi seriam ad applicare la legge quadro sul pubblico impiego, ognuno per le proprie competenze potrebbe rendere sicuramente meno pagandistica e più praticabile anche l'istituzione del part-time nella Pubblica amministrazione.

ANTONIO SILANO
(Segr. Funzione Pubblica - CGIL di Ave)

**Vietato l'ingresso
a San Gimignano**

Caro direttore, poco tempo fa io ed una mia amica demmo di fare una gita a San Gimignano paese che non avevamo mai visto. Quando arrivammo c'era un varo Carnevale e non avevamo avuto nulla in trizio se, per assistere alla sfilata delle folate di cartoni da leggere e dimenticare, un biglietto di L. 3.000; ma po potevamo fare a meno di rimanere lì quando, all'entrata nella città dalla principale e da un'entrata secondaria, vietato l'accesso perché non avevamo glietio d'ingresso.

Noi non crediamo sia giusto che, p irare in una città, si debba pagare, e perché non possiamo pensare che la Costituzione sia una semplice enuncia formale di articoli da leggere e dimenticare e l'art. 16 della Costituzione della Repubblica italiana enuncia: «Ogni cittadino può colare e soggiornare liberamente in qu parte del territorio nazionale, salvo le lioni che la legge stabilisce in via ge per motivi di sanità o di sicurezza ecc.

TIZIANA FULLE e PAOLA SUL
(Genova)
Dalla Svezia
Cari amici, ho 30 anni e vorrei corrispondere corcuno in modo da migliorare il mio ito. Potremmo discorrere di sport, lettere, radiocolloquio (dx-ino) e in genere d quel che riguarda l'Italia e la sua lin KENNETH LINDQUIST
Drobningstg. 6, 2 tr., S - 96135 Boden (

«Non c'è democrazia» Assessore Psi lascia il partito a Taranto

TARANTO — Il socialismo, anche se fattosi più difficile, mantiene intero il suo valore e vigore. Di questa prospettiva perno essenziale è oggi il Pci, con il quale è possibile intanto costruire per il paese una chiara e seria azione riformatrice. A dirlo, in una affollata conferenza stampa, è Nico Indelicati, consigliere comunale del Psi ed assessore al risanamento della città vecchia a Taranto. Ha appena annunciato le sue dimissioni dal Psi, dopo 30 anni di militanza in questo partito. Lombardiano da sempre, Indelicati è stato dirigente provinciale e regionale del Psi, e ha alle spalle una lunga esperienza come amministratore. È stato, tra l'altro, vice sindaco di Taranto tra il '78 e l'80. «Il governo Craxi», spiega Indelicati, «è un fattore destabilizzante nella vita del paese: è in grave conflitto con Pertini, la Corte costituzionale, il Parlamento, scompare l'unità sindacale, si appoggia ai missini. Il costume interno del partito è stato stravolto, non c'è più democrazia, non si votano i segretari». Quella di Indelicati non è stata una scelta improvvisa, ma maturata nel corso degli ultimi anni. «Il Psi apre i centri studi ma non si confronta più al suo interno con la gente», dicono i molti che, abituati ad anni di pratica unitaria a sinistra, non capiscono la esasperata conflittualità col Pci né il peso eccessivo espresso dai socialisti nella giunta di sinistra. Il Pci sta intanto facendo, a Taranto come in tutta Italia, ampie consultazioni per la formazione delle liste. «Se me lo chiederanno», conclude Indelicati, «mi presenterò volentieri come indipendente nelle liste del Pci».

Giancarlo Summa



Incontro tra due «cuori artificiali»

LOUISVILLE — Visita d'eccezione per Murray Hayden, al quale pochi giorni fa è stato trapiantato il cuore artificiale. È infatti andato a trovarlo, come si vede William Schoeder, l'uomo che prima di lui si è sottoposto allo stesso intervento chirurgico. Schoeder, dalla sua sedia a rotelle, si è fermato a salutare il suo «compagno» in questa avventura scientifica.

Un blitz anti camorra

TARANTO — Un blitz anticamorra è stato effettuato ieri dalle forze dell'ordine di Taranto nell'ambito di un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Augusto Bruschi. Sono stati spiccati trentadue ordini di cattura, ma non tutti sono stati eseguiti ieri: quattro dei presunti camorristi, inoltre, sono già in carcere per altri motivi. Gli arrestati, tutti facenti parte della piccola mandopera malavita locale, sarebbero legati alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Questa è la seconda ondata di arresti effettuata a Taranto. L'inchiesta era partita dall'indagine che il giudice Maritati conduceva a Bari e che ha permesso di scoprire alcuni collegamenti tra la NCO e la malavita jonica.

Sequestro di persona sul treno dei pendolari: salvo l'ostaggio, i banditi sbagliano tutto

MILANO — È stato, senza dubbio, il primo sequestro di persona nella scolare storia delle Ferrovie dello Stato. Un sequestro fallito e causa certamente dell'improvvisata e maldestra esecuzione dei banditi, traditi da un errore grossolano di calcolo e dalla concitazione, con la vittima, già «impacchettata», a dovere, abbandonata dopo alcune decine di metri di corsa affannosa lungo i binari della Milano-Mortara alla ricerca disperata e infruttuosa di un tantissimo passaggio a livello. Un fiasco su tutta la linea, insomma, a conclusione di un assalto al treno nella migliore tradizione western. Il treno, un «locale», era partito da Mortara alle 7,01 di ieri mattina, stracarico di pendolari. Alla stazione di Vigevano, insieme ad altri, sale sul terzo vagone di testa, Giovanni Cazzani, di 33 anni, figlio di Carlo Cazzani, notaio in Vigevano con studio ed abitazione in via Cavour 114. Giovanni Cazzani si accomoda su uno dei sedili dello scompartimento centrale e poco dopo si appolla come altri viaggiatori. Alle 8,30 deve prendere servizio nell'ufficio legale della Banca Commercio e Industria di via della Moscova a Milano. Il lento viaggio verso il capoluogo prosegue simile a tutti gli altri mentre i vagoni si riempiono, ad ogni fermata, di pendolari. L'imprevedibile accade quando il treno è ormai a circa duecento metri dalla stazione periferica di San Cristoforo, a due passi dal Naviglio. Quattro giovani a viso scoperto balzano in piedi ed estraggono le pistole: «State tutti fermi e zitti — urla il "capo" con voce priva di inflessioni dialettali — altrimenti qualcuno ci rimetterà la pelle». Nel frattempo tre dei banditi, fino a poco prima seduti un paio di posti più in là, si gettano su Cazzani, lo percuotono e lo legano, mani e piedi, con nastro adesivo da imballaggio. Giovanni Cazzani inutilmente protesta e spiega ai banditi che ci deve essere uno scambio di persona. I rapitori lo sollevano di peso e lo portano verso una delle uscite mentre il capo aziona il segnale di allarme. Il convoglio si blocca dopo alcune decine di metri e i banditi balzano a terra e, con il loro ingombrante fardello, corrono in direzione opposta a quella di marcia del convoglio alla ricerca di un passaggio a livello. Secondo i piani, dovrebbe essere in attesa un'automobile sulla quale caricare l'ostaggio. Ma c'è stato un evidente errore di calcolo: il treno si è fermato molto più avanti, a cento metri dalla stazione. Così, dopo aver trasportato affannosamente per circa duecento metri Giovanni Cazzani, i banditi abbandonano l'impresa: lasciano a terra l'ostaggio e se la battono verso un passaggio a livello troppo lontano e che ancora non riescono a vedere. Cinque minuti dopo Cazzani raggiunge la stazione di San Cristoforo sano e salvo.

Elio Spade

Il tribunale si è dichiarato non abilitato: accuse troppo gravi

Supersismi, corte «incompetente»

ROMA — Gli scheletri nell'armadio del «Supersismi» di Francesco Pazienza e del generale Pietro Musumeci non sono venuti fuori, ieri mattina, nell'aula della terza sezione penale del tribunale di Roma. Se ne riparerà tra qualche mese o, forse, fra qualche anno. Il processo contro lo stesso Pazienza, Musumeci, contro il colonnello Secondo D'Eliseo, il capitano Valentino Artinghelli e Adriana Avico, avrebbe potuto far chiarezza sui loschi affari del «Supersismi», nato all'ombra della P2 e invece i giudici — spiegati in termini pratici — si sono dichiarati «incompetenti». In parole povere, non abilitati ad occuparsi di una storia nella quale uno degli imputati doveva rispondere del reato di «rivelazioni del segreto di Stato» di competenza, per gravità e delicatezza, della Corte d'Assise.

Musumeci e Pazienza «rinvii» in Assise

L'eccezione sollevata per il reato di «rivelazioni del segreto di Stato»
Niente libertà provvisoria



Pietro Musumeci



Giuseppe Belmonte



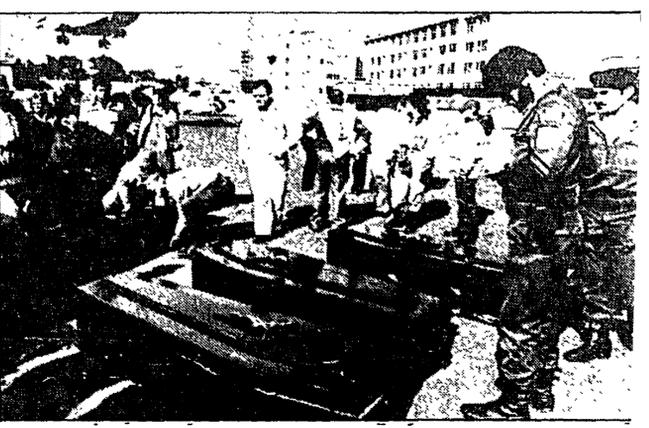
Francesco Pazienza

za, avvocato Maurizio Di Pietropalo, aveva già preparato un colpo a sorpresa: a nome del proprio cliente avrebbe letto in aula una lista dettagliatissima sulle operazioni portate a termine dal discusso faccendiere per conto del «Supersismi». Con nomi e cognomi, ovviamente, di chi aveva richiesto i servizi di Pazienza e del «Supersismi»: dall'operazione Cirillo, a quella Ali Agca; dai rapporti «di servizio» con Roberto Calvi e fino agli acquisti di documenti segretissimi da utilizzare, poi, per questa o quella operazione di «pressione». Insomma, tutto materiale di estremo interesse, di grande rilevanza e capacità di rompere. Come se Pazienza, giunto a questo primo processo al «Supersismi», avesse deciso, per difendersi, di attaccare. L'operazione, per la verità, non è nuova perché fu lo stesso «professionista» dello spionaggio ad inviare, alla Commissione d'inchiesta sulla P2, una serie di memorie nei quali rivelava, per la prima volta, compiti e operazioni portate a termine.

Insomma anche ieri, nonostante la litanza sotto protezione Cia, si può dire che tutto è ruotato di nuovo intorno a Francesco Pazienza: la battaglia sulla «competenza» fra Tribunale e Corte d'Assise; le poche notizie fatte filtrare sui documenti del faccendiere a proposito delle «operazioni» del «Supersismi» e la posizione degli accusati in stato di arresto che dovranno rimanere ancora in attesa di processo, proprio per le accuse rivolte dai giudici a Pazienza sulle «rivelazioni di segreti di Stato».

cati, trafficanti di droga, finanziari sull'orlo del crack, brigatisti rossi, attentatori e camorristi. Dunque, interesse e attesa e un grande affluire di fotografi, giornalisti e operatori Tv. Alle 10, gli imputati vengono introdotti in aula. Musumeci (con aria sicura e sfrontata) siede tra Belmonte, D'Eliseo e Artinghelli che invece appaiono sui carboni ardenti. Musumeci, comunque, rifiuta di sedere sul banco degli imputati se prima non vengono allontanati i fotografi. Lo accettarono. Nel frattempo polizia e carabinieri hanno ispezionato ogni angolo (paura di un attentato?) e da parte di chi? Qualche «regolamento di conti» e perquisito borse e fagotti anche con il «metal detector». L'aula è stracolma di «007» in pensione e in servizio, di colonnelli in borghese, di ispettori dell'antiterrorismo e di carabinieri in borghese. Sono così tanti che si avverte un po' di disagio tra i giornalisti presenti. Poi, entra il Tribunale e l'avvocato di Pazienza chiede subito di bloccare il processo chiedendo il prosciolto anticipato del proprio cliente dal reato (commesso con Santovito) di avere rivelato «segreti di Stato» ad un giornalista. In caso contrario — dice il legale — in aula non si potrà andare avanti, appunto, per la questione di «competenza». Sono presenti e parlano anche gli altri difensori: i legali della presidenza del Consiglio, del ministro della Difesa, Bacherini e Coppi per Musumeci e via via tutti gli altri. Intervengono il presidente, poi il Pm e ancora gli avvocati.

Alla fine, il Tribunale si riunisce in Camera di consiglio e ne esce dopo due ore con le decisioni note. Il balzo in «007» in pensione e in servizio, a questo punto, sciamano in ordine sparso verso le uscite. Wladimiro Settimelli



Volare in Spagna è pericoloso? Denuncia dei piloti

La tragedia del Boeing La montagna di Oiz non è segnalata sulle carte

Una durissima polemica - Tutto il sistema del controllo aereo è sotto accusa - Tra le vittime l'industriale milanese Am...

Nostro servizio BILBAO — Il ripetitore tv contro il quale il Boeing 727 dell'Iberia, l'altra mattina, è andato ad incocciare, causando un'altra terribile tragedia sui cieli della Spagna, non è segnalata sulle mappe dell'aviazione civile di questo paese. Ma non basta: neppure il monte Oiz, sulla cui sommità è posta l'antenna della «Euskal Telebista», la televisione della provincia basca, compare sulle carte di servizio dei piloti spagnoli. La denuncia che viene da costui tutto il sistema di controllo aereo della Spagna.

questo motivo gli era stato vietato di acquisire voli effettuati con jet. Doveva essere, da tempo, l'aeroporto di Vitoria, la capitale «politica» basca, molto più attrezzato, a garantire i collegamenti con Madrid e con le altre città spagnole. Ma la «labbie» economica di Bilbao aveva a lungo premo perché non si arrivasse a questa soluzione. E il prezzo, salatissimo, è stato pagato. La polemica infuria anche per un altro motivo: i giornali mettono in evidenza il grande ritardo con cui le commissioni d'inchiesta sui due incidenti dell'84 stanno conducendo i propri lavori. C'è il rischio, infatti, che parecchie compagnie eur boicottino gli aerospagnoli, così importati del resto per le rotte v il Sud America. Sul monte Oiz, intanto sta proseguendo la pie opera di riconoscimento delle 148 salme. Ieri al soloamente sei cadaveri erano stati identifi Tra le vittime c'è un it no: l'industriale P Amadi di Milano, via D'Eril 3, che si trovava in Spagna per lavoro.

NELLA FOTO: un ufficio polizia davanti alle prime con i cadaveri delle vitt

La motivazione dell'assoluzione dei giudici di MD querelati dal senatore DC

«Legittime, obiettive, ammissibili» le accuse dei magistrati a Vitalone

Lo svuotamento e la deviazione delle inchieste sul caso Moro, il golpe Borghese, la Rosa dei Venti - La sentenza è passata in giudicato senza che nessuno abbia fatto appello

ROMA — «È obiettivamente vero...», è un'ammissibile critica: le motivazioni ora note della sentenza del Tribunale dell'Aquila, che lo scorso gennaio ha assolto i 23 giudici romani di Magistratura Democratica querelati da Claudio Vitalone per «diffamazione aggravata», non è solo una vittoria degli accusati, ma anche una sconfitta pesante — forse la più dura subita finora — per il discusso ex magistrato, attualmente senatore della Dc. La sentenza è passata in giudicato da pochissimi giorni. Nessuno ha fatto appello. La sua importanza si può subito dedurre dal tipo di «accuse» che i magistrati romani avevano rivolto, nel novembre '78, all'allora sostituto procuratore Vitalone. Il magistrato era stato appena «applicato» alla Procura generale con procedura del tutto inconsueta, e Md aveva giudicato il fatto «un espediente per pilotare un processo dai gravissimi riflessi politici come quello per l'assassinio di Moro nel senso gradito ad una determinata fazione della Dc». «Si pongono così le premesse — aggiungevano i 23 magistrati — perché sul caso Moro non venga mai raggiunta la verità, come eloquentemente dimostrato dall'esito dei

processi politici gestiti dal dr. Vitalone (si ricordi ad esempio il sostanziale svuotamento dell'inchiesta contro Miceli, l'esaurimento delle inchieste avviate dai giudici Tamburino e Violante...». Giudizi durissimi, come si vede, che il Tribunale ha ritenuto non solo leciti, ma «obiettivi». Secondo i giudici dell'Aquila (presidente Antonio Villani, a latere Carlo Tatzzi e Romolo Como), che hanno accolto in pieno gli argomenti del difensore (Adolfo Gatti, Giuseppe Zupo ed altri), era certamente inopportuno far indagare sul sequestro Moro un magistrato tanto direttamente legato alla Dc. Non solo: del tutto ammissibili risultano anche le critiche alla conduzione di delicati processi da parte di Vitalone. È «un dato obiettivo» ad esempio che l'istruttoria sul «golpe» di Borghese rimase ferma per tre anni, dal 1971 al 1974. Ed è «ammissibile critica dell'attività istruttoria, in quanto riferibile a obiettivi fatti processuali», parlare di «svuotamento» ed «esaurimento» di altre delicate inchieste ottenute da Vitalone. Soprattutto di quella sulla «Rosa dei Venti» e sul cosiddetto Sid parallelo condotta dal giudice Giovanni

Tamburino. Nel confronti del collega padovano i giudici romani sollevarono e vinsero (su richiesta di Vitalone) in conflitto di competenza, in un momento che — per usare le parole dello stesso Tamburino — «mai avrebbe potuto essere meno opportuno in relazione alla primaria esigenza della ricerca della verità». È un dato obiettivo, scrivono adesso i giudici abruzzesi, che appena l'inchiesta finì nella capitale l'accusa di cospirazione politica nei confronti del capo del Sid Vito Miceli venne derubricata — pur non essendo cambiati gli elementi di prova — in semplice «favoreggiamento». È anche vero che Vitalone chiese e ottenne lo stralcio degli atti relativi al ruolo dei servizi segreti devianti, la parte più importante del processo. Concludono a questo proposito i magistrati dell'Aquila: «Deve pertanto affermarsi che il giudizio critico circa il «ritardo», lo «svuotamento», cioè la sensibile diminuzione di contenuto della contestazione, l'«esaurimento», cioè l'indebolimento delle inchieste altrove avviate, fu formulato dagli imputati in relazione ai fatti obiettivi riferiti» e «sussistono quindi tutti i requisiti che rendono legittimo il diritto di critica».

Michele Sartori

Su criminalità e disoccupazione

Catania, salta il convegno voluto dal sindaco dc

Dal nostro corrispondente CATANIA — In pompa magna, con ampi articoli sui quotidiani locali («Il Giornale di Sicilia» ieri, «La Sicilia di Catania» due giorni fa) era stato annunciato nella città etnea un grande convegno: «Criminalità e disoccupazione», quale progetto per lo sviluppo, quale solidarietà dal Paese. Il sindaco dc Attagugle aveva convocato da tutta Italia catanesi «illustri» (Pippo Baudo e Massimo Ficcheria della Rai di Roma) e ministri siciliani (Capria, De Vito, Vizzini e Gullotti). S'era assicurato la collaborazione dell'Università, la presenza del rettore, l'intervento dell'intelligenza catanese di area democristiana e socialista: si prospettavano insomma tre giorni di kermesse pre elettorale in piena regola nonostante che, sull'iniziativa del sindaco, molti si fossero pronunciati negativamente. Il Pci, naturalmente,

che aveva raccolto anche le firme dei consiglieri contrari (tra i quali molti rappresentanti al Comune della Democrazia cristiana). Contrari a questo show erano anche i sindacati, le organizzazioni dei disoccupati e degli sfrattati. Ma tant'è: Attagugle sembrava deciso a sfidare tutto e tutti ed aveva mandato gli inviti. Ieri pomeriggio, colpo di scena: il convegno non si fa più. Per motivi di ordine pubblico ha dichiarato Attagugle. Edili, sfrattati e disoccupati sotto Palazzo degli Elefanti hanno dunque fatto paura al sindaco dc costringendolo a un dietrofront indecoroso. Un altro elemento che deve aver pesato — questa la voce che circola insistentemente — è il parere negativo di Lo Giudice, il commissario inviato a Catania da De Mita, sull'iniziativa. Iniziativa deliberata dalla giunta senza l'accordo del Consiglio.

Nanni Riccobono

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5
Verona	0
Trieste	3
Venezia	0
Milano	-1
Torino	-7
Genova	10
Bologna	0
Firenze	5
Pisa	4
Ancona	4
Parigi	4
Palermo	7
L'Aquila	3
Roma U.	3
Roma F.	5
Campob.	2
Bari	9
Nepoli	6
Potenza	2
S.M.L.	2
Reggio C.	10
Messina	11
Palermo	9
Catania	17
Alghero	9
Cagliari	8

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da un'area di alta pressione atmosferica massima valore è localizzata proprio sulle nostre regioni settentrionali e sud dell'area di alta pressione pratica la Spagna meridionale e le coste settentrionali dell'Africa. Particolarmente è spossato il meridione del paese verso ed interessare più direttamente la regione meridionale e marittima. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa di tipo variabile. Sulle regioni centrali tempo variabile con nuvolosità e schiarite; schiarite più ampie e schiarite, attività nuvolosa più consistente su questa terza regione meridionale e sulle isole. Inoltrando il tempo verso la Sicilia e durante il corso della giornata tendono a sfittarsi della nuvolosità e possibilità di precipitazioni ed event. Temperature senza notevoli variazioni.

Al settimanale dibattito tra parlamentari e governo

Ecologia senza risposte Il ministro Biondi formula auspici peccato che non possa far niente

Gli interventi sono in mano ad altri dicasteri, che non intendono cedere un millimetro delle loro competenze
Piombo nella benzina, piogge acide, inquinamento del Po, dell'Arno e dell'Adriatico: «Si sta studiando»

ROMA — La natura drammaticamente velleitaria del ministero della Ecologia è stata clamorosamente confermata nella tradizionale botta e risposta settimanale tra governo e Camera che aveva ieri pomeriggio appunto per protagonista il ministro liberale Alfredo Biondi. Non che l'Ecologo per autonomia abbia rifiutato il suo ruolo, che anzi riveste con passione e buona fede; e tuttavia mal un ministro era apparso (magari non per sua colpa) così estraneo e soprattutto così estraniato all'attività di suoi colleghi. Qualche esempio dello scambio di battute tra Biondi e i deputati.

ALBORGHETTI (PCI) — Quando è che il governo le garantisce effettivi poteri di indirizzo e di intervento in materia oggi parcellizzate tra tanti dicasteri?

BIONDI — Abbiamo presentato il progetto che struttura il ministero, ma è fermo qui alla Camera.

ALBORGHETTI — Quel progetto è acqua fresca, è inutile ma-

schersarsi dietro le lenti del Parlamento: noi siamo pronti a dare al suo ministero poteri reali; il punto è che a lei non vogliono darli, questi poteri, i suoi colleghi di governo.

DUTTO (PRI) — Non sarebbe il caso di stabilire prima qual è la politica da seguire, e poi chi deve gestirla?

Il ministro Biondi si dice d'accordo ma, appena si entra nel merito delle questioni che lo chiamano in causa, piovono le verifiche che nessuno, nel governo, intende cedere a Biondi un millimetro del proprio potere.

RONCHI (DP) — A quando l'eliminazione del piombo dalle benzine?

BIONDI — Stiamo studiando la questione insieme al ministro dell'Industria. Comunque, a mail comunitari rimedi comunitari.

PASTORE (PCI) — Ma in Svizzera, Austria e Germania Federale già vendono benzina senza piombo. Almeno per i turisti di questi paesi siamo in grado di al-

lestire pompe questa estate?

BIONDI — La questione formale è oggetto di discussione con gli altri ministri interessati. Comunque stiamo studiando anche l'utilizzazione come carburante di alcool derivati da piante agricole.

PIRO (PSI) — Già, ma i ministri finanziari non sono disposti a concedere esenzioni fiscali per questi alcool.

NEBBIA (Sinistra Indipendente) — E per fronteggiare il disastro delle piogge acide?

BIONDI — Siamo in fase di monitoraggio a Vallombrosa e sullo Stelvio.

BOSELLI (PCI) — Ma lei aveva dichiarato di aver già «pronte le risposte operative». Quali sono?

BIONDI — Ho presentato al miei colleghi lo schema di un provvedimento urgente. Mi auguro che sia approvato presto dal Consiglio dei ministri per essere poi trasmesso al Parlamento.

Si affrontano quindi i nodi del disinquinamento del Po, dell'Arno

e dell'Adriatico (ci sono 1100 miliardi già stanziati, ma non ci sono gli strumenti per spenderli; il suo è un ministero senza capo né coda», esclama il comunista Angelo Satanassi) della depurazione delle acque delle maggiori città (ma il socialista Oreste Lodigiani documenta a Biondi che i ministri concorrenti non gli hanno voluto passare precise notizie), e infine della depurazione delle coste adriatiche. E qui le ultime parole del ministro suo malgrado.

BIONDI — Sto pensando al dimezzamento del fosforo nel detersivi. Quanto ai fertilizzanti, bisogna discuterne con il collega dell'Agricoltura Pandolfi.

SERAFINI (PCI) — E per lo smaltimento dei fanghi della Montedison di Porto Marghera?

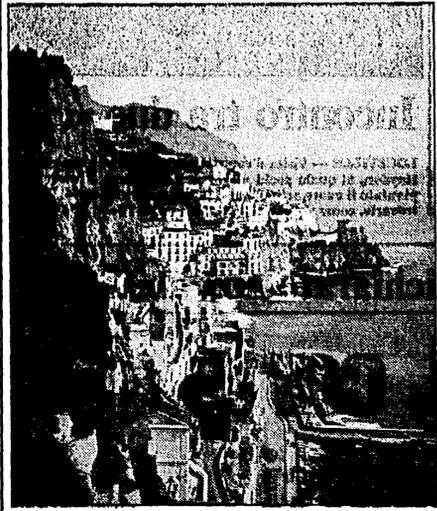
BIONDI (esasperato) — Badate, le competenze sugli scarichi non sono mie ma della Marina mercantile!

Giorgio Frasca Polara

Petrolio nel mare di Amalfi

E la Elf non trivellerà la costiera

Il Tar ha ordinato la sospensione dei primi lavori - Deciderà il Consiglio di Stato



SALERNO — Dopo la lunga mobilitazione popolare, finalmente qualche risultato anche in sede istituzionale. E così per la Elf, titolare di un progetto di ricerca petrolifera nel tratto di mare antistante la costiera amalfitana, si è fatto tutto più difficile. Qualche giorno fa, infatti, il consiglio provinciale di Salerno ha votato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si schiera nettamente contro la ripresa delle ricerche e minaccia la costituzione in giudizio contro la Elf pur di bloccare definitivamente i progetti della compagnia petrolifera. Questa significativa presa di posizione è arrivata, tra l'altro, dopo una coraggiosa ordinanza del Tar della Campania con la quale il Tribunale amministrativo aveva ordinato la sospensione delle ricerche della Elf e la non modificazione dello stato dei luoghi fino alla decisione di merito. Al Tar si era appellata, sull'onda di un movimento popolare vasto e unitario, la Comunità montana della penisola sorrentina chiedendo, appunto, la sospensione delle ricerche avviate dalla compagnia petrolifera.

L'ordinanza del Tar non ha, naturalmente, valore definitivo. Il Consiglio di Stato — chiamato ad esprimersi sulla controversia — ha anzi già all'esame il caso, ed una decisione è attesa per i prossimi giorni. Se si dovesse arrivare — dopo i vari livelli di appello — ad una revoca definitiva della concessione di ricerche alla Elf, chi ne uscirebbe male sarebbe il governo italiano. Alla compagnia petrolifera, infatti, il permesso di condurre ricerche (e poi, eventualmente, trivellazioni sottomarine) era stato rilasciato, con molta superficialità, proprio dal nostro ministero dell'Industria.

Fissato (21 maggio) il processo d'appello per Marco Barbone

MILANO — Marco Barbone, reo confesso dell'omicidio di Walter Tobagi, tornerà come imputato di questo delitto in un'aula processuale il prossimo 21 maggio. A giudicarlo, assieme ad un'altra cinquantina di imputati, sarà la Corte d'Appello di Milano, presieduta dal giudice Salvini. Condannato in primo grado (20 novembre 1983) ad una pena di otto anni e sei mesi, al Barbone era stata concessa anche la libertà provvisoria. Analogo beneficio era stato accordato ad altri imputati, fra i quali Paolo Morandini e Rocco Ricciardi.

Arrestato a Parma «boss» della Nuova camorra organizzata

FARMA — Un altro duro colpo inferto alla malavita organizzata. Una brillante operazione dei carabinieri del nucleo operativo di Parma ha condotto, nella mattinata di ieri, all'arresto di un vero e proprio «pezzo da 90» della camorra napoletana facente capo a Raffaele Cutolo. Si tratta del lieutenant Agostino Abagnale, di 50 anni, nato a S. Antonio Abate (Napoli) e ivi residente, coinvolto nel blitz anticamorra del 14 giugno '83, proprio allora fu emesso nel suo confronti il mandato di cattura per associazione a delinquere di stampo camorristico che ha condotto ieri al suo arresto. Di lui si parla come del braccio destro del boss della «Nuova camorra organizzata».

Contro il morbillo chiesta la vaccinazione obbligatoria

ROMA — In Italia ogni anno si hanno circa 500 mila casi di morbillo (solo il 10% viene notificato). I ricoveri per questa malattia sono 5 mila, e la spesa annua è di circa 25 miliardi. Partendo da questi dati i funzionari dell'Istituto superiore di sanità, la Lega per la lotta contro le malattie virali ha chiesto l'introduzione obbligatoria della vaccinazione contro il morbilli.

Giornali: altri scioperi, Craxi incontra la Mafai e Giovannini

ROMA — Ancora scioperi dei poligrafici e dei giornalisti. Lotta per il rinnovo dei contratti: questa settimana i giornalisti hanno bloccato la lavorazione dei settimanali, mentre i poligrafici hanno deciso ieri una nuova giornata nazionale di lotta per mercoledì prossimo con una manifestazione a Roma di tutti i lavoratori dell'informazione e dello spettacolo. Per quanto riguarda la vertenza dei giornalisti (la trattativa non è ancora cominciata perché gli editori hanno giudicato «irricevibile» la piattaforma del sindacato) si registra un'iniziativa di Craxi che ieri ha ricevuto Miriam Mafai, presidente della FNBI (Federazione della stampa), e Giovan Giovannini, presidente della Federazione editori.

Commissione Bozzi: documenti di dissenso dell'on. Rodotà

ROMA — L'on. Stefano Rodotà, presidente dei deputati di Sinistra indipendente, che aveva lasciato i lavori della commissione Bozzi nel novembre scorso, ha presentato un documento con il quale dissenso dalla relazione finale della commissione e illustra le sue proposte di riforme istituzionali. Critiche alla relazione sono fondate su una constatazione del modello istituzionale da questa adottato, che altera — a giudizio di Rodotà — la forma del governo parlamentare, e centra poteri nell'esecutivo, fa deporre complessivamente il sistema dei controlli democratici. Inoltre, viene eluso il tema della riforma elettorale e progettato un tipo di bicameralismo ancor più farraginoso di quello attuale. Infine — Rodotà — da un confronto tra il testo della relazione finale e le due «bozze» che l'hanno preceduto risulta come siano progressivamente accantonate le questioni delle libertà.

Domenica a Firenze assemblea dei Verdi

ROMA — Seconda assemblea nazionale del movimento di liste verdi. Si svolgerà domenica a Firenze, mentre la prima assemblea, per il Sud, dovrebbe svolgersi a Roma, il 14 marzo. Conferenza di stampa, a Roma, sulla relazione finale della conferenza e sui risultati della campagna elettorale. I partiti designati dal coordinamento nazionale hanno ripetuto e le liste verdi non costituiscono un nuovo partito, ma un'alternativa costruita «dal basso» e autogestita dagli stessi protagonisti. «Siamo un fatto nuovo e siamo gelosi di quella novità», hanno sottolineato, negando ogni rappresentanza politica anche se — hanno riconosciuto — ci sono partiti ai quali sono mossi lealmente. Quante saranno le liste verdi? Centinaia circa, ma non tutto è stato ancora deciso definitivamente. Sicuramente si presenteranno a Palermo, a Napoli, a Roma e per la Regione delle Marche. In via di definizione, invece, le liste regionali in Piemonte, Emilia, Veneto e Toscana.

Quattromila alloggi comuni in vendita al pubblico a Genova

GENOVA — Quattromila alloggi comunali, la metà circa patrimonio pubblico cittadino, saranno offerti in vendita al pubblico o comunque al pubblico. Gli inquilini avranno particolari agevolazioni, non saranno costretti all'acquisto e potranno rimanere nell'alloggio alle condizioni attuali di affitto. Gli acquirenti non potranno comunque vendere l'appartamento prima di dieci anni, onde evitare speculazioni. I soldi ricavati dalla vendita del vecchio patrimonio, almeno 60 miliardi, saranno riciclati nel patrimonio di gestione per ristrutturare o costruire nuovi alloggi.

Giunta autorizzazioni: concordi in otto reati per Toni Negri

ROMA — La giunta per le autorizzazioni a procedere contro il professor padovano e deputato radicale Toni Negri (attualmente in Francia) potrà, in un'aula processuale, essere costituita in otto reati commessi tra il 1979 e il 1983; la giunta ha negato invece l'arresto del deputato anche se poi la decisione finale spetterà all'Assemblea. I reati focalizzati dalla giunta della Camera vanno da negligenza seguita da incendio alla violenza privata, sequestro di persona, alla detenzione abusiva di armi violando le norme contro la criminalità e alle norme sul controllo delle munizioni delle armi e degli esplosivi violando di domicilio, al furto, all'apologia di reati e a gaggione a delinquere.

Scomparso a Pinerolo sedicente: SOS del ps

TORINO — Francesco Pugliese, 16 anni, abitante con la famiglia in via Trento 74 a Pinerolo, non dà più notizie da febbraio. Uscito al mattino presto per recarsi al lavoro, non ha più fatto ritorno a casa. In tutti i tentativi di rintracciare il padre, Domenico, si lancia un SOS a tutti i lettori: chi avesse visto il ragazzo (indossava un giubbottino blu con striscia gialla alle reni e un paio di jeans) o potesse fornire informazioni utili, è tenuto a telefonare al 74.847 (prefisso 0121).

Il Partito

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti!
ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 21 febbraio.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti!
ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 21 e a successive.
L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi giovedì 21 alle ore 15,30.

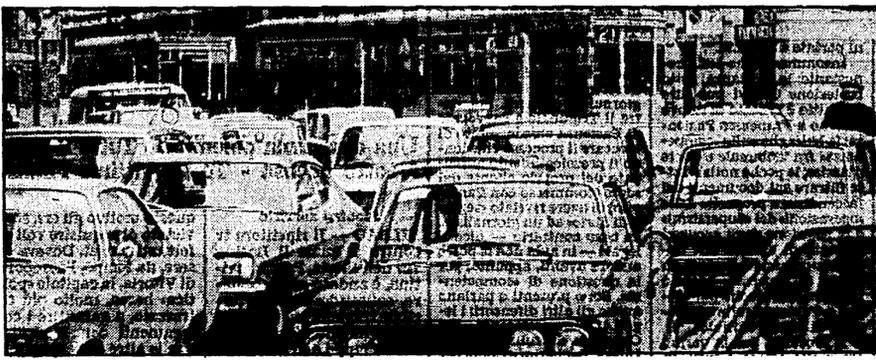
Sulla concomitanza con le amministrative il Consiglio milanese decide lunedì

Il referendum anti-traffico Milano e Roma votano a maggio?

Polemiche dopo la «comunicazione» del ministro degli Interni che proibisce la coincidenza dei due voti
Vetere: «Faremo come Bologna» - La raccolta delle firme iniziò a Milano ad opera del «Comitato per la città»

MILANO — Deciderà il Consiglio comunale lunedì se accogliere l'esortazione di Scalfaro a separare referendum sul traffico ed elezioni amministrative del 12 maggio, oppure risparmiare agli elettori un ulteriore viaggio verso le urne e concentrare le due consultazioni in un unico giorno, come hanno proposto Pci, Psi, Dp e il comitato promotore dell'iniziativa referendaria.

Riuniti ieri per la prima volta dopo le circolari ministeriali, la giunta milanese ha emesso un comunicato che lascia al Consiglio comunale il compito di dire l'ultima parola, facendo però capire che è possibile trovare soluzioni tecniche che evitino i pericoli di confusione lamentati dal ministro, senza rinunciare alla concomitanza. La sortita di Scalfaro ha comunque fatto rimbombare le polemiche fino a Roma: la «comunicazione» diramata dal ministro degli Interni (e che riguarda pertanto l'intero territorio nazionale) sull'impossibilità di far svolgere contemporaneamente le amministrative e i referendum anti-traffico, è stata giudicata nella capitale come una interferenza inammissibile nell'autonomia delle amministrazioni locali. La «comunicazione» di Scalfaro giunge proprio quando anche i romani si apprestavano ad esprimersi per la chiusura del centro storico al traffico attraverso il referendum. Piero Salvagni, capogruppo al Comune, ha parlato di «posizione strumentale»; al core delle proteste si sono associati anche i deputati di Dp che hanno presentato



un'interpellanza al ministro per conoscere i motivi ispiratori del documento. Il sindaco Vetere, comunque, ha risposto al ministro: «Voi dite che faremo come a Bologna». E, in effetti, potrebbe essere la maniera migliore per aggirare gli ostacoli parimenti nel comunicato: il 12 maggio, i romani potrebbero votare per la chiusura del centro storico depositando le schede nelle urne allestite in locali appositamente messi a disposizione dal Comune, senza così intralciare il lavoro dei seggi elettorali.

A Milano la vicenda del referendum sul traffico era cominciata in sordina sulla spinta di uno «scomodo» Comitato per la città che a Milano raccoglieva firme in calce alla richiesta di un referendum per chiudere il centro al traffico privato. Il

confine indicato come barriera era la cerchia degli ex Navigli.

I tre pomeriggi, ad un solo banchetto allestito in centro. Il Comitato raccolse quasi 20.000 firme. L'insolito cartello di forze (i gruppi ecologisti, alcuni club e circoli privati, il presidente dell'Atm, Giacomo Propera) divenne così un interlocutore importante. I partiti, lentamente, presero posizione: nettamente favorevoli al referendum e alla limitazione del traffico Pci, Psi e Dp; contrari a entrambi Dc e Psdi; dubbiosi i repubblicani, nonostante uno dei loro maggiori esponenti (il presidente dell'Atm) fosse nel Comitato promotore; dubbiosi, infine, i liberali.

I commercianti, attraverso le loro organizzazioni di categoria, fecero sapere di

non volerne nemmeno sentir parlare. La Cgil, al contrario, rilanciò la proposta del problema, in tutte le grandi città, durante un convegno nazionale. Perfino il cardinale Martini, pur non schierandosi, affermò di «apprezzare vivamente» ogni iniziativa «volta a tutelare le condizioni ambientali della città».

Poi la discussione decollò. Chiudere il centro alle auto private (residenti esclusi) in una metropoli definita «città europea», «capitale della moda», «polo commerciale di importanza mondiale», non è certo uno scherzo. Ogni giorno entrano a Milano 500 mila auto, ed altrettante ne escono all'interno. Nonostante ciò, chi va in centro per l'80% utilizza già il mezzo pubblico. Se il centro storico scoppia, per deconge-

stionario bisogna decidere dove dirigere lo sviluppo del terziario; come rispondere alle banche che assegnano spazi centrali espellendo negozi grandi e piccoli; come costruire i parcheggi; come accelerare le grandi opere in costruzione (linea linea del metrò, passare ferroviario di raccordo metropolitano).

Poi arrivò il ministro, e spostò il discorso sulle date. Dopo giorni di «no comment», Tognoli ha infine rilanciato una dichiarazione: «Sbaglia chi vuole farne un discorso politico. Io sono stato sempre a favore del referendum, ma ho anche denunciato il pericolo di concomitanza. Ho solo visto dietro l'angolo più di altri». Cosa ha visto Tognoli dietro l'angolo? In città se le chiedono in molti?

Saverio Paffumi

Mandati di comparizione per i titolari dell'azienda di Cogoleto

Resa dei conti alla Stoppani dopo anni di morti sospette

Malattie e invalidità gravi provocate dal cromo agli operai - Pesante l'inquinamento del mare - Il sindacato si costituisce parte civile - Una fabbrica da risanare

vapore in appoggio. Prodotti: bicromato di sodio, bicromato di potassio e arsenico, cui in seguito si aggiungevano acido cromo e ossido di cromo. Oggi lo stabilimento, che occupa circa 270 dipendenti e un centinaio di altri lavoratori nell'indotto, continua a produrre, in una gamma più ampia e sofisticata, derivati del cromo; settore per il quale la Stoppani in Italia opera in regime di monopolio o quasi, e in Europa copre una

ripartibilissima fetta del mercato. Una azienda, insomma, che la crisi la sente poco, ma che di «insalubrità» — con il passare dei decenni — ha continuato a far parlare.

Tanto che, della Stoppani, oltre alla gente che ci lavora dentro o che ci abita intorno, si sta occupando da anni anche la magistratura, interessata prevalentemente ai due aspetti più esplosivi: i fanghi residui e le morti «sospette» di dipendenti

o ex dipendenti dell'azienda. Gli sviluppi più recenti sono di questi giorni: il giudice istruttore di Genova Alberto Zingale ha convocato con mandato di comparizione i legali rappresentanti della Stoppani (Carlo Maria Cornale e Pietro Interpoli, entrambi di Milano) e alcuni dei responsabili tecnici dello stabilimento successivamente negli ultimi anni a loro carico un «nutrito pacchetto» di ipotesi di reato: violazione della leg-

ge Morli per lo scarico dei fanghi in mare; rimozione o omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro; lesioni personali gravi (le perforazioni del setto nasale di cui parlavamo, e lacerazioni cutanee varie); omicidio colposo plurimo aggravato.

Quest'ultima «prova» si riferisce alla morte di tre operai ucraini del cantiere fra il 1974 e il 1978, decessi per i quali la perizia medico-legale ha già accer-

tato il nesso di causalità con le condizioni e l'ambiente di lavoro; ma le morti «sospette» sono — diciamo — molte di più, e la polizia giudiziaria è stata incaricata di raccogliere ovunque possibile elementi utili ed ulteriori indagini.

Dunque una svolta importante in un'inchiesta che da molto tempo sembrava segnare il passo. Il sindacato, promotore sei anni fa delle prime denunce, ha segnalato immediatamente: ieri mattina consiglio di fabbrica e Psdi (la federazione unitaria dei chimici) hanno annunciato la decisione di costituirsi parte civile contro i responsabili dell'azienda. Perché — hanno dichiarato nel corso di una conferenza stampa — non c'è futuro senza produzione, ma morire di produzione cancella ogni futuro: parte civile nel processo, cioè, non solo come battaglia di principio (o comunque da combattere), ma anche — concretamente — perché la Stoppani sia rinata, e risanata continui a produrre.

Al di là del livello giudiziario, resta l'obiettivo della lotta combattuta per anni sul piano sindacale per la difesa dell'ambiente interno ed esterno. Lunga e difficile, con una controparte coriacea e refrattaria, sempre pronta al ricatto occupazionale, alla repressione.

Risultati? Molti, nel corso degli anni e a furia di scioperi. Anche una piattaforma integrativa (nel luglio del 1980) che prevedeva investimenti massicci per un piano di risanamento generale della fabbrica, e, recentemente, un ulteriore accordo per altri 5 miliardi di investimenti nel 1985. Ma — denuncia il sindacato — sono stati troppo spesso risultati parziali, frazionati, insufficienti, o addirittura lasciati dall'azienda sulla carta. E ora finalmente, anche per la Stoppani, non solo di superare la competitività tra ambiente e sviluppo, ma di cominciare a ragionare in termini di tutela dell'ambiente come condizione per lo sviluppo.

Rossello Michienzi

Della nostra redazione
GENOVA — Un alto numero di morti (si sospetta qualche decina) per inquinamento negli ultimi quindici anni. Il sessanta per cento dei dipendenti affetto da sindrome biliare più o meno invalidante. Il quindici per cento dei dipendenti con il setto nasale perforato. Tracce di cromo nelle urine del cento per cento dei dipendenti. Tracce che, nel trenta per cento dei casi, sono quantitativamente benedotte la soglia del rischio di cancro. Ditta Borgia, veneti e affini, Firenze, 14007. No: Stoppani s.p.a., bicromati, Cogoleto, provincia di Genova, 1985.

La storia, però, comincia ai primi del Novecento, quando cioè la Stoppani si insedia allo sbocco della Val Lerone, appunto sul litorale fra Arenzano e Cogoleto, e subito viene classificata azienda insalubre di prima categoria. L'attività allora era svolta da manodopera stagionale, con la quasi totalità del lavoro eseguita manualmente e un paio di macchine a

ROMA — La crisi che travaglia la piccola proprietà immobiliare è stata discussa in un'intera giornata alle Botteghe Oscure. Al termine dei lavori, il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha ricevuto nella sede della Direzione i rappresentanti della piccola proprietà immobiliare individuale e cooperativa. Erano presenti le presidenze dell'Asppi, l'Associazione piccoli proprietari e dell'Ancab, l'Associazione cooperative di abitazione. All'incontro era presente il responsabile del settore casa del Pci, sen. Lucio Libertini. I dirigenti dei piccoli proprietari e delle cooperative di abitazione hanno esposto al segretario del Pci la difficile situazione che si è determinata per l'accesso alla proprietà della casa e per la sua gestione. Quali le ragioni? La legge di equo canone, difettosa ed inadeguata e resa inoperante da proroghe e blocchi a getto continuo (tre in quattro mesi); il rendimento degli alloggi in affitto si riduce ai minimi termini, anche per gli alti costi della manutenzione e per un'imposizione fiscale pesante ed iniqua; le imposte dirette sulla casa, Irpef, Irpeg, Ior, Socof superano il 45% del reddito effettivo; i canali del credito sono intasati e distorti; l'edilizia agevolata è stravolta dall'entità degli anticipi (40-50 milioni) e dall'altezza dei tassi dei mutui (superano il mezzo milione al mese) che sono imposte dalle condizioni del credito e dalla normativa, mentre sta terminando il piano decen-

Discussione a Botteghe Oscure

Natta incontra i piccoli proprietari immobiliari

L'emergenza-casa - Inadeguatezza della legge sull'equo canone - Le proposte

nale che, del resto, ha sortito solo una parte dei risultati attesi. I dirigenti dell'Asppi hanno proposto: revisione della disciplina dell'equo canone che assicuri il rientro nel possesso dell'alloggio in caso di necessità e una più equa redditività; una nuova politica fiscale più equa e moderna che preveda agevolazioni per la piccola proprietà; l'adozione di un testo unico per l'edilizia con lo snellimento delle procedure e norme più razionali per i mutui; massicci finanziamenti per il recupero; facilitazioni creditizie. La presidenza delle Coop di abitazione ha presentato la proposta di un piano prima-

case in cooperativa che si basa sull'agevolazione al risparmio-casa. Natta rispondendo ai numerosi quesiti, ha innanzitutto ribadito che il Pci riconosce la funzione sociale ed economica della piccola proprietà, individuale e cooperativa, ed agisce perché essa sia garantita nei fatti e ritenga positiva la crescita di un'associazione democratica dei piccoli proprietari. I comunisti — ha sottolineato Natta — non sono responsabili delle proroghe e dei blocchi che si sono resi necessari per l'emergenza-casa prodotta dalle distorsioni dell'equo canone e dalla mancanza di una adegua-

ta politica della casa e del territorio; e considerano, comunque, l'equo canone il fondo sovrastante, un sistema di transizione in attesa che si definiscano e si realizzino politiche organiche. Essi propongono, nell'immediato, un pacchetto di misure che realizzino una mediazione costruttiva tra inquilini e piccoli proprietari. Occorre eliminare dall'equo canone la finzione, evitando altri blocchi e proroghe, riconoscendo al proprietario la disdetta e lo sfratto per ragioni di giusta causa, ivi compresa la vendita del proprio alloggio. Parallelamente è possibile rivalutare il canone legale nella locazione degli immobili più vecchi, far funzionare il fondo sovrastante, e, in alternativa, i redditi più bassi, concedere sostanziali e permanenti agevolazioni fiscali (oltre quelle che il Pci ha inserito nel decreto sfratti) adottare misure di intervento pubblico per la manutenzione straordinaria e per il recupero. Nello stesso tempo, i comunisti si battono perché si realizzi il piano prima-casa delle Coop, si creino nuove condizioni di operabilità per l'edilizia agevolata, sia istituito il risparmio-casa, si riformino il credito e l'imposizione fiscale. Tutto ciò — ha concluso Natta — ha senso, se contemporaneamente si avvia una seria politica della casa a partire dalla nuova legge sul suolo e dal rilancio del piano decennale.

In corso altre due gravidanze realizzate col nuovo metodo Ma quel figlio di chi è?



MILANO - Anna Musella, una bimba nata nello scorso ottobre dopo fecondazione in provetta

Problemi giuridici dell'«uovodonazione»

Esiste da tempo una commissione insediata dal ministro della Sanità che ha l'incarico di colmare i numerosi vuoti legislativi

MILANO — Altre due donne partoriranno grazie alla tecnica rivoluzionaria messa a punto dal dott. Formigli. Le gravidanze procedono regolarmente. La prima a partorire sarà, fra tre mesi, una giovane donna calabrese, sterile perché ha una tuba ostruita. Il secondo parto è previsto a Milano nel mese di agosto. Intanto, però, l'«uovo-donazione» — come l'ha definita il suo inventore, il giovane ginecologo-biologo milanese Formigli — è entrata nell'occhio del ciclone. È accaduto qualcosa di assolutamente inedito nella storia dell'avventura umana, perché la maternità, per la prima volta, non è più una certezza. Era inevitabile che psicologi, giuristi, clinici e teologi sollevassero problemi e avanzassero riserve. La nuova metodica è nota. Una donatrice viene inseminata, nel giorno esatto in cui si produce l'ovulazione, utilizzando il seme prelevato al marito della donna sterile che desidera avere un figlio. Poi, sempre al momento giusto, l'uovo fecondato viene, per così dire, catturato e trasferito nell'utero della ricevente. Se tutto va bene, per la donna sterile inizierà una normale gravidanza. È a questo punto che nasce il primo problema inedito. L'uovo prelevato racchiude il corredo genetico della donatrice: DNA, cromosomi, geni, tutto ciò che codifica le caratteristiche dell'individuo. Questo significa che il bambino — nel nostro caso la piccola Cristina Laura Raimondi — ha una madre genetica e una uterina. Chi tra le due è quella legittima? Esiste da tempo una commissione, insediata dal ministro alla Sanità Degan e presieduta dal dottor Fernando Santuosso, presidente di Cassazione, che dovrebbe colmare i vuoti legislativi e rispondere alla domanda. Ma è già noto che la commissione, presidente compreso, è composta di persone pregiudizialmente ostili sia all'«uovo-donazione» che alla fecondazione in provetta.

delle nascite di topini bianchi con sei vertebre anziché cinque. Naturalmente nella specie umana tutto è ancora da verificare. Resta il fatto che la madre uterina è qualcosa di più di una incubatrice perché trasmette all'embrione i sentimenti, l'amore, ma anche i propri anticorpi attraverso l'allattamento. Possono verificarsi scambi genetici? Secondo il compagno senatore Giovanni Berlinguer è invece difficile affermare che «durante la gestazione di un embrione, nato dall'uovo prelevato a una donatrice, possano verificarsi degli scambi genetici. Esistono piuttosto importanti scambi metabolici e anche psicologici». — La giurisprudenza sembrerebbe orientata a riconoscere solo il genitore genetico. In questo caso, per la legge, la vera madre di Cristina sarebbe la zia. Il patrimonio genetico — appartenenza del gene, gruppo sanguigno, ecc. — entra in gioco solo quando, a fini ereditari, bisogna giungere a un riconoscimento di paternità o di maternità. Ma qui la situazione è diversa. Se la giurisprudenza affermasse che il figlio appartiene a chi ha donato l'uovo saremmo di fronte ad una assurdità, ad un obbrobrio. Faccio un esempio, anche se solo teorico. Sarebbe come se, una volta identificato l'uomo che ha donato i propri spermatozoi a una banca del seme, gli si attribuisse la paternità del bambino nato in provetta. «Esiste poi il caso opposto, quello cosiddetto dell'«utero in affitto». L'ovulo della donna sterile viene fecondato in vitro con il seme del marito, poi la gestazione si svolge nell'utero affittato. La gestante si impegna a consegnare il figlio ai genitori subito dopo il parto. A me sembra qualcosa di orrendo. Ma se la donna il cui utero è stato preso in affitto volesse tenerlo il figlio, anziché consegnarlo, difficilmente sarebbe possibile impedirglielo. È un contratto non valido, su questo non ho dubbi. Altre polemiche investono le stesse modalità dell'«uovo-donazione». Il prof. Ettore Cittadini, che dirige a Palermo un centro convenzionato con l'Usi per la fecondazione artificiale, sostiene che la metodica di Formigli può provocare processi infiammatori, e quindi salpingiti, endometriti e perimetriti. Formigli ribatte che le conseguenze sono esattamente le stesse dell'inserimento di una spirale: virtualmente inesistenti. Probabilmente siamo solo all'inizio di una lunga querelle. Oggi — afferma Berlinguer — il vuoto legislativo consente (anche se l'osservazione non è forse riferibile al caso milanese) che tutto «avenga in modo selvaggio, senza garanzie scientifiche, di segretezza, e soprattutto pagando». Venticinquenne anni fa, a Bologna, il professor Petrucci aveva percorso per la prima volta la strada della fecondazione in provetta. L'esperimento si interruppe al ventinovesimo giorno e Petrucci venne denunciato per infanticidio. Naturalmente le denunce non potevano fermare la ricerca e il bisogno di conoscenza. Oggi nessuno potrebbe più dire che «di mamma ce n'è una sola». Ma la perdita delle certezze può essere sostituita soltanto da leggi civili che sappiano risolvere problemi etici e scientifici fino a ieri impensabili. Flavio Michellini

L'esame delle proposte di tutela si trascina in commissione a Montecitorio

Lingue minori, cosa si aspetta?

Il provvedimento interessa i friulani, i sardi e numerose «isole» etniche sparse lungo la penisola - Resistenze politiche ispirate a una visione centralistica dello Stato - Gioco al rinvio per la comunità nazionale slovena - Disatteso il dettato costituzionale

ROMA — Chi ha detto che l'Italia è il paese delle diverse culture, della pluralità degli idiomi, delle tante specificità che l'arricchiscono? Lo sostengono in molti, studiosi autorevoli e persino i deputati turistici. Questa realtà sembra però scolorire al contatto delle aule parlamentari e delle sedi di governo, come se vista di lì la nostra penisola assumesse il segno di una linea sbiadita sulla carta geografica. È una sensazione che si coglie nei lavori della Commissione affari costituzionali della Camera, da tempo impegnata sulle proposte di legge per la tutela delle minoranze linguistiche. Risale al 31 luglio dello scorso anno l'approvazione da parte del comitato ristretto della commissione di un testo unificato in materia. Trovavano finalmente rilevanza nella nostra legislazione la cultura e la lingua dei sardi, dei friulani e dei gruppi di origine albanese, catalana, occitana, franco-provenzale, greca, serbo-croata, germanica, zingara. In concreto: apprendimento della lingua nelle scuole dell'obbligo, uso della stessa nelle assemblee elettive e nei pubblici uffici, nella toponomastica, nei programmi radiotelevisivi, ripristino di nomi e cognomi modificati. Era l'approdo di una iniziativa che aveva conosciuto momenti alti di mobilitazione in Friuli e in Sardegna; il frutto di un dibattito e di una ricerca miranti a salvaguardare un patrimonio di storia dall'inevitabile processo di assimilazione. Ma nel governo non si è apprezzata questa normativa autonómica, quasi che venisse a mirare le fondamenta dell'unità dello Stato. Solo così si spiega la recente mossa con cui il relatore del provvedimento on. Fortuna, socialista friulano, ha abbandonato il testo concordato per presentarne uno nuovo, restrittivo (anche se non così arretrato come il governo sollecitava). La lingua della minoranza potrà infatti essere insegnata solo se lo chiederanno il 20% dell'elettorato locale e i genitori degli alunni. La cultura e le tradizioni di questi gruppi etnici saranno insegnate solo nei comuni ammessi a tutela e non nell'intero territorio regionale che li comprende. L'uso orale della lingua viene escluso negli uffici statali, restando valido solo nei consigli comunali (ma questo in Friuli è già realtà con-

solidata, al pari del ricorso ai toponimi). Un altro grave arretramento è costituito dalla liquidazione del ruolo delle Regioni nell'attuazione della legge. La manovra del governo ha suscitato forti proteste. Il Consiglio e la Giunta della Sardegna hanno denunciato in particolare il tentativo di declassare la lingua dell'isola a idioma (operazione poi non recepita nella stesura dell'ultima bozza Fortuna). Il presidente dell'Assemblea regionale, Emanuele Sanna, ha chiesto un incontro con il presidente della Camera per un riesame del problema. Forti le reazioni in Friuli, dove il pronunciamento autonomistico aveva visto in questi anni l'impegno di decine di migliaia di cittadini, del clero, di organi d'informazione, circoli culturali e forze politiche. Ancora lunedì, in una conferenza stampa tenuta dal Pci a Udine, l'on. Baracetti ha reclamato il ripristino del testo originario e la sua rapida approvazione. Non è certamente casuale che analoga sorte di rinvii e affossamenti freni il cammino, ormai pluridecennale, delle proposte di legge per la tutela globale della minoranza nazionale slovena. Un

problema che, dopo tante attese, vede attualmente impegnata la commissione competente del Senato. Proprio il mese scorso una delegazione di Palazzo Madama ha compiuto un giro di consultazioni nel Friuli-Venezia Giulia per conoscere da vicino i problemi e richieste. Ebbene, si apprende ora che il ministro per gli Affari regionali Vizzini ha deciso di avviare sue consultazioni per predisporre un disegno di legge governativo sugli sloveni. Ciò significa rimandare a chissà quando l'iter parlamentare di un provvedimento rispetto al quale resta ben poco da scoprire. In questo clima poco propizio prosegue il confronto per le lingue minori. Ieri in commissione a Montecitorio i comunisti si sono richiamati ad un metodo di democrazia, dopo che l'on. Fortuna aveva cambiato le carte in tavola senza consultare tutti i gruppi che avevano

concorso all'elaborazione del testo unificato. Ma soprattutto — di fronte alle resistenze ribadite da certi settori governativi — è tempo di parlar chiaro. Si vogliono o no salvaguardare le minoranze nel nostro paese? Lo Stato delle autonomie è solo uno slogan, oppure una dimensione da costruire nel solco del dettato costituzionale? Fabio Inwinkl

AVELLINO — È il quarto insospettabile a cadere nella rete tesa dalla Procura della Repubblica di Avellino. Il sacerdote Pietro Petrucci, cappellano nel carcere del capoluogo irpino, è stato arrestato l'altra notte nel corso dell'inchiesta condotta dal procuratore capo della Repubblica Antonio Gagliardi. Nell'ordine di cattura si parla di favoreggiamento, un'accusa legata all'attività ormai trentennale del sacerdote nel carcere avellinese. Il clamoroso arresto del sacerdote si inquadra nell'inchiesta sul carcere da parte della Procura, che tende ad accertare le collusioni tra operatori carcerari ed esponenti della criminalità organizzata. Prima del cappellano, altri tre insospettabili erano stati raggiunti da ordine di cattura, sempre con l'accusa di aver tenuto i contatti fra i detenuti ed alcuni latitanti legati alla Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. I tre sono l'avv. Giancarlo Freda, 42 anni, uno dei penalisti più noti e stimati di Avellino; l'educatore Nicola Caruso, 41 anni, consigliere comunale e capogruppo del Psi al Comune di Avella; Alfonso Andrisani, 61 anni, maresciallo delle guardie carcerarie. Le indagini della Procura proseguono a ritmo intenso e porteranno forse a nuovi sviluppi clamorosi nelle prossime ore.

«Non mi nascondo — afferma il dott. Formigli — che la madre uterina (anche se non in questo caso) potrebbe trovarsi esposta ad una impugazione della maternità da parte della madre genetica, ma a mio giudizio sarebbe un errore grave. La vera madre è quella che porta il bambino in grembo, o più semplicemente che lo alleva con amore. Poi vi sono anche delle ragioni psicologiche e biologiche». «Vuole spiegare quali? «Oggi sappiamo che il feto avverte delle sensazioni, sente i rumori esterni, riconosce la voce della madre. Nasce un rapporto che matura e si consolida nell'arco di nove mesi, e che non potrà essere cancellato. Probabilmente esistono anche delle vere e proprie interazioni tra il corredo genetico trasmesso dalla donatrice e quanto avviene nell'utero della ricevente. Alcune di queste interazioni sono già state dimostrate in laboratorio». «Sarebbe utile citare un esempio preciso. «Certo, quello dei topini bianchi e neri. I primi hanno cinque vertebre lombari e i secondi sei. Se noi preleviamo un embrione nato dall'unione di due topini bianchi, dotati di cinque vertebre lombari, e lo trasferiamo nell'utero di una topina nera, potremo avere

EXPO VACANZE 85

torino esposizioni 21 febbraio 4 marzo

feriali 15-23 — sabato e festivi 10-23

turismo nautica caravaning campeggio moto e fuoristrada articoli sportivi casavacanze

spazio verde centro di giardinaggio piante, attrezzature, consulenza

exposhow moda estate, sport, arti marziali, ginnastica, aerobica, windsurf a secco, pattini a rotelle, bmx, tennis, squash, badminton spettacoli non-stop a cura del C.s.a.in

expovacanze un anticipo d'estate

Senza modifiche alla finanziaria torna il disavanzo sommerso

Troppi tagli: molti Comuni voteranno bilanci fasulli

Lettera a Craxi del presidente dell'ANCI - Proposte di legge PCI alla Camera e al Senato per i provvedimenti più urgenti

ROMA — Proprio alla vigilia del voto amministrativo, molte giunte comunali e provinciali e le aziende municipalizzate corrono il rischio di dover presentare bilanci fasulli. Di preparare, cioè, dei conti preventivi falsamente in pareggio. Incapacità? Cattiva amministrazione? Niente di tutto questo. Il fatto è che la legge finanziaria approvata recentemente in via definitiva dal Senato, non assegna agli Enti locali tutti i fondi di cui avrebbero avuto bisogno per far fronte non all'ampliamento dei servizi ai cittadini ma al puro e semplice mantenimento dell'esistente. E allora, visto che le spese sono fisse (a meno che non si tagliino i servizi) e i trasferimenti sono sempre di meno, gli amministratori non resta altro da fare che sovrastimare le entrate e riprodurre quella condizione di debito sommerso dalla quale si era usciti con i decreti Stammati nel 1976. Questo stato di incertezza e di precarietà delle giunte locali, per di più in pieno periodo elettorale, è stato nei giorni scorsi sottolineato dal presidente dell'Anci, Riccardo Triglia, in una lettera inviata al presidente del Consiglio, Craxi. Le restrizioni di questi ultimi anni, assieme alla mancata attuazione di una reale autonomia impositiva dei Comuni — afferma Triglia nel documento — «rischia di creare pesanti situazioni debitorie, con il rischio che si invochino poi sanzioni che sarebbero di scandalo». «I farsi interpreti in sede parlamentare di una situazione che rischia ancora una volta di ritorcersi contro i cittadini e le popolazioni amministrative, sono stati i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato. Il Pci ha infatti presentato due identiche proposte di legge ai due rami del Parlamento (primi firmatari Bonazzi e Chiaromonte a Palazzo Madama, e Triva e Napolitano a Montecitorio), per ottenere sostanziali modifiche alle norme di finanza locale contenute nella legge finanziaria. Vediamo questi emendamenti. NEVE — Il Pci chiede che ai Comuni colpiti dalle abbondanti sostanziali modifiche vengano rimborsati i maggiori oneri sostenuti per fronteggiare l'emergenza. L'ammontare complessivo di queste spese è stato stimato in 100 miliardi che andrebbero a gravare sul bilancio '86. INFLAZIONE — I gruppi comunisti chiedono che an-

I dati sui risultati del lavoro in Italia dei centri CE.CO.S

Inseminazione artificiale, sono nati 2.500 bambini

Oltre seimila le coppie che in sei anni hanno fatto ricorso a questa tecnica per risolvere la sterilità maschile

ROMA — Sono ormai più di 2.500 i bambini nati in Italia con l'inseminazione artificiale praticata nei dieci centri CE.CO.S. sparsi in tutto il paese. Ma questo numero è forse inferiore alla realtà: le coppie che si sono sottoposte ad inseminazione sono infatti più di seimila, ed è facile dedurre che almeno il 50% siano riuscite ad avere il figlio desiderato. Infatti sono quasi mille gli «esiti ignoti», ovvero il numero delle donne che dopo aver eseguito l'inseminazione, non si sono più recate nei centri CE.CO.S. per comunicare se la fecondazione era avvenuta. Evidentemente molte avevano nottenuito il risultato sperato. Negli ultimi sei anni infatti, si sono registrati soltanto 55 aborti spontanei e la nascita di un solo neonato con malformazioni. Questi dati sono stati resi noti al primo congresso nazionale del CE.CO.S. Italia. L'inseminazione artificiale può essere di due tipi: omologa, quando il seme del partner viene portato artificialmente nelle alte vie genitali della donna, e risolve la sterilità maschile causata dalla scarsa quantità e qualità del seme, che infatti viene concentrato ed arricchito dai sanitari; oppure eterologa, quando nel caso di totale sterilità del partner, l'inseminazione avviene con il seme di un donatore estraneo e sconosciuto. In Italia sono dieci i centri dove si effettua l'inseminazione artificiale: a Roma, guidato dal professor Lauricella; a Milano, dal dottor Formigli; a Genova, dal dottor Casini; a Savona, dal professor Ambrassa; a Brindisi, dal professor De Tommaso; a Verona, dal professor Ros; a Catania, dai professori Fanella e Chedini; a Lecce, dal professor Coppola; a Napoli, dal professor Abate, che opera da tempo anche nel settore della fecondazione in vitro. Il congresso è servito a stilare il programma dei centri per il 1985. Tre i problemi più urgenti da risolvere: la ricerca di una potenziale convenzione con le varie Unità sanitarie locali, per evitare che continuino le speculazioni delle cosiddette banche del seme «selvage»; la sollecitazione a tutte le forze politiche della rapida definizione di una legge di regolamentazione della fecondazione artificiale e, infine, la creazione, d'accordo con gli organismi di categoria, di tariffe uniformi su tutto il paese. Presidente del CE.CO.S. Italia è stato eletto il professor Emanuele Lauricella, primario del policlinico Sant'Anna di Roma. Da una recente statistica commissionata da una trasmissione radiotelevisiva — ha sottolineato il professor Lauricella nel corso di un incontro con la stampa — è emerso che il 41% degli italiani si è pronunciato a favore della inseminazione artificiale. «È giunto ora il momento — ha detto Lauricella — di far capire a tutti gli altri che l'inseminazione artificiale non è moralmente illecita, che offre garanzie scientifiche e deontologiche, a patto però che venga effettuata in Centri che offrano dei requisiti fondamentali e ad alto livello tecnico e scientifico.

USA

Grande giornata americana per la «signora di ferro»

La Thatcher parla al Congresso

«Armi stellari» sì se il dollaro frena

Il primo ministro inglese ha anche buttato un po' di acqua fredda sulle speranze suscitate dagli incontri di Ginevra sul disarmo

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Grande giornata americana per Margaret Thatcher: agli incontri di ordinaria amministrazione con Reagan, alla scontata colazione di lavoro alla Casa Bianca, alle ovvie interviste televisive si è aggiunto il discorso dinanzi ai due rami del Congresso riuniti in seduta comune, un privilegio che tra i primi ministri inglesi era stato accordato soltanto a Winston Churchill. E così la «signora di ferro», che in patria ha legato la sua figura al massimo livello della disoccupazione e al minimo storico della sterlina, consolida la propria immagine che portavoce e simbolo europeo del reaganismo, come un personaggio che cerca di compensare con le più diverse iniziative di politica estera (dalla guerra delle Falkland all'accordo con la Cina per Hong Kong) le penose conseguenze della sua gestione interna.

I temi che Margaret Thatcher ha affrontato negli incontri con il vertice americano sono stati parecchi ed ella stessa ne ha parlato in pubblico, ovviamente con diversi toni, sia dinanzi al congresso, sia nelle dichiarazioni rese ai giornalisti del video. Il senso politico di questo viaggio, che viene ad appena due mesi di distanza dalla fermata a Washington di ritorno da Pechino, si può riassumere così: confermare a Reagan il consenso, già espresso in linea di massima, sul piano di ricerche per le

guerre stellari per poter poi richiamare l'attenzione del grande alleato sugli effetti devastanti che l'ascesa del dollaro sta provocando sulla sterlina. L'adesione ai progetti di armi stellari è stata accompagnata, come del resto era già emerso nel colloquio dello scorso 22 dicembre, dalla richiesta che l'eventuale acquisizione di tali nuove armi apra la via ad un negoziato Est-Ovest.

Un po' di acqua fredda la signora Thatcher ha buttato sulle speranze, a suo avviso eccessive, suscitate dalla convocazione, a Ginevra, il prossimo 12 marzo della nuova sessione di trattative sul disarmo tra gli Usa e l'Urss. Questo negoziato sarà intricato, complesso ed arduo e, quanto ai risultati, non bisogna dunque aspettarsi «né troppo, né troppo presto».

La peculiarità della posizione inglese all'interno dell'Alleanza Atlantica è stata sfumata dal primo ministro con una sottile ma marcata critica delle affinità, anzi delle identità riscontrabili tra il reaganismo e il conservatorismo inglese, sia nella visione della dinamica internazionale sia nella condotta della politica economica.

Forse più che in altre visite a Washington la Thatcher ha insistito su questo punto, usando spesso con le stesse parole i concetti più cari a Reagan. In primo luogo nel delineare una trattativa con l'Urss basata sulla forza, più che sulle buone intenzioni, e riproponendo l'equazione

tra la politica sovietica odierna e l'espansionismo tedesco degli anni trenta.

Anche nelle sue sortite pubbliche la leader inglese non ha però rinunciato a insistere sulla necessità che gli Stati Uniti tengano conto degli effetti internazionali delle loro scelte economiche e, in particolare, del loro deficit di bilancio. La sterlina, dall'inizio del 1984, ha perduto un quarto del suo valore e quella che fino a qualche anno fa era la moneta più potente del mondo oggi si avvicina pericolosamente alla stessa quotazione del dollaro. La Thatcher ha alluso agli effetti negativi che l'eccessiva quotazione del dollaro provoca sulle industrie americane, per mettere in guardia Washington dalla tentazione di ricorrere a misure protezionistiche.

La Thatcher ha approfittato anche della grande sensibilità manifestata dal governo americano dinanzi al dilagare del terrorismo per chiedere misure capaci di bloccare il flusso dei contributi in dollari che gli irlandesi d'America mandano all'Ira.

Reagan, dal canto suo, ha pregato la Thatcher di intervenire presso il governo neozelandese per mettere un freno alla politica antinucleare adottata dal primo ministro laburista sull'onda di un sentimento assai diffuso nel paese e capace di contagiare altri alleati.

Aniello Coppola



WASHINGTON - Margaret Thatcher accolta dal segretario di stato George Schultz

BELGIO

Nuova mobilitazione anti-missili Marcia da Florennes a Bruxelles

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Una marcia da Florennes a Bruxelles ha aperto ieri la fase calda della mobilitazione anti-missili in Belgio. Quarantotto persone (il numero simbolico corrisponde ai Cruise assegnati dal piano Nato al Belgio) provenienti da diversi paesi d'Europa sono partite dalla cittadina di Florennes, dove è già pronta la base che dovrebbe ospitare le nuove armi nucleari, per raggiungere dopodomani Bruxelles. L'iniziativa è indetta dai movimenti pacifisti vallone e fiammingo per ricordare al governo che l'80% dei belgi giudica inutile e dannosa l'installazione dei Cruise ed è la prima di una lunga serie che culminerà, il 17 marzo, in una manifestazione di massa. Intanto nuove prese di posizione hanno rafforzato il fronte che si oppone ai missili. Qualche giorno fa l'Acw, organizzazione cattolica fiamminga simile alle nostre Acli, ha chiesto al

governo di rinviare la decisione sulla installazione. L'Acw ha un forte seguito nelle Fiandre ed è particolarmente forte negli ambienti sindacali. Inoltre fa capo ad essa quasi la metà dei deputati della Cvp, il partito cristiano-sociale fiammingo cui appartiene lo stesso primo ministro Martens, che già in passato ha chiesto che la decisione del governo venga presa soltanto dopo che sarà stata verificata la possibilità di un'intesa nel negoziato che sta per riprendere tra Usa e Urss. Una moratoria di almeno sei mesi è stata esplicitamente chiesta dal partito socialista vallone, che pure in passato era stato più tiepido del confratello fiammingo. Anche il Partito comunista belga, nei giorni scorsi, ha assunto un'iniziativa sui missili. Il suo presidente, Louis Van Geyt, ha proposto che il governo di Bruxelles si consulti, oltre che con gli alleati occidentali, anche con i sovietici.

P. SO.

BRUXELLES

Nonostante l'ottimismo di Andreotti sull'ingresso di Madrid e Lisbona

Allargamento Cee, naufraga il negoziato

Ai piccoli passi in avanti di cui parla il ministro degli Esteri italiano non pare corrispondere una reale «volontà politica» di accogliere i due Stati - C'è il rischio che ai Parlamenti nazionali manchi il tempo di ratificare i trattati nei tempi fissati

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ha avuto un bel dire, ieri, Andreotti, che le difficoltà in cui sta naufragando il negoziato per l'adesione alla Cee di Spagna e Portogallo possono essere superate «se c'è la volontà politica». L'impressione è che si stia facendo strada a Bruxelles e che sia proprio la «volontà politica» quella che manca e che i tanti contrasti sui quali le trattative si sono bloccate in realtà non siano altro che lo schermo dietro il quale si nascondono forze e governi che per conto loro hanno già deciso per il no.

Il nostro ministro degli Esteri, nella conferenza stampa con cui ieri ha concluso due giorni e mezzo di disastrose riunioni con i colleghi dei Dieci e con gli inviati di Madrid e di Lisbona, ha fatto mostra di un certo ottimismo. Il negoziato non è ancora fallito — ha detto in sostanza — anzi, in extremis si è registrato qualche passo avanti. Faremo una riunione straordinaria il 28 febbraio, trasformeremo in una piccola maratona quella già convocata per marzo (durerà quattro giorni, dal 17 al 20) e speriamo di farcela, in modo che il dossier adesione non finisca sul tavolo del vertice europeo di fine marzo a Bruxelles, dove compirebbe tutto e potrebbe portare a soluzioni pasticciate e poco convincenti.

Certo, nessuno può escludere a priori che lo scenario delineato da Andreotti, alla fine, funzioni. Ma è un fatto che esso appare fondato su poco più di nulla. E «passetti avanti» sarebbero stati registrati, in un colloquio del nostro con il ministro spagnolo Moran, sul capitolo più difficile, quello della pesca. Ma di che si tratta, in sostanza? Il contratto verde, com'è noto, sulla durata del periodo transitorio durante il quale

i pescherecci spagnoli verrebbero tenuti lontani dalle acque comunitarie. Cinque paesi (Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Repubblica Federale Tedesca e Irlanda) pretendono quindici anni, cioè fino al 2002. Una proposta di mediazione della Commissione ne indica dieci e suggerisce ragionevoli misure di garanzia sulla riduzione della esorbitante flotta peschereccia spagnola. Secondo Andreotti non sarebbe impossibile un accordo «a metà strada».

Può darsi, ma poi? Tutti continuano a dire che, una volta superati gli scogli più duri, sul resto ci si potrebbe accordare facilmente. Solo che la musica di questa canzone accompagna il negoziato da mesi e mesi mentre gli scogli si susseguono, e i rinvi puri. Ormai siamo quasi fuori tempo massimo. Ammesso che al vertice di Bruxelles si arrivasse a sanare l'accordo, non è affatto detto che i Parlamenti nazionali avrebbero il tempo di ratificare i trattati di adesione in modo da rendere quest'ultima possibile per la data indicata del primo gennaio 1986. Anche se le pretese della «banda dei cinque» venissero respinte (perché una cosa è certa: a quelle condizioni sulla pesca Madrid non accetterà mai) chi può garantire che a far affiorare scogli non si presenti, subito dopo, qualunquello? La «volontà politica» di tenere Lisbona e soprattutto Madrid, fuori dalla Cee, non ha alcun bisogno di manifestarsi apertamente: basta mettere una zeppa dopo l'altra, e tutto va a rotoli senza che nessuna se ne assuma la responsabilità.

Se questo è ciò che sta accadendo, ben altra risolutezza sarebbe legittimo attendersi dalla presidenza italiana che non il quieto ottimismo di Andreotti. Il quale, peraltro, convince soltanto una

parte della stampa italiana (quella vicina al governo, ovviamente) perché quella del resto d'Europa rappresenta le cose con maggiore realismo, cominciando a chiedersi se non sia arrivato il momento di prendere atto dei fatti. Il che permetterebbe anche di indicare chi ne è responsabile e di affrontare il discorso sui motivi di questa opposizione.

C'è una parte d'Europa che non vuole l'allargamento, o almeno non lo vuole adesso, perché teme che il riequilibrio nord-sud della Cee danneggi i consolidati vantaggi basati sull'attuale squilibrio. Non è un discorso nuovo, ma l'aggravamento della crisi comunitaria e delle crisi nazionali, e soprattutto delle tendenze a dare all'una e alle altre risposte nazionali, può avergli dato nuova sostanza. C'è una parte d'Europa, che solo parzialmente coincide con quella di cui sopra, che teme il socialismo ancorché moderato e riformista, dei dirigenti di Madrid e il «contagio» di loro possibili incertezze sulla Nato e comunque della loro propensione a stare nella Nato senza sbracciamenti sulla linea americana. Senza parlare — ma qualcuno ne parla — della «dote» che Madrid si porterebbe nella Comunità quanto ai suoi rapporti particolari con paesi dell'America meridionale e centrale.

Un'ultima parola sulla questione del bilancio e delle risorse proprie. Ieri Andreotti ha confermato che i tedeschi hanno respinto la proposta di compromesso avanzata dalla presidenza italiana. Un rifiuto talmente prevedibile che nessuno capisce perché non l'avesse previsto anche la presidenza italiana.

Paolo Soldini

Brevi

Chiesta la liberazione di Vuskovic

STRASBURGO — La liberazione immediata dell'ex-sindaco di Valparaiso Sergio Vuskovic e di altri esponenti democratici cileni è stata chiesta dal Parlamento europeo, che ha approvato una risoluzione in tal senso proposta dal gruppo comunista.

Rogers insiste sul «primo colpo»

LONDRA — Il comandante della Nato in Europa, generale Rogers, affermando che le superiorità militari dell'Urss aumentano di anno in anno, ha sostenuto la necessità di non rinunciare all'opzione del «primo colpo» nucleare e di portare avanti il dispiegamento degli euromissili.

Sciopero della fame a Cracovia

VARSAVIA — Un gruppo di otto persone, fra cui l'esponente di Solidarnosc di Danzica Anna Walentynowicz, ha iniziato in una chiesetta presso Cracovia uno sciopero della fame per protestare contro l'arresto, una settimana fa, di tre sindacalisti che avevano partecipato a Danzica a una riunione con Lech Walesa.

Rinviate le elezioni in Zimbabwe

HARARE — Le prime elezioni generali nello Zimbabwe dopo l'indipendenza, previste per marzo, sono state rinviate a giugno; motivo ufficiale, la difficoltà degli uffici governativi preposti alla preparazione elettorale di mettere a punto il relativo apparato.

Tornerà legale la sinistra in Uruguay

MONTEVIDEO — Fonti vicine al presidente eletto Julio María Sanguinetti hanno dichiarato che uno dei primi provvedimenti del suo governo, dopo l'insediamento del 1° marzo, sarà la legalizzazione del partito comunista e di altre forze di sinistra già messe al bando dal regime militare.

Rimpasto ministeriale in Corea del Sud

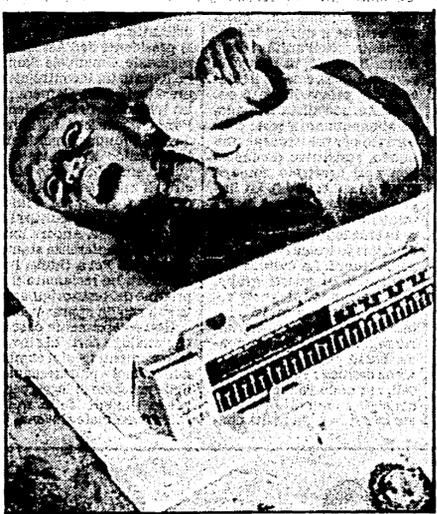
SEOUL — Il capo dei servizi di sicurezza Lee Shin Yung subentra a Chin Ieong nella carica di primo ministro della Corea del Sud. Lo ha deciso il presidente Chun Doo-hwan, che ha sostituito altri dodici ministri. Restano ai loro posti i titolari di alcuni dicasteri chiave: Esteri, Finanze, Difesa.

Incontro Pci-Psp libanese

ROMA — Una delegazione del Partito socialista progressista libanese, guidata dal vicepresidente Tarik Chehab e composta da Afif, Daher e Taha Kras, si è incontrata ieri al Pci con Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri, Salei e Mirocchi. Sono stati esaminati gli ultimi sviluppi in Medio Oriente ed è stata riaffermata l'esigenza di sviluppare rapporti di amicizia e collaborazione tra i due partiti.

FAME

Domani riprende la discussione al Senato



ROMA — Domani, for premise se il governo ha un accordo al suo interno la legge che stanziava miliardi contro la fame. Entro oggi, il presidente Craxi e i due Esteri Andreotti e Moro metteranno a punto la proposta del governo.

Il nodo da sciogliere, una volta, è il problema «commissario». La scorsa settimana, il governo che la commissione Esteri deve di un rinvio della discussione sulla legge per una «flessione». Vedremo, dice il governo, se il presidente Craxi e i due Esteri Andreotti e Moro metteranno a punto la proposta del governo.

Il nodo da sciogliere, una volta, è il problema «commissario». La scorsa settimana, il governo che la commissione Esteri deve di un rinvio della discussione sulla legge per una «flessione». Vedremo, dice il governo, se il presidente Craxi e i due Esteri Andreotti e Moro metteranno a punto la proposta del governo.

SPAGNA

Presi due killer del banchiere

MADRID — Due membri del «comando Madrid» della Eta militare sarebbero stati arretrati per l'uccisione nella capitale del banchiere Ricardo Rejero. Così affermano fonti della polizia, che peraltro si sono rifiutate di fornire la identità degli arrestati. La polizia sembra non avere dubbi sull'attribuzione del crimine all'Eta militare, malgrado finora non sia giunta nessuna rivendicazione. In questa valutazione, la polizia si basa sia sulla meccanica dell'agguato sia sul tipo delle munizioni usate dagli attentatori.

Il direttore generale della Guardia Sanez de Santamaría, ha conferito con il ministro della Giustizia, sostenendo che la missiva del «comando» che ha operato l'uccisione del banchiere Rejero era di uccidere il banchiere Tejer e rapirlo, come si era ipotizzato in un momento attribuendo l'uccisione alla vista residenza della vittima.

Il gen. Sanez de Santamaría ha ind José Luis Sixtá Urrusolo e in Ignacio Mendo detto «Macario» due dei «comando Madrid», ed ha detto che gli altri sono stati identificati.

LIBANO

Nel sud occupato ancora morti, vasti rastrellamenti israeliani

BEIRUT — Un ragazzo di 15 anni è stato ucciso ieri mattina nel villaggio di Bazarieh, durante un'azione di rastrellamento israeliano. Lo ha annunciato il portavoce dei «caschi blu» dell'Onu. A Bazarieh è in vigore il coprifuoco da lunedì, quando un ufficiale israeliano è stato ucciso in un attentato (un altro è morto in un'altra imboscata ad Arab Sellim, presso Nabatiyeh); ieri mattina gli

israeliani hanno rastrellato duecento abitanti radunandoli davanti alla scuola, ed è a questo punto che c'è stata una sparatoria nella quale il ragazzo è stato ucciso.

Rastrellamenti sono stati compiuti anche ad Arab Sellim e in altri villaggi della zona di Nabatiyeh; ci sarebbero state — secondo il portavoce dell'Onu — altre vittime, ma il comando israeliano rifiuta qualsiasi informazione. Martedì il ministro

della Difesa Rabin ha compiuto una «ispezione» nel sud Libano ed ha ammesso che le truppe di occupazione subiscono dalla resistenza libanese non meno di cinque attacchi al giorno.

A Beirut intanto i cinque osservatori francesi dislocati a Shweifat, sulle alture a sud-est della città, hanno evacuato la posizione, dopo l'uccisione — martedì — del loro comandante Paul Rhodes, il quinto «casco bianco» caduto dal giugno scorso.

Buenos Aires — Non accennano a placarsi le polemiche in Argentina dopo le dimissioni di Grinspun, ministro dell'Economia, e di Garcia Vasquez, presidente della Banca centrale. La discussione più accanita non è negli ambienti dell'opposizione né in quelli sindacali — che pure avevano messo sotto accusa la politica economica del governo — quanto pre-prio in seno all'Unione civica radical, il partito al governo.

Fonti politiche della capi-

ARGENTINA

È stato il partito radicale a volere la testa di Grinspun

itale hanno assicurato che il presidente aveva deciso fin da mercoledì scorso del licenziamento di Grinspun, ossia un giorno prima che la direzione del partito radicale decidesse di convocare il controverso ministro allo scopo di rivitalizzare le basi elettorali del radicalismo nelle zone più deboli.

A Grinspun è stato rimproverato soprattutto il fatto di non essere riuscito a liquidare la «patria finanziaria», come gli argentini chiamano le strutture economiche e fi-

nanziarie volte ad attività speculative anziché produttive, inventate dai teorici del passato regime militare e giudicate la principale causa dello sfacelo in cui si dibatte il paese.

Sourrouille, il successore di Grinspun, considerato un tecnico di prestigio, autore di un piano quinquennale basato su una politica di investimenti e di lotta dura all'inflazione, sta organizzando il suo staff e preparando il nuovo programma.

Prodotti originali jugoslavi

qualità eccellente - prezzi eccezionali

PISELLI
 CIPOLLINE
 SALSINA CON CREN SEN
 SALSINA ALIVAR
 CAROTE DADI E FILETTI
 SALSINA CON CETRIUOLO
 PEPERONATA
 SALSINA CON CREN SEN
 SALSINA ALIVAR
 CAROTE DADI E FILETTI
 SALSINA CON CETRIUOLO
 PEPERONATA

birra Lasko in bottiglie da 500 cc e in lattine da 330 cc

Presso i negozi COOP-ITALIA e CONAD
 UNIONE COMMERCIALE C. — Via Leonardo da Vinci, 1.
 TREZZANO SUL NAVIGLIO (Milano) - Telefono n. 55.55.41

Visentini: tasse anche sulle «polizze vita»

Da oggi si riparla di liquidazioni

Il ministro introduce nella proposta governativa un emendamento sulle assicurazioni L'Alta Corte aveva sollecitato la modifica della legge sull'indennità di fine rapporto

ROMA — Così come avviene per le liquidazioni, anche le assicurazioni sulla vita saranno tassate: è questo l'orientamento del ministro delle finanze, Bruno Visentini, che oggi nel corso del comitato ristretto della commissione finanze e tesoro della Camera illustrerà un emendamento in tal senso.

Il varo definitivo del pacchetto di norme fiscali, dunque, non ha speso del tutto la polemica. Torna in primo piano un'altra questione scottante, come quello della tassazione delle indennità di fine rapporto e dei contratti di assicurazione sulla vita. Diverse le proposte di legge presentate dal governo e da vari gruppi, tra cui quelle del Pci e della Sinistra indipendente, abbastanza simili nell'impostazione generale.

A sollecitare una attenta riflessione sulla normativa, o meglio, a chiedere esplicitamente una correzione delle norme più inique contenute nella legge in vigore, era

stata la Corte costituzionale all'inizio dell'anno scorso. Se l'esecutivo non si fosse impegnato in questo lavoro — aveva detto in sostanza l'Alta Corte nel suo messaggio al governo e al parlamento — avrebbe provveduto essa stessa con una sentenza di incostituzionalità.

Ma dove si incentravano i rilievi della Corte costituzionale? Soprattutto sulla disparità di trattamento tra lavoratore e lavoratore, a seconda degli anni lavorati sotto una stessa amministrazione. In pratica, un impiegato che ha lavorato 10 anni alle dipendenze della stessa ditta, oggi viene tassato di più di un suo pari grado che ha lavorato con lo stesso stipendio e la stessa qualifica sotto due diverse amministrazioni.

Quindi tutti d'accordo sul fatto che queste norme distorte vanno assolutamente eliminate. Molti consensi anche sull'orientamento di prendere la palla al balzo per alleggerire il carico fiscale sulla liquidazione. Ma di

quanto alleggerirlo? E a chi andranno rimborsati i soldi dopo la modifica della legge? Beneficeranno del provvedimento solo coloro che hanno presentato regolare ricorso entro 18 mesi dalla data di riscossione dell'indennità di fine rapporto? Oppure essa verrà estesa anche ad altri?

Proprio su questo si è verificato nei mesi scorsi (e presumibilmente si riproporrà a partire da oggi in Commissione finanze e tesoro della Camera) il primo scontro tra le forze politiche. Si va da una ipotesi governativa molto restrittiva (poco sgravio e nessuna retrodatazione del provvedimento) a quella «massimale» presentata dal gruppo democristiano. La proposta dei comunisti — che ha molti tratti in comune con quella della Sinistra indipendente — si colloca, come afferma Rubes Triva, membro della commissione, «su di una posizione mediana, equilibrata e corretta. Essa, tra l'altro, affronta anche il problema dei premi assicurativi che oggi

non solo sono deducibili (fino a 2 milioni e mezzo l'anno) dalla dichiarazione del reddito, ma producono alla fine del rapporto una somma anch'essa esentasse che magari da qualcuno viene utilizzata per comperare titoli di stato a loro volta esenti da imposizioni fiscali».

L'emendamento Visentini sembra ora accogliere le tesi dei comunisti. Il confronto in sede di comitato ristretto si incentrerà dunque sull'entità di questo prelievo. Il ministro sarebbe orientato a chiedere una ritenuta del 12,50% «commisurata alla differenza tra l'ammontare del capitale corrisposto e quello previsto». Le assicurazioni dovrebbero versare alle competenti tesorerie provinciali le quote prelevate, entro 15 giorni dalla riscossione e riferire annualmente, entro il 31 marzo, la situazione di oggi contratto (capitale versato, ammontare previsto, ritenuta effettuata ecc.).

Guido Dell'Aquila

I delegati sindacali a scuola di computer

La Cgil-toscana ha deciso di «professionalizzarsi» nel campo delle nuove tecnologie per capire come cambia la fabbrica

Dalla nostra redazione FIRENZE — Cambia la fabbrica. Arrivano i computer, le macchine a controllo numerico. Si ribattono ruoli e funzioni. Anche il sindacalista cambia. Le sue conoscenze sulla nuova organizzazione del lavoro sono superate ed è costretto a subire i processi di ristrutturazione che stanno avvenendo nel mondo industriale.

«È come se — sostiene un delegato della Solway — in una corsa di cento metri avessimo dato al nostro avversario cinquanta metri di vantaggio. Possiamo andare veloci quanto vogliamo, ma arriverà sempre prima di noi. Dobbiamo ridurre questo svantaggio». Ed allora i delegati ed i dirigenti sindacali della Cgil Toscana sono tornati a scuola per non dover intervenire solo nel momento in cui le nuove scelte operative del padronato producono effetti sull'organizzazione del lavoro nel reparto o nell'azienda, ma per essere in grado di capire come le innovazioni tecnologiche e la definizione di nuovi centri di responsabilità.

Un progetto di lungo respiro, ma che avrà già un «ritorno» nella preparazione delle piattaforme aziendali.

Trenta delegati e dirigenti sindacali stanno seguendo un corso presso il centro studi della Cgil all'impruneta, un comune alle porte di Firenze, che dura tre settimane e che ha come obiettivo quello di «formare i formatori di corsi decentrati sul territorio per promuovere una campagna generalizzata che coinvolga tutte le strutture sindacali».

Si tratta di una delle prime iniziative del genere che il sindacato compie a livello nazionale. «Stiamo gettando un sistema informativo, fino alla rappresentazione dei nuovi cicli di lavoro».

Cosa succede quando si introducono in un processo produttivo le nuove tecnologie? Per essere in grado di dare risposte anche a questa domanda al «nuovo» sindacalista è stato insegnato la logica del computer, la sua struttura, l'evoluzione del micro-processore ed è stato informato sulle vertenze-pirola compiute nella contrattazione sull'introduzione delle nuove tecnologie.

Al termine delle tre settimane di studio, ci sarà la stesura di un'ipotesiva piattaforma rivendicativa tenendo conto delle conoscenze acquisite durante le tre settimane di studio.

Nessuna guerra al computer quindi da parte del sindacato, ma una cultura nuova per capire, controllare e gestire i cambiamenti.

Piero Benassai

tratta di un'operazione che tende a far sì che i lavoratori si impadroniscano di una nuova cultura, che comporterà anche un modo completamente nuovo di funzionamento del sindacato al suo interno.

Si è partiti dallo studio delle teorie classiche, delle nuove forme di organizzazione del lavoro, della psicologia e del comportamento di operai, tecnici ed impiegati di fronte al lavoro per passare poi alla conoscenza dei metodi di analisi e di confronto delle realtà produttive iniziando dalla valutazione di un organigramma o di un sistema informativo, fino alla rappresentazione dei nuovi cicli di lavoro.

Cosa succede quando si introducono in un processo produttivo le nuove tecnologie? Per essere in grado di dare risposte anche a questa domanda al «nuovo» sindacalista è stato insegnato la logica del computer, la sua struttura, l'evoluzione del micro-processore ed è stato informato sulle vertenze-pirola compiute nella contrattazione sull'introduzione delle nuove tecnologie.

Al termine delle tre settimane di studio, ci sarà la stesura di un'ipotesiva piattaforma rivendicativa tenendo conto delle conoscenze acquisite durante le tre settimane di studio.

Nessuna guerra al computer quindi da parte del sindacato, ma una cultura nuova per capire, controllare e gestire i cambiamenti.

Piero Benassai

Piazza degli Affari riprende la corsa

Subito dimenticata la pausa di martedì - I valori del gruppo De Benedetti guidano ancora la ripresa - La funzione propulsiva dei nuovi fondi e la scommessa sui risultati di alcuni gruppi industriali

MILANO — La Borsa si sta avvicinando ai massimi assoluti raggiunti nel giugno del 1981. Ieri in Piazza degli Affari sono stati registrati nuovi e forti incrementi delle quotazioni, all'interno di una giornata contrassegnata da scambi vivaci e da consistenti iniziative di denaro. Il mercato ha dunque ripreso la sua corsa al rialzo, dopo la giornata di assetto di lunedì. L'indice ufficiale della Borsa di Milano ha segnato ieri un progresso dell'1,8 per cento. Le rivalutazioni hanno riguardato pressoché tutto il listino, anche se le iniziative dei compratori italiani e stranieri si sono concentrate particolarmente sui titoli titoli.

I movimenti degli investitori trovano la spinta nelle buone notizie che provengono dalle prime segnalazioni dei risultati positivi concernenti l'esercizio 1984 di numerose società. In luce come sempre i valori del gruppo De Benedetti. Non è più l'ondata della notizia dell'acquisto da parte della Cir della Ibp-Peruggina a spingere in alto le quotazioni dei titoli controllati da Carlo De Be-

nedetti. A questo sono da aggiungere le prime indicazioni dei risultati largamente positivi comunicati circa l'andamento della Cir: la finanziaria del gruppo sarà rafforzata con due aumenti di capitale e al varo di un prestito obbligazionario per complessivi 112 miliardi di lire. Una parte di tale cifra servirà a sottoscrivere l'aumento di capitale già stabilito dall'Ibp per 112 miliardi, il resto dovrà servire a potenziare la struttura della Cir. Da aggiungere naturalmente che il bilancio della Cir chiuso al 31 dicembre 1984 con un utile netto di oltre 15 miliardi (+43% rispetto all'esercizio precedente), l'annuncio della distribuzione di un dividendo di 85 lire per azione ordinaria, di 105 lire per quella di risparmio e di 125 lire per risparmio convertibile, sono tutti elementi tali da spingere gli investitori all'acquisto. Altrettanto può dirsi per l'aumento di capitale di Euromobiliare da 10 a 19 miliardi insieme all'utile del raddoppio dell'utile lordo della «merchant bank» diretta da Guido Roberto Vitale.

Questi dati sono stati accolti con concreta soddisfazione e il segnale lo si ha dal listino di ieri: le Cir risparmio sono salite del 7,7%, le ordinarie del 3,5%, l'Euromobiliare del 5,6%. Stranamente invece il movimento delle Unicem (dopo la comunicazione dei buoni risultati dell'esercizio 1984), dal momento che le ordinarie sono salite del 2,4% mentre le risparmio sono calate del 2,6%. Plusvalenze sensibili hanno riguardato ancora i titoli di Carlo De Benedetti: le Olivetti ordinarie si sono collocate oltre le 7000 lire, le Ibp hanno guadagnato il 2,9%.

Considerevoli anche le posizioni dei valori del gruppo Fiat, con incrementi del 2,4% per Fiat ordinarie e Iri, dell'1,7% per Rinascente, dell'1,2 per Sma. Ancora una volta più debole è stata la performance del gruppo di Carlo De Benedetti: le Olivetti ordinarie si sono collocate oltre le 7000 lire, le Ibp hanno guadagnato il 2,9%.

Antonio Mereu

fuori dall'ordinario per le Espresso (+12,3%) e per le Standa risparmio (+14,4%). Deboli i valori del gruppo Bonomi.

È destinato a consolidarsi, a proseguire o a cadere e declinare come nell'estate del 1981 l'attuale momento magico del mercato borsistico italiano? Le profezie sono inutili e pericolose. È tuttavia importante valutare con attenzione quanto sta succedendo nel mercato mobiliare

Italiano. Ad indicare la prosecuzione del «toro» stanno non soltanto i sintomi precoci dell'intervento dei fondi pensionistici e di investimenti esteri, nemmeno solo le iniziative dei neonati fondi italiani. Queste sono conseguenze di una valutazione positiva data all'opera di ristrutturazione di consistenti gruppi di imprese, naturalmente accompagnata dal loro ritorno alla remunerazione dei capitali investiti.

Antonio Mereu

Italo. Ad indicare la prosecuzione del «toro» stanno non soltanto i sintomi precoci dell'intervento dei fondi pensionistici e di investimenti esteri, nemmeno solo le iniziative dei neonati fondi italiani. Queste sono conseguenze di una valutazione positiva data all'opera di ristrutturazione di consistenti gruppi di imprese, naturalmente accompagnata dal loro ritorno alla remunerazione dei capitali investiti.

Italo. Ad indicare la prosecuzione del «toro» stanno non soltanto i sintomi precoci dell'intervento dei fondi pensionistici e di investimenti esteri, nemmeno solo le iniziative dei neonati fondi italiani. Queste sono conseguenze di una valutazione positiva data all'opera di ristrutturazione di consistenti gruppi di imprese, naturalmente accompagnata dal loro ritorno alla remunerazione dei capitali investiti.

Antonio Mereu

Italo. Ad indicare la prosecuzione del «toro» stanno non soltanto i sintomi precoci dell'intervento dei fondi pensionistici e di investimenti esteri, nemmeno solo le iniziative dei neonati fondi italiani. Queste sono conseguenze di una valutazione positiva data all'opera di ristrutturazione di consistenti gruppi di imprese, naturalmente accompagnata dal loro ritorno alla remunerazione dei capitali investiti.

Italo. Ad indicare la prosecuzione del «toro» stanno non soltanto i sintomi precoci dell'intervento dei fondi pensionistici e di investimenti esteri, nemmeno solo le iniziative dei neonati fondi italiani. Queste sono conseguenze di una valutazione positiva data all'opera di ristrutturazione di consistenti gruppi di imprese, naturalmente accompagnata dal loro ritorno alla remunerazione dei capitali investiti.

Antonio Mereu

L'Ansaldo rinuncia allo sviluppo e pensa solo a «tagliare» posti

Una strategia di pura difesa che fino ad ora ha già comportato rilevanti perdite di mercato - «Dirigenti che hanno altri interessi, non quelli della crescita dell'azienda»

Dalla nostra redazione GENOVA — L'Ansaldo getta la spugna? Parlando con tecnici, lavoratori, sindacalisti il dubbio appare anche più inquietante e tocca, oltre all'azienda, questioni importanti per l'economia italiana. Anzitutto cosa succede? L'Ansaldo, che situa a qualche anno fa — nemmeno tanti, appena un paio — aveva l'industria leadership italiana nel settore delle macchine per produrre energia e teneva il 70% del mercato internazionale, oggi si trova con un portafoglio ordini semivuoto ed il 30% dei dipendenti investito dalla cassa integrazione. L'attuale gruppo dirigente, che aveva ereditato un'azienda lanciata, oggi si presenta con un consuntivo più che preoccupante sul piano produttivo. Un drammatico calo di vendite giustificato con i noti ritardi del governo nel varo del piano energetico, con una obiettiva e rilevante caduta dei mercati mondiali, con la difficoltà di reggere la concorrenza, con un costo-ora per prodotto superiore del 20% rispetto agli altri.

Tutto questo è avvenuto mentre il settore privato dell'energia sta procedendo, ed ha quasi completato, una riorganizzazione che ha integrato Franco Tosi, Marelli, Tibb, Brown Boveri. Opera-

zione che ha visto un totale e forte impegno politico da parte della Regione Lombardia.

E all'Ansaldo cosa succede? «L'attuale gruppo dirigente — sostiene Paolo Peruggina segretario regionale della Fiom — si è dedicato alle architetture di bilancio fra le varie società del gruppo compiendo però una operazione sostanzialmente di cosmesi. I problemi produttivi sono stati risolti, come alla Fiat, mettendo i lavoratori in cassa integrazione in modo da addossare il costo alla collettività ed affidando a terzi lavorazioni che avrebbe potuto realizzare in proprio. Nei mesi scorsi infine l'Ansaldo ha presentato un piano di riorganizzazione che ci sembra assolutamente insufficiente a risolvere i problemi del gruppo proponendo una strategia di vero e proprio ripiegamento. Si ha l'impressione che i dirigenti abbiano i piedi all'Ansaldo ma la testa altrove, in altri interessi, altre strategie».

«Il piano di riorganizzazione non è rimpicciolire tutto — aggiunge Corrado Cavanna del consiglio di fabbrica — e dei 42 miliardi di investimenti solo 14 dovrebbero andare in nuova automazione, il resto sarebbe speso per spostamenti degli impianti da Sampierdarena

a Campi. I tagli previsti sono nei settori produttivi, non sui costi generali».

A questa visione riduttiva i sindacati hanno unitariamente contrapposto una proposta che tende alla razionalizzazione produttiva, ma con un'ottica di rilancio. «La strategia vincente, non solo per l'Ansaldo ma per l'Italia — osserva Peruggina — è quella di una crescente presenza sui mercati mondiali fornendo non solo macchine ma anche tecnologia. Il problema è quindi quello di utilizzare al meglio le energie e le intelligenze di cui dispone il gruppo e che oggi sono tenute in inattività, di diversificare la produzione e di condurre una politica di esportazione coordinata col polo energetico privato e non subordinata ad esso come minaccia di esserlo se prosegue l'attuale indirizzo di disarmo aziendale».

«C'è che appare urgente, poi, un coinvolgimento dei rapporti — disastrosi a giudizio — da discutere tutto sul come organizzare la produzione — conclude Massimo Bisca, segretario della sezione comunista dell'Ansaldo — ma non vogliamo che tutto si riduca, come sembra intenzionato a fare l'attuale gruppo dirigente, a diminuire il numero degli occupati e basta».

Paolo Saletti

In minoranza al Senato l'alleanza pro-Bagnasco

Ripristinato il divieto al finanziere di avere più del 49% di Europrogramme - Una coalizione Dc-Psi-Pli l'aveva abolito

ROMA — È durato meno di 24 ore il sodalizio pro Bagnasco costituito l'altra sera in Senato da Dc, Fsi e Pli. Con una mossa a sorpresa, il sottosegretario Francanzani ha ripresentato ieri mattina, nella commissione finanze, l'emendamento comunista (rispetto il giorno precedente appunto da socialisti, democristiani e liberali) che impediva al finanziere di impadronirsi della maggioranza assoluta delle azioni della società che potrebbe costituirsi per «italizzare» i fondi immobiliari dell'elettrica Europrogramme. Questa volta, l'emendamento è stato approvato con i voti di

tutti i gruppi (la Dc ha dovuto fare retromarcia per non smentire il proprio sottosegretario), tranne quelli socialista e liberale, che si sono pronunciati contro. Ora, l'ingegner Bagnasco non potrà avere più del 49% delle azioni, mentre i sottoscrittori danneggiati dal finanziere avranno diritto di prelazione sul 30%. La commissione ha anche approvato il complesso della legge per la disciplina dei fondi immobiliari: a favore Dc, Pri e Sinistra indipendente, astenuti, con motivazioni di tutto diverse, comunisti, Fsi e Pli.

«Ci siamo astenuti — ha spiegato il senatore comunista Renzo Bonazzi — perché non condividiamo alcune delle esenzioni fiscali che sono state concesse a Bagnasco. In particolare, siamo contrari alla esenzione dall'Irpef ed alla riduzione delle imposte ipotecarie e catastali per i trasferimenti di immobili da o alle società, ed alla esenzione, a favore dell'Europrogramme, dall'imposta sulle plusvalenze. Socialisti e liberali si sono invece astenuti perché la legge è evidentemente ritenuta un po' troppo puntiva nei confronti del discorso finanziario».

Il provvedimento passerà ora all'esame dell'aula di Palazzo Madama.

Ancora condannata la Fiat

TORINO — Per la quarta volta consecutiva un pretore torinese ha condannato la Fiat a dare applicazione all'accordo sindacale dell'ottobre 1980, reintegrando nel proprio posto di lavoro gli operai in cassa integrazione a zero ore che sarebbero dovuti rientrare fin dal giugno '83.

Strocato da un male incurabile è deceduto a Roma il 19 febbraio il compagno

GIANNI FORESTA

Con profondo dolore il fratello Fedele, la cognata Romana, i nipoti Alessio ed Iris ne danno annuncio ai compagni e a quanti lo conobbero e stimarono per la sua ricchezza d'animo. Per onorare il loro caro sottoscrivono per l'Unità. I funerali avranno luogo in forma civile oggi alle ore 15 a Villanova di Guidonia Roma, 21 febbraio 1985

Con il tragico della tragica scomparsa del compagno

ALDO DE GIOVANNI

i compagni e gli amici di lavoro dell'Italsider Ina-Molo lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità. Genova, 21 febbraio 1985

Con il terzo anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO VIOTTI

la moglie, la figlia, il genero, i nipoti e tutti coloro che lo hanno amato, stimato, lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono l'Unità. Genova, 21 febbraio 1985

Con il terzo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DENEGRI

la moglie e i parenti nel ricordo con affetto sottoscrivono 20.000 per l'Unità. Genova, 21 febbraio 1985

Con il quarto anniversario della scomparsa del compagno

ATTILIO MIRTO

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono L. 15.000 per l'Unità. Genova, 21 febbraio 1985

Con il secondo anniversario della scomparsa di

CARLO VENEGONI

la moglie Ada col figlio Mauro, Maria e Ugo, le nuore e i nipoti e il fratello Guido con la moglie Maria ricordano ai compagni la sua lunga vita tutta dedicata alla causa dei lavoratori, e sottoscrivono due abbonamenti all'Unità da destinare a organizzazioni di partito. Milano, 21 febbraio 1985

Con il secondo anniversario della scomparsa di

CARLO VENEGONI

la moglie Ada col figlio Mauro, Maria e Ugo, le nuore e i nipoti e il fratello Guido con la moglie Maria ricordano ai compagni la sua lunga vita tutta dedicata alla causa dei lavoratori, e sottoscrivono due abbonamenti all'Unità da destinare a organizzazioni di partito. Milano, 21 febbraio 1985

Con il terzo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DENEGRI

la moglie e i parenti nel ricordo con affetto sottoscrivono 20.000 per l'Unità. Genova, 21 febbraio 1985

Con il quarto anniversario della scomparsa del compagno

ATTILIO MIRTO

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono L. 15.000 per l'Unità. Genova, 21 febbraio 1985

Con il secondo anniversario della scomparsa di

CARLO VENEGONI

la moglie Ada col figlio Mauro, Maria e Ugo, le nuore e i nipoti e il fratello Guido con la moglie Maria ricordano ai compagni la sua lunga vita tutta dedicata alla causa dei lavoratori, e sottoscrivono due abbonamenti all'Unità da destinare a organizzazioni di partito. Milano, 21 febbraio 1985

Con il secondo anniversario della scomparsa di

CARLO VENEGONI

la moglie Ada col figlio Mauro, Maria e Ugo, le nuore e i nipoti e il fratello Guido con la moglie Maria ricordano ai compagni la sua lunga vita tutta dedicata alla causa dei lavoratori, e sottoscrivono due abbonamenti all'Unità da destinare a organizzazioni di partito. Milano, 21 febbraio 1985

Con il secondo anniversario della scomparsa di

CARLO VENEGONI

la moglie Ada col figlio Mauro, Maria e Ugo, le nuore e i nipoti e il fratello Guido con la moglie Maria ricordano ai compagni la sua lunga vita tutta dedicata alla causa dei lavoratori, e sottoscrivono due abbonamenti all'Unità da destinare a organizzazioni di partito. Milano, 21 febbraio 1985

Con il secondo anniversario della scomparsa di

CARLO VENEGONI

la moglie Ada col figlio Mauro, Maria e Ugo, le nuore e i nipoti e il fratello Guido con la moglie Maria ricordano ai compagni la sua lunga vita tutta dedicata alla causa dei lavoratori, e sottoscrivono due abbonamenti all'Unità da destinare a organizzazioni di partito. Milano, 21 febbraio 1985

Con il terzo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DENEGRI

la moglie e i parenti nel ricordo con affetto sottoscrivono 20.000 per l'Unità. Genova, 21 febbraio 1985

Con il quarto anniversario della scomparsa del compagno

ATTILIO MIRTO

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono L. 15.000 per l'Unità. Genova, 21 febbraio 1985

Con il secondo anniversario della scomparsa di

CARLO VENEGONI

la moglie Ada col figlio Mauro, Maria e Ugo, le nuore e i nipoti e il fratello Guido con la moglie Maria ricordano ai compagni la sua lunga vita tutta dedicata alla causa dei lavoratori, e sottoscrivono due abbonamenti all'Unità da destinare a organizzazioni di partito. Milano, 21 febbraio 1985

Con il secondo anniversario della scomparsa di

CARLO VENEGONI

la moglie Ada col figlio Mauro, Maria e Ugo, le nuore e i nipoti e il fratello Guido con la moglie Maria ricordano ai compagni la sua lunga vita tutta dedicata alla causa dei lavoratori, e sottoscrivono due abbonamenti all'Unità da destinare a organizzazioni di partito. Milano, 21 febbraio 1985

Con il secondo anniversario della scomparsa di

CARLO VENEGONI

la moglie Ada col figlio Mauro, Maria e Ugo, le nuore e i nipoti e il fratello Guido con la moglie Maria ricordano ai compagni la sua lunga vita tutta dedicata alla causa dei lavoratori, e sottoscrivono due abbonamenti all'Unità da destinare a organizzazioni di partito. Milano, 21 febbraio 1985

Cosa ci si aspetta dalla legge Marcora nelle aziende della Toscana

«Ora vogliamo i finanziamenti» Un impulso alla occupazione

Cambierà il concetto di assistenza: i soldi della cassa integrazione come finanziamento - Il caso della ex Richard-Ginori di Livorno - Una legislazione che interesserà 15 imprese che occupano complessivamente 500 lavoratori - Il ruolo svolto dalla Lega delle cooperative regionale

Dalla nostra redazione FIRENZE - Dalle promesse alla realtà. La Camera ed il Senato hanno approvato la legge che permette alle cooperative sorte da aziende in crisi di aumentare il proprio capitale sociale con un intervento diretto dello stato.

In Toscana questa legge interesserà quindici aziende, costituite dopo il 1982, data limite imposta dal legislatore, con quasi 500 dipendenti. Sono presenti in quasi tutti i settori tipici della piccola e media industria manifatturiera toscana.

Una selezione molto dura. «La cooperazione — continua Broccolini — non può essere il ricettacolo di tutte le aziende allo sfascio. Non sarebbe corretto alimentare speranze quando non esistono i presupposti economici per salvare le imprese, anche se la storia delle nostre cooperative è costellata di aziende nate dagli errori di imprenditori privati improvvisati.

Iniziativa della Finanziaria per l'agricoltura

La biotecnologia batte l'inflazione? Il rapporto impresa-ricerca

Conversazione con il direttore della Finam, Giorgio Pandolfo e con il capo servizio promozione, Salvatore Massaro - L'inventario



Piero Benassai

ROMA — Sarà una impresa promossa dalla Finam — Finanziaria per l'agricoltura — a produrre e vendere su ampia scala i nuovi prodotti frutto delle biotecnologie. All'inizio i procedimenti biotecnologici sono importanti, infatti la società nasce con la partecipazione di imprese francesi che hanno sviluppato le nuove tecniche di riproduzione di piante essenti da virus; poi supererà in proprio una ricerca direttamente collegata alla produzione.

Nella manciata di provvedimenti decisi nel vertice di maggioranza del giorno di S. Valentino ve ne sono due che riguardano la piccola impresa. Ce ne era bisogno. Veniamo ai fatti.

San Valentino patrono del «piccolo»?

esercitare la propria competenza in materia di artigianato. Se passasse sarebbe una vera e propria controriforma, rispetto al diritto di voto degli artigiani, affermato nella legge quadro del '66, rispetto alla Costituzione, ai poteri delle Regioni esercitati in questi 15 anni.

servizi, della rete distributiva, del turismo. In assenza anche in questo caso di una proposta del governo la maggioranza si è trovata impreparata e il Parlamento ha votato questa legge, all'unanimità. Ma andiamo oltre.

Breve viaggio tra i calcolatori più diffusi nelle imprese

Personal, micro, home-computer Cosa sono, a che cosa servono

Un linguaggio informatico spesso utilizzato in maniera approssimativa - Una miriade di macchine elettroniche raggruppabili in quattro famiglie - Rapporto con le aziende

ROMA — Personal, mini, micro, home-computer, mainframe, calculator, cervello elettronico e poi ancora, calculator gestionale, calculator di processo, Cpu, Kbytes, memorie di massa. Questa è solo una parte della terminologia diffusa nel campo dell'informatica in questi ultimi anni utilizzata però molto spesso in modo approssimativo.

(letteralmente, i calcolatori domestici) dimensione massima di memoria centrale 64 kbytes, collegabili solo con cassette o floppy-disk e piccoli stampanti difficilmente collegabili con altri calcolatori; unici linguaggi a disposizione sono Basic, adatti per video games, minimi lavori di archiviazione (bollette domestiche, conti bancari, rubriche in genere), calcoli algebrici di modesto impiego, rigidamente monoutente; consentono l'accesso ad un unico utilizzatore alla volta. Costo base da poche centinaia di migliaia di lire a circa un milione.



Quando, cosa, dove

Oggi — Promosso dall'ASSINFORM (Associazione costruttori macchine e attrezzature per ufficio) si terrà oggi, presso il circolo della Stampa di Milano, il convegno «Informatizzazione giovanile di massa: scuola e lavoro».

Enea socio Cnos-Tecnoserviz

L'Ente per la ricerca e sviluppo delle energie è entrato nella associazione per l'assistenza tecnologica industria

ROMA — L'Enea (l'ente per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) è entrato come socio nella Cnos-Tecnoserviz, l'associazione costituita nel '78 per iniziative dell'Unioncamere e della Confindustria successivamente seguiti dalla Montedison, Agip-Petroli ed Enel e che opera nel campo dell'assistenza, della consulenza tecnica e del trasferimento tecnologico a favore delle piccole e medie imprese industriali.

Mantova capitale del «Burroitalia»

Mantova è la capitale del «Burroitalia» dopo la carne bovina Doc. Alcune fra le maggiori cooperative casearie di secondo grado operanti nel nord Italia hanno, infatti, di recente dato vita al Consorzio nazionale burro di qualità «Burroitalia». Il consorzio è sede presso la Camera di Commercio di Mantova si propone di tutelare la produzione ed il commercio del burro ottenuto in Italia con creme provenienti esclusivamente da latte nazionale; divulgare il consumo del «burro di qualità italiano» mediante iniziative idonee per agevolare il commercio; favorire il costante miglioramento dei mezzi di fabbricazione del burro; esercitare il controllo sulla qualità ai fini del rilascio del marchio.

Mino Bettocchi

PERUGIA — La giunta regionale umbra in una recente riunione con le associazioni imprenditoriali artigiane, industriali e cooperative e con i sindacati dei lavoratori (Cgil, Cisl e Uil) ha delineato l'intervento sul settore moda. Si è deciso, infatti, di andare alla costituzione di un centro region...

OS spettacoli

Cultura



Gaumont: Flsi per la sospensione dei licenziamenti

ROMA — La segreteria della Flsi ed il Coordinamento dei lavoratori della Gaumont si sono incontrati con i rappresentanti della Gaumont e della Cannon per esaminare la situazione del gruppo. Il sindacato ha chiesto di sospendere la procedura dei licenziamenti e di avviare un reale confronto nel rispetto degli accordi sottoscritti dalle parti. «Il rappresentante della Cannon dopo generiche affermazioni — si afferma in un comunicato sindacale — preferito abbandonare la riunione». La Gaumont-Italia ha chiesto 24 ore di tempo per dare una risposta alle richieste. La Flsi ed il coordinamento dei lavoratori in attesa di questa risposta mantengono lo stato di agitazione del settore e sottolineano le gravi responsabilità che assumerebbe l'azienda Gaumont se mantenesse un orientamento di chiusura.

dovette creare, come Joyce, nell'esilio e nel silenzio, in una solitudine aggravata dalla condizione di diplomatico. Infatti, numerosi sono stati gli scrittori-diplomatici nel nostro paese, e se il contatto con altre culture rende possibile una visione dell'esterno della nostra realtà, quindi più imparziale, l'assenza prolungata dal Brasile invece, costituisce una maggiore difficoltà nel farsi pubblicare.

Uno dei dirigenti della sua casa editrice, la José Olympio, mi raccontò una volta della sofferenza che lo scrittore provava quando una delle sue storie veniva rifiutata: «Quasi piangeva, e poi si manteneva lontano, qualche volta per anni». E penso oggi a quanto Guimarães Rosa deve aver sofferto proprio in quei primi giorni dopo la pubblicazione di *Grande Sertão*, che, come tutte le opere di questo grande scrittore, è stata molto critica, alcune caustiche. Ricordo persino un'inchiesta in cui molti nomi non definivano il suo stile «illeggibile».

Questa sensibilità era proporzionata al perfezionismo che gli faceva tenere nel cassetto, a volte per anni, un manoscritto, che seguiva a correggere, perché per lui «l'opera è sempre in divenire». Ma Rosa aveva coscienza del valore della sua opera, un sentimento che molti forse hanno definito vanità, ma che con questa non ha nulla a che fare. Posso raccontare un episodio che illumina assai bene il suo modo di essere.

Nel 1958, superata la fase iniziale di rigetto, i grandi libri di Rosa ebbero un ottimo successo e lo scrittore era ormai famoso. Il caporedattore del supplemento letterario del *Jornal do Brasil*, mi chiese di abbordare Guimarães Rosa, come «collega diplomatico» per cercare di strappargli un'intervista. Mi riciclette con l'estrema affabilità di sempre e mi porse il più simpatico dei rifiuti: «Fgluôla, il Guimarães Rosa (quella fu l'unica volta in cui parlai di lui) è un letterato a cui si riferì a se stesso in te (a persona) non concede l'intervista. Ma il Guimarães Rosa ti indicherà chi parlare di lui e potrai così fare il tuo lavoro».

Infatti mi segnalò due critici, Manoel Cavalcari Froença e Osvaldino Marques, alle cui parole io giunsi quelle del poeta, e così il mio amico Alberto Costa e Silva, riuscendo a riempire il paginone centrale del supplemento, lavoro che oggi figura nella biografia dello scrittore.

A un tratto Rosa mi chiese se avessi letto *Grande Sertão* e dovetti confessargli di non averlo ancora fatto. «Figliuola, devi leggerlo, è un libro molto importante, mi dice con una semplicità che sconcerò».

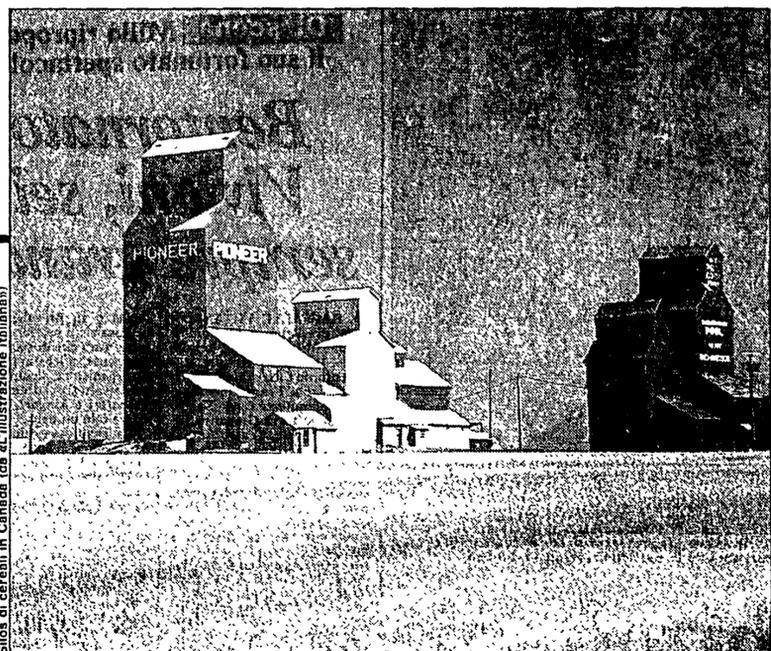
Ma in quel colloquio, tu sorprese, la maggiore di quelle che mi aspettava alla fine. Quando mi accomiatò lui, con una paradossale mezza mi disse: «Senti tuo giornale a volte pubblica racconti. Voi fate anche racconti... Tu credi che pubblicherò un mio racconto? Qualche volta per te di mandarli, ma non so...».

Rimasi così stupefatto non riuscì a dire molto, sembrava un'ironia, scherzo di Rosa. Ma non era. Era sincero. Mi mi balbettava: «Ma ambasciatore... Lei si figurì e cose genere».

Oggi, dopo tanti anni, do di poter capire meglio quella sua apparente contraddizione. Negli ambiziosi tentativi di pubblicare viene tenuta in considerazione e a volte persino feticci: quel rischio è stato corso da un editore. Me gli inediti, anche se lo stesso scrittore, provò insicurezza. Ora, nel 1985, il grande pubblico, attraverso le storie brevi, di complessità linguistica maggiore di quella delle opere precedenti e forse a volte difficili a pubblicare. Infatti al suo opere postume.

Ed ora, mentre si pensava allora feci un buco su Guimarães Rosa *Jornal do Brasil* gli due intere pagine da quello che desiderava mente lui non lo face pubblicare un suo racconto.

Cecilia Prada (traduzione M. Teresa C.)



Chi l'ha detto che l'ecologia significhi ritornare alla società preindustriale? Forse, è vero proprio il contrario. Da domani se ne discute a Bologna in un convegno internazionale

La fabbrica dell'ambiente

Si apre domani nella sala convegni del Palazzo degli Affari, a Bologna, un convegno su «Ambiente, sviluppo e democrazia» indetto dall'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna. Il convegno, che si concluderà sabato, sarà aperto da Renzo Imbeni e Walter Tega. Tra gli altri parteciperanno Barry Commoner, Giorgio Nebbia, Raffaele Nisiti, Giannino Ferrari. Anticipiamo una parte della relazione dell'ecologista Barry Commoner, del Queens College di New York.

Negli ultimi 40 anni si è verificata una travolgente trasformazione nella tecnologia della produzione, cui bisogna attribuire la quasi totalità del degrado ambientale prodottosi in questo lasso di tempo. Ma qual è la fondamentale connessione esistente fra ecologia ed economia? La sorte dell'ecosistema è strettamente connessa alla natura del sistema di produzione, che a sua volta è strettamente legato al sistema economico nella sua globalità. Il legame che viene a crearsi fra sistema economico ed ecosistema corrisponde al concetto di sistema di produzione.

Il sistema di produzione dipende dall'ecosistema per il fatto che esso è l'unica fonte di risorse che sostiene la produzione; ne deriva che il sistema economico dipende dal sistema di produzione perché esso è, a sua volta, la fonte dei beni che realizzano la ricchezza economica. Malgrado questa relazione che ci mostra come l'economia dipenda dall'integrità dell'ecosistema, le forze che governano la natura dei diversi sistemi operano in senso opposto.

La natura del sistema produttivo è retta quasi esclusivamente da considerazioni di carattere economico. In particolare, la scelta della tecnologia produttiva viene determinata sulla base di una singola considerazione economica e cioè la massimizzazione del profitto. A sua volta, come abbiamo visto, la scelta della tecnologia di produzione determina l'impatto dell'inquinamento sull'ecosistema. In poche parole, un fattore economico — la massimizzazione del profitto — guida la definizione e la concezione del sistema produttivo e quindi anche la sorte dell'ecosistema dipende da questa scelta.

Questo spiega, a mio avviso, perché la trasformazione delle tecnologie di produzione del dopoguerra abbia causato serie inefficienze economiche nonché pesanti conseguenze sull'ambiente. L'efficienza del processo globale è determinata dall'efficienza con cui le risorse, il lavoro ed il capitale vengono trasformati dal sistema in produzione economica vera e propria. Questi livelli di efficienza generalmente sono espressi in termini di produttività delle risorse (merci prodotte per unità di risorse utilizzate), produttività del lavoro (merci prodotte per unità di lavoro utilizzata) e produttività del capitale (merci prodotte per unità di investimento capitale).

Nella trasformazione del dopoguerra, le tecnologie di produzione a produttività di risorse e capitale relativamente alta e scarsa produttività di lavoro furono sostituite da tecnologie con produttività di capitale e risorse relativamente bassa ed elevata produttività di lavoro. Quando un tipico prodotto abbandonato come la pelle viene sostituito dalla plastica, diciamo per esempio nella produzione di scarpe, la produttività di energia e capitale diminuisce mentre aumenta la produttività del lavoro. In ogni caso, il nuovo processo di produzione ha portato ad un tasso più elevato di profitto in rapporto al processo precedentemente in uso.

Come abbiamo notato, è opinione diffusa il credere che la crescita economica sia intrinsecamente dannosa per l'ecosistema. È opportuno esaminare più da vicino questa convinzione. Possiamo definire la crescita economica come un aumento, nel tempo, della produzione dell'intero sistema. Chiaramente, se il sistema fosse in equilibrio, la produzione rimarrebbe costante. Infatti la produzione è cresciuta notevolmente, soprattutto nel periodo del dopoguerra, in cui si è però registrato anche un consistente attacco all'ambiente. Sarebbe allora naturale presupporre un rapporto diretto di causa ed effetto fra i due processi e concludere che la crescita della produzione provoca l'inquinamento, poiché essa corrisponde ad una più forte domanda di risorse.

Un'analisi dei reali cambiamenti intervenuti nel sistema produttivo del dopoguerra invalida una siffatta conclusione. La trasformazione dell'agricoltura ci offre un esempio illuminante. È innegabile che nel periodo di tempo che abbiamo preso in considerazione, la produzione agricola è aumentata e che le innovazioni tecnologiche cui va attribuita buona parte degli aumenti produttivi — l'introduzione di fertilizzanti chimici ed insetticidi — sono all'origine di gravi problemi di inquinamento. Ma il rapporto quantitativo fra produzione agricola ed impiego di prodotti chimici è mutato. Fra il 1960 ed il 1981, la produzione agricola statunitense è aumentata del 67%, mentre l'uso di prodotti chimici in agricoltura è aumentato del 260%. Così si può concludere che l'efficienza con cui l'input rappresentato dall'impiego di prodotti chimici viene trasformato in output agricolo si è notevolmente ridotta.

La produttività economica dei prodotti chimici impiegati in agricoltura — l'unità di produzione ottenuta per unità di input chimico — è diminuita del 50% dal 1960 ad oggi e continua tuttora a diminuire. Per lo stesso motivo, l'impatto ambientale della produzione agricola si è intensificato; assistiamo oggi ad un più vasto impatto ambientale per unità di prodotto agricolo in rapporto al passato. Il declino dell'efficienza economica dei

prodotti chimici impiegati in agricoltura e l'intensificarsi del loro impatto ambientale è un fatto intrinseco dell'ecosistema agricolo. Poiché quantità sempre crescenti di fertilizzanti vengono impiegate, la crescita dei raccolti raggiunge un certo limite e una notevole parte di fertilizzante in eccesso non viene assorbita dai raccolti e finisce nei corsi d'acqua e nei fiumi. Allo stesso modo, l'uso sistematico di insetticidi, rende immuni gli insetti stessi e progressivamente è necessario aumentare la quantità di prodotto chimico per ottenere gli stessi risultati. Ecco perché possiamo affermare che esiste un diretto collegamento fra l'inesistente degrado ambientale e la ridotta efficienza economica.

Anche il settore manifatturiero ci offre un esempio significativo su cui riflettere. Come abbiamo già detto, in questo settore la trasformazione del dopoguerra è stata caratterizzata da una sostituzione di capitale, sotto forma di macchinari, al posto del lavoro. Anche qui registriamo lo stesso duplice effetto osservato poc'anzi nel caso dell'agricoltura e cioè: sensibile degrado ambientale ed in certi casi declino della produttività. La principale ragione di tale fenomeno risiede nel fatto che un più largo uso di macchinari implica maggiore impiego di energia; si verifica quindi una sostituzione fra energia e lavoro. Questa relazione è particolarmente netta nel settore elettrico, dato che l'energia elettrica è la più indicata per un gran numero di macchinari. Durante la trasformazione tecnologica del dopoguerra nel settore manifatturiero statunitense, la produttività del lavoro, espressa come valore aggiunto per uomo/ora, raddoppiò mentre la produttività dell'energia elettrica, espressa come valore aggiunto per kWh di elettricità, subì una diminuzione della stessa importanza.

Ancora una volta questa evoluzione è in relazione con l'impatto ambientale: a mano a mano che la produzione aumentava (espressa in questo caso come valore aggiunto in attività produttiva) cresceva il consumo di energia elettrica per unità di rendimento economico. Inevitabilmente, l'ambiente veniva sottoposto ad un impatto sempre più intenso: scarichi di diossido di zolfo e piogge acide dovute alla combustione di carbone nelle centrali elettriche assieme a scorie radioattive ed al rischio di incidenti che si potevano verificare nelle centrali nucleari.

L'inquinamento ambientale è aumentato per ogni unità di merci prodotte. Ancora una volta possiamo individuare quindi un rapporto diretto fra l'intensificarsi del degrado ambientale ed il declino dell'efficienza con cui una risorsa fondamentale come l'energia viene impiegata.

Barry Commoner

LO SCRITTORE brasiliano João Guimarães Rosa (1908-1967), a meno di vent'anni dalla sua morte è già considerato dalla critica internazionale uno dei maggiori narratori contemporanei. Basti dire che il suo capolavoro, il romanzo *Grande Sertão*, di cui la Feltrinelli lancia in questi giorni la seconda edizione italiana nella traduzione di Edoardo Bizzeri, lo allinea, a livello narrativo, fra i grandi maestri, come Omero, Cervantes, Manzoni, e a livello linguistico fra i grandi creatori che hanno modificato la lingua, marcando un'epoca, come Dante o Camões, o più recentemente Gadda o Joyce.

Al grande pubblico straniero questa affermazione può apparire strana, non avendo Rosa il riconoscimento e la notorietà di altri scrittori sudamericani, come Garcia Márquez. Dobbiamo però considerare due fattori: la complessità intrinseca della sua opera, anche per i lettori di lingua madre portoghese, e la marginalità stessa di questa lingua che, sebbene sia oggi parlata da più di 180 milioni di persone, rimane ancora «l'ultimo fior del Lazio, incolto e bello / a un tempo splendore e separato», come dice uno dei nostri poeti. E non bisogna dimenticare che una gran parte di questi 180 milioni di persone è incolta e troppo impegnata a sopravvivere per occuparsi di letteratura.

Ma che cos'è il *Sertão*? Geograficamente, è l'area incolta e inospitale dell'interior del Brasile, in particolare quella compresa tra il nord dello Stato nativo di Rosa (Minas Gerais) e quello limitrofo di Bahia. Socialmente, il termine evoca la condizione stessa, primitiva, miserabile e poco evoluta dell'uomo che lo abita. Ma il *Sertão* di Guimarães Rosa trascende i limiti geografici e sociali: il *Sertão* è in ogni parte, dice fin dall'inizio della narrazione l'ex jagunço (bandito) Riobaldo, universalizzandolo, interiorizzandolo, collocandovi la grande odissea dell'uomo, la lotta tra il bene e il male, l'indagine metafisica, la traversata umana.

Il sottotitolo stesso che appare nella edizione brasiliana — «O diabo na rua, no meio do redemoinho...» (Il diavolo per la vita, in mezzo al vortice...) — situa nel suo *Sertão* il conflitto faustiano del protagonista Riobaldo che vuole vendere l'anima al diavolo, fedele alla più ancestrale delle tradizioni, per ottenere in cambio potere e amore. Ma è un patto, il suo, impegnato di dubbio (e quindi di modernità), poiché nel momento di abbattere il nemico, l'arma gli cade di mano, il mito si dissolve nella coscienza sociale, perché per Riobaldo (e per Rosa) il diavolo non esiste, «non è libero cittadino», «il diavolo vive dentro l'uomo, nelle increspature dell'uomo — o l'uomo è rovinato, o l'uomo degli occhi».

Certo, per cercare di apprezzare tutti i livelli di comprensione di *Grande Sertão* ed dell'opera di Rosa, occorrerebbero profonde riflessioni e tempi dilatati. Lascio così questo compito agli specialisti. Io vorrei soltanto dare una piccola e tenera testimonianza sul grande scrittore che ho avuto il privilegio di conoscere.

Esistevano due Guimarães Rosa? Questo mi chiedo quando confronto la figura del sorridente, simpatico e raffinato diplomatico che conobbi nel '56, poco prima della pubblicazione dei suoi grandi libri, con ciò che oggi conosco di lui come scrittore: la forza, l'impeto narrativo, la grandezza e il vigore dei temi e dei personaggi.

Ero allora un giovane giornalista e frequentavo il corso di diplomazia del ministero degli Esteri a Rio de Janeiro. Un giorno mi indirizzarono Rosa, conosciuto fino ad allora solo come l'autore di *Sagarana* (raccontò del '46), seduto a un tavolo del modesto ristorante interno del ministero, il nostro «Bife de zinco» (Bistecca di zinco) da noi così ironicamente chiamato in contrapposizio-



Lo scrittore brasiliano João Guimarães Rosa e in alto un'inquadratura del celebre film di Glauber Rocha «Antonio das Mortes»

Esce in Italia «Grande Sertão», il capolavoro di João Guimarães Rosa. La scrittrice brasiliana Cecilia Prada racconta così il grande romanziere

Uno Joyce smarrito nel Sertão

ne a uno dei più raffinati locali di Rio in quegli anni, il «Bife de ouro» (Bistecca d'oro).

Lo scrittore aveva allora quarantotto anni, era ministro e capo di una delle divisioni più tranquille, quella delle Frontiere. In un piacevole oblio trascorrevano le sue ore impegnate nel lavoro letterario, dopo tanti anni di una carriera che aveva avuto drammatiche vicende, come l'internamento a Baden Baden, durante la Seconda Guerra Mondiale (era allora console ad Amburgo).

Era alto, corpulento, con una testa che sembrava piccola rispetto al corpo, usava sempre un anacronistico farfallino, come un segno sotto il viso, per metterlo in rilievo. Aveva i piccoli sorrisi benevoli occhi di ceriniopi. Caratterista in un modo cammarinista, muovendo i piedi uno vicino all'altro, come se scivolasse, silenziosamente. Come se non gli piacesse farsi notare. Come se, sorriente, osservasse la vita senza farsene accorgere. Però la sua, era una curiosità benevola, una ingenua curiosità di ragazzino. Simile a quella del ragazzino miopote anche lui, il Migullim di una delle sue grandi sto-

rie, il quale un giorno, quando gli danno gli occhiali, scopre all'improvviso il mondo e per compensare la visione fino ad allora vaga e sfumata, comincia a vedere troppo, a vedere persino quello che gli altri non vedono.

Tutti i pomeriggi Rosa veniva a prendersi il caffè nel ristorante. Gli piaceva sedersi con le datilografie, con i piccoli funzionari del ministero. Anch'io fui invitata molte volte al suo tavolo. Dove non si parlava mai di grandi temi e meno ancora di letteratura. A João (gli piaceva farsi chiamare così) interessavano le piccole chiacchiere del quotidiano. Forse prendeva mentalmente appunti su tutto e tutti. Puntualizzava la conversazione, a qualche volta raccontava piccoli aneddoti, parlava di una persona che ho conosciuto a Minas e non non potevamo allora sospettare che fosse «questa persona» sarebbe stata uno dei suoi famosi personaggi. Ricordo una frase particolare, in seguito molto nota, e che avrebbe potuto servirgli da epitaffio: «Le persone non muoiono; restano incantate».

Il tema della morte lo preoccupava molto e lo affascina. Parlava di qualche «bella morte» e ci aveva assistito come medico, prima di entrare in diplomazia. In un modo più poetico che letterale pareva credere agli spiriti. Secondo una testimonianza di sua moglie Aracy, scrisse *Grande Sertão* tutto di un getto, in serate successive, dicendo che «si sentiva invaso da uno spirito». Se questa possessione che tutti i creatori provano ha un senso metaforico, indubbiamente Rosa era a quel tempo molto ossessionato dai temi spiritualistici. I presentimenti dominavano la sua sensibilità. Anni dopo ebbe l'intuizione del modo in cui sarebbe avvenuta la sua morte: attribuiva un valore ingenuo ed esagerato all'istituzione orfica quasi ridicola della nostra Accademia di Lettere (con tutti i generali eletti per merito dei soliti poemi giovanili), e diceva: «Sarò così contento il giorno in cui apparirò all'Accademia, che morirò dalla gioia». E così accadde. Lo fulminò un attacco cardiaco tre giorni dopo la sua investitura accademica.

Estremamente timido e sensibile alle critiche, Rosa

OS Cultura

Vent'anni di Oscar Mondadori

MILANO — Anni venti, salute ottima: la scheda personale degli Oscar Mondadori (il primo volume uscì il 20 aprile 1965) era «Addio alle armi» e in cinque «dorni aurei» le 50.000 copie della prima tiratura e ricca di annotazioni confortanti: dopo due decenni si sono vendute 120 milioni di copie, il catalogo conta 1.530 titoli di 681 autori e la «scommessa sulla lettura in Italia», lanciata nell'84 dalla Mondadori ha dato i suoi frutti. Leonardo Mondadori, nel-

l'ormai tradizionale incontro annuale con la stampa, ha sncollato decine e decine di cifre sulla salute del libro. L'anno scorso, per la prima volta dopo tre anni, si è arrestato il calo delle vendite (20,3 milioni di copie, esattamente come nell'83) e gli Oscar sono al secondo posto nelle classifiche delle case editrici con l'11,2% del mercato a copie vendute (la Mondadori, eccettuato gli Oscar, ha il 13,2%, la Rizzoli il 9,4%, l'Einaudi il 6,3%, la Bompiani il 5,6%, la Garzanti il 4,8%, la Feltrinelli il 2,8% e tutti gli altri editori il 46,7%). La campagna straordinaria dell'84 ha dato dunque i suoi frutti, almeno in casa Mondadori. Gli Oscar rispetto all'83 hanno venduto il 30,8% in più in termini di copie (per l'esattezza 2 milioni 229 mila volu-

mi) tamponando così il calo del 3% nelle vendite registrate negli altri comparti librari. Ma i dati forniti da Leonardo Mondadori hanno confermato ancora una volta la strozzeria rappresentata dalla distribuzione nella diffusione del libro: gli stessi Oscar, nati proprio per aprire il canale alternativo dell'edicolante, continuano ad essere comprati soprattutto in libreria. Per allargare la fascia dei lettori la Mondadori ha scelto allora di puntare quest'anno sul mondo della scuola. Già adesso infatti le maggiori vendite degli Oscar si registrano nel mese di giugno grazie ai libri consigliati dagli insegnanti per le vacanze e al «Naufragio di Verga (un classico libro per le scuole) guida con oltre 1 milione di copie la classifica dei 30 Oscar più venduti dal '65 ad oggi. (b. ca.)

Videoguida

Raiuno, ore 22.10

Di padre in figlio con il «Quo vadis?»



Gore Vidal, Marguerite Yourcenar, «immortale di Francia» finora restia a concedere interviste, il latinista Luca Canali e lo storico francese Jacques Le Goff: è questo il poker d'assi di Francesco Bortolini e Claudio Masenza che *Prima del Quo vadis?* (come si intitolava il programma in onda stasera su Raiuno alle 22.10), cioè la prima della messa in onda del nuovo kolossal di Raiuno firmato da Franco Rossi, ci raccontano — a modo loro — tutti i *Quo vadis?* della storia del cinema. E dal libro fortunatissimo di Sienkiewicz sono state tratte ben sei opere «per immagini» e tutte colossali. Il primo è stato il film di Ferdinand Zecca, nel 1901 (a Sienkiewicz il Nobel verrà consegnato solo nel 1905), nel '12 è il regista italiano Arturo Ambrosio, che ancora in tempi di muti, si cimenta con l'opera dello scrittore polacco. Ma già l'anno seguente il film di Enrico Guazzoni, interpretato da Amleto Novelli, Gustavo Serena, Lea Giugni e Lia Orlandini, è destinato a far epoca, con i suoi 2.250 metri di pellicola! Nel '24 ancora una nuova edizione, italo-tedesca, firmata anche da Gabriellino D'Annunzio: è un fiasco. Bisogna aspettare il '51 quando arriva sui grandi schermi l'opera celebrata di Mervin Le Roy, con Robert Taylor, Deborah Kerr, e un effeminato Nerone interpretato da Peter Ustinov perché il *Quo vadis?* torni alle vecchie glorie. Insomma ogni generazione ha avuto il suo *Quo vadis?*, ed ogni volta Roma mutava col gusto del tempo: Bortolini e Masenza sono andati a cercare proprio cosa è cambiato, e perché. Il confronto diretto è fra registi di generazioni diverse, fra i Nerone della storia del cinema, e soprattutto tra Ustinov e Brandauer.

Raitre, ore 22.05

«Alice nelle città», un Wenders da capolavoro



Alice nelle città, il film del tedesco Wim Wenders che stasera ci propone Raitre (ore 22.05) è bellissimo, anzi è una bellissima esperienza visiva, mentale e culturale. Non stiamo esagerando. È un film di vita. Vedendolo si ha quasi l'impressione di girarlo insieme al regista e allo splendido protagonista, Rudiger Vogler. È un giornalista tedesco che sale verso New York percorrendo tutta la costa atlantica con la compagnia di una macchina fotografica alla quale soltanto sembra affidare tutte le sue emozioni e impressioni. Muto, incapace di dire e quindi di scrivere, si nasconde dietro l'occhio meccanico come un clown dietro il grande schermo. L'obiettivo è un alibi del suo silenzio. Ma ecco arriva una bellissima connazionale, agitata non si sa da quale amore, che gli affida una bambina da riportare in patria. Questa spedizione è una avventura dentro di sé alla caccia dei propri smarriti sentimenti. Uomo e bambina vanno alla caccia di una casa, quella della nonna, mentre la madre rimasta in America tarda a tornare. Alice e il suo temporaneo padre e amico un po' cercano e un po' fuggono insieme, circondati da un territorio instabile non solo per il loro continuo peregrinare, ma anche per le trasformazioni che si susseguono «nelle città». Come sempre in Wenders, è un film in movimento: cambiano solo i mezzi di locomozione. In movimento sono anche gli stati d'animo dei protagonisti e pulsa attorno un continuo ritmo di rock. Girato nel 1973, questo *Alice nelle città* rappresenta capolavori come *Nel corso del tempo*, *L'amico americano*, e il recente *Paris Texas*.

Raitre, ore 20.30

Mina, il boom e la Seicento: erano davvero anni di favola?



Finché dura la memoria (il programma di Francesco Falcone dedicato ai personaggi e agli avvenimenti che hanno caratterizzato la nostra vita negli ultimi decenni) per due serate — su Raitre stasera alle 20.30 e giovedì prossimo — si porta a negri i celeberrimi anni 60. Cito Maselli, che ha firmato il programma, a dire il vero preferisce — dopo tanti entusiasmi e tanto revival — aggiungere un punto di domanda: *Favolosi gli anni 60?* La trasmissione, con la consulenza di Lietta Tornabuoni, ci porta indietro ai tempi di Mina e della Seicento, dei Beatles e del boom... Fu vera gloria?

Raidue, ore 17.40

«Scomparsi da casa»: quanti sono e perché

Centinaia di persone in Italia, ogni anno, non tornano più a casa e letteralmente scompaiono. Particolarmente alto, fra gli scomparsi, è il numero dei minorenni. Quali le cause, quali le ragioni: traffico di droga, tratta delle bianche o più semplicemente contrasti con la famiglia? A questo problema è dedicata la puntata di *Vediamo sul 2*, la trasmissione quotidiana in onda in diretta dalle 17.40 alle 18.30. Con Rita Dalla Chiesa, conduttrice del programma, saranno ospitati in studio la psicologa Simona Argenti e il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa.

Raiuno, ore 23

Luciano Lama e Gianni Agnelli «in diretta» con Enzo Biagi

Luciano Lama e Gianni Agnelli sono i due protagonisti in diretta del programma quotidiano di Enzo Biagi, *Linea diretta*. Lama risponde da Roma a domande sul referendum e sulle sue intenzioni di lasciare la Cgil. Agnelli verrà invece interrogato proprio sul giudizio che dà di Lama, oltre che su altri problemi legati alle questioni del lavoro. Ancora Pannella, Capanna e Marini saranno chiamati a esprimere un proprio parere sul segretario generale della Cgil, mentre una scheda filmata presenterà la famiglia di un cassintegrato suicida per disperazione.

Dal nostro inviato

BERLINO — Due film di analogo impianto narrativo hanno catalizzato, in questi giorni, l'interesse degli spettatori nell'ambito della rassegna cinematografica di Berlino '85. Parliamo dell'inglese *Wetherby* di David Hare e dello svizzero *Le porte del labirinto* realizzato congiuntamente dal poco meno che trentenni Dominique Othenin-Girard e Sergio Guerraz. Entrambi questi lavori risultano, infatti, incentrati su tormentose, laceranti trame psicologiche che, ora occultate dietro un'apparente normalità quotidiana, ora tenute sotto controllo con sospetta risolutezza, finiscono per innescare, alla distanza, traumi e drammi rovinosi. Tale infuosto epilogo è certamente più evidente nell'opera dei due giovani esordienti svizzeri, appunto *Le porte del labirinto*, una avveduta perustrazione di ossessioni e manie sepolte appena oltre la soglia di una devastante schizofrenia, che non nella pellicola inglese *Wetherby*, giocata e giostrata per intero, con sapientissimo gusto per l'allusione più raffinata, sull'altalenante infido incrociarsi di ticchettii e gongoli, reticenti confessioni, recuperi fuorvianti di un passato nebuloso e sfocato.

C'è da dire, anzi, che se *Le porte del labirinto*, dopo una prima parte del film tenuta sul ritmo teso, inalzante, sconfinata poi in una sorta di horror story di convenzionale, prevedibilissimo approccio, *Wetherby* si impone, per contrasto, proprio tramite il dosaggio esemplare della progressione drammatica che, da notazioni prima marginali e poi via via sempre più ravvicinate e penetranti, sale fino a toccare il nervo scoperto di tragici, ineluttabili, tragici, ma placati. In altri termini, dunque, il duo elvetico Girard-Guerraz ha tentato, ed è riuscito in parte, a realizzare un film di buona fattura, senza toccare peraltro, plebeamente, i fiordi dell'opera armoniosamente compiuta in ogni suo componente. Per contro, David Hare, fors'anche perché provvisto di maggiori esperienze professionali e artistiche (specie in campo teatrale), è riuscito a realizzare un'opera di differenziazione — al di là delle singole vicende — in precise, specifiche scelte di linguaggio, di stile, di originalità espressiva. *Le porte del labirinto* ripercorre

il caso-limite di un noto professore di antropologia che, angosciato dal fatto che il più giovane fratello sta sprofondando in una autodistruttiva depressione a causa di un infantile trauma, sceglie di dedicarsi interamente al recupero del congiunto. Col solo risultato di scivolare, di giorno in giorno, lui medesimo in una progressiva, inesorabile follia, mentre proprio il fratello, grazie all'improvvisa intrusione di una giovane donna, prende se non altro, lucida consapevolezza del suo stato. Il film finisce, comunque, male. Non tanto e non solo nei suoi effettuali sviluppi narrativi, ma proprio per l'esito soltanto parziale delle grosse ambizioni messe in campo per collaborare dell'ultimo, magistrale Truffaut. Tutto ciò per sottolineare ancor più il risultato indubbiamente importante raggiunto da David Hare col suo intenso, affascinante *Wetherby*. Sì, per-

ché in verità lo stesso film non si presenta, al primo approccio, come un'opera del tutto facile, né tanto meno di univoca, immediata lettura. Anzi. Succede giusto il contrario. Anche ripercorrendo passo passo la direttrice di marcia del racconto, non si riesce ad acquisire che in parte l'esatta chiave di decifrazione dell'intera, intrinsecamente incomprensibile trama. E soltanto attraverso flussi successivi, stratificazioni e comparazioni prolungate di dati, di informazioni si arriverà laboriosamente a scoprire davvero il mistero. Perché tale risulta, in realtà, la personalissima, intima tragedia vissuta e rivissuta in parallelo da una attempata insegnante psicologica che, disgregata amore adolescenziale, un suo attualissimo, altrettanto sfortunato slancio di tenerezza per un ragazzo stravolto da patologici sentimenti e le riaffioranti speranze di trovare comunque consolazione con un altro uomo alla sua grande, dolorosa solitudine. Interpretato splendidamente da una Vanessa Re-



Vanessa Redgrave è la protagonista di «Wetherby». A sinistra John Hurt durante la conferenza stampa a Berlino

Berlino '85 Al Festival di scena «Wetherby» con Vanessa Redgrave e «Le porte del labirinto» con John Hurt

Storie di ordinaria schizofrenia

zione le proposte, sempre nell'ambito della rassegna competitiva, del film giapponese *Il processo di Tokyo* di Masaki Kobayashi, imponente lavoro di montaggio sulla resa dei conti nel '46 dei criminali di guerra giapponese dinanzi ad un autorevole tribunale internazionale. *La storia di Seburi* di Sadao Nakajima, sorta di farsa, crudentissima saga contadina analoga alla più celebre, riuscita *Balletta di Narayama*; dell'australiano *Un mondo falso* di Ian Pringle, monodoro racconto di un ex medico naufrago tra miserie e dolori del mondo che deriva poi uno spraglio di salvezza in una ragazza neanche tanto disponibile; del sovietico-kirghiso *Il discendente del leopardo delle nevi* di Tolomush Okeev, colorata, epica «canzone di gesti, sigilli usi e costumi» di un popolo. È un autore a pieno titolo. E ancor più, una cineasta dal quale c'è da attendersi per l'immediato futuro cose forse anche più importanti. Le restanti novità di Berlino '85 sono state di non eccezionale entità, pur se vanno per lo meno men-



Un momento dello spettacolo «Io, Raffaella Viviani...»

Di scena Millo ripropone il suo fortunato spettacolo

Bentornato Viviani, sei sempre grande

IO, RAFFAELE VIVIANI... a cura di Antonio Ghirelli. Achille Millo. Regia di Achille Millo. Interpreti: Achille Millo, Antonio Casagrande, Marina Pagano, Franco Acampora. Al pianoforte Carlo Negroni, alla chitarra Giovanni Pescatori. Roma, Teatro Argentina.

Diamo il bentornato a questo spettacolo. Ha sulle spalle circa tre lustri (per il teatro possono essere molti) e li porta egregiamente. Gli attori-cantanti sono gli stessi di allora, e li ritroviamo in ottima forma. Ha avuto altre riprese (anche televisive), *Io, Raffaella Viviani...* ed è stato pure a New York, nel 1979, con esito eccellente. Quando nacque, nel 1970, esordiva giusto venti anni dalla morte del grande uomo di teatro napoletano (1888-1950), e il suo profilo biografico-poetico-musicale, curato con affetto e intelligenza da Millo e Ghirelli, fece il punto d'un risveglio d'interesse verso la sua opera, avvalorato nel '56-'57 (con una memorabile edizione dell'*Ultimo scugnizzo*) per iniziativa del figlio, Vittorio Viviani, e d'un attore di merita popolarità, Nino Taranto. Poi, negli Anni Sessanta, aveva avuto furte risonanze (anche all'estero) la *Napoli notte e giorno* (comprendente *Toledo di notte* e *La musica dei ciechi*) allestita da Giuseppe Patroni Griffi. Dopo il 1970, con Viviani si sono cimentati Roberto De Sianno, Marino Rigillo e ancora Patroni Griffi (e Leopoldo Mastelloni, secondo il suo stile). La drammaturgia vivianese è stata riscoperta nella sua profondità e molteplicità tematica ed espressiva: scandagliata nei suoi intrecci, il suo genio hanno sulle nostre palcoscenici, del sovietico-kirghiso *Il discendente del leopardo delle nevi* di Tolomush Okeev, colorata, epica «canzone di gesti, sigilli usi e costumi» di un popolo. È un autore a pieno titolo. E ancor più, una cineasta dal quale c'è da attendersi per l'immediato futuro cose forse anche più importanti. Le restanti novità di Berlino '85 sono state di non eccezionale entità, pur se vanno per lo meno men-

Sauro Borelli
Aggeo S.

Programmi TV

- Raiuno**
 - 11.55 CHE TEMPO FA - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - Ultima telefonata
 - 14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
 - 15.30 DSE: CONSERVAZIONE E RESTAURO DEI MONUMENTI
 - 16.00 VETRINA DEL XXXV FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA
 - 16.30 UNIVERSIADI INVERNALI - Sintesi gare
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 CLUE - Clue - Applausi in musica
 - 17.50 TUTTILIBRI - Settimanale d'informazione libraria
 - 18.20 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'Accesso
 - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES
 - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 OPETTA GOGGI IN QUIZ - Con Memo Remigi e Fabio Fazio
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 IL CINEMA E LA STORIA - Prima del «Quo Vadis?»
 - 23.00 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.55 UNIVERSIADI INVERNALI - Discosa femminile
 - 11.55 CHE FAL MANGI? - Conduce Enza Sampò
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (209ª puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.00 ATTENTI A... LUNZ - Un cartone tra l'altro
 - 16.25 DSE: UNA SCIENZA PER TUTTI
 - 16.55 DUE SIMPATIA - Il consigliere imperiale (1ª puntata)
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.30 CUORE E BATTICORE - Telefim «Una mazza da polo»
 - 19.55 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 CUOR DI LENONE - Con Hélène Surgère, Nicolas Siberg, Anouk Féjric, Dora Dol
 - 22.00 TG2 STASERA
 - 22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGS
 - 22.15 TG2 - SPORTSETTE
- Raitre**
 - 15.40 BELLUNO: UNIVERSIADI INVERNALI '85
 - 16.10 GLI STRUMENTI MUSICALI
 - 16.40 DSE: SCIENZA E RICERCA OGGI
 - 17.45 IL SERA DI LAURIPA
 - 18.15 L'ORECCHIOCCINO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV3 REGIONI
 - 20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA

- 20.30 FINCHÉ DURA LA MEMORIA
- 21.30 TG3
- 22.05 ALICE NELLE CITTÀ - Film. Regia di Wim Wenders
- Canale 5**
 - 9.30 Film «Non che ci amiamo»; 11.30 «Tutti in famiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentenza», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefim; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «L'isola di Atlantide», telefim; 17.30 «Truck Drivers», telefim; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «Jefferson», telefim; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Superflash», gioco a quiz; 23.15 Prima pagine; 23.45 Sport.
- Retequattro**
 - 8.50 «Brillantes», telenovela; 9.40 «Fleming Road», telefim; 10.30 «Alice», telefim; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefim; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefim; 12.45 «Alice», telefim; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefim; 13.45 «Tre cuori in affetto», telefim; 14.15 «Brillantes», telenovela; 15.10 «Certi animati»; 16.10 «I giorni di Brian», telefim; 17.05 «Fleming Road», telefim; 18 «Febbre d'amore», telefim; 18.50 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «Amore non m'ama», gioco; 20.30 «Matt Houston», telefim; 22.30 «Caccia al 13», rubrica sportiva; 23 Film «La costa del barbiere»; 0.45 «Furvi» Squadra Cinque Zeros, telefim.
- Italia 1**
 - 9.30 Film «Cronaca familiare»; 11.30 «Sanford and Sons», telefim; 12 «Agenzia Rockford», telefim; 13 «Chips», telefim; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefim; 15.30 «Sanford and Sons», telefim; 16 «Bim Bum Bam»; 18 «La donna bionica», telefim; 18.45 «Charlie's Angels», telefim; 19.50 «L'incantevole Isabella», cartoni animati; 20.30 «Cin cin»; 20.30 «Cin cin»; 21.30 «L'ultimo minuto», telefim; 22.30 «Cin cin»; 23.15 Film «Ultimatum alle Terras»; 1 «Mod Squad i ragazzi di Greer», telefim.
- Telemondo**
 - 17 «L'orecchocchino», quotidiano musicale; 17.40 «Non accusarti», telefim; 18.40 «Voglia di musica»; 19.10 «Telenova»; 19.30 «Visite a domicilio», telefim; 20 «Certi animati»; 20.30 Film «Il capitano di Lungosorosa»; 22 «Uv», musicale; 22.40 «All'ultimo minuto», telefim.
- Euro TV**
 - 12 «Petroccolo», telefim; 13 Cartoni animati; 14 «Merzia nuziale», telefim; 14.30 «Emma Lindas», telefim; 15 «Cartoni animati»; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefim; 19.50 «Certi animati»; 20.30 «Cin cin»; 20.30 «Cin cin»; 21.30 Film «23 pugni per Cesare»; 22.30 Campionati Mondiali di Catch; 23.15 Tuttocinema.
- Rete A**
 - 8.30 «Accendi un'amica»; 13.15 «Accendi un'amica speciale»; 14 «Aspettando il domani», sceneggiato; 15 «Il tempo della nostra vita», telefim; 16 «The Doctors», telefim; 18.30 «All'86», telefim; 19 Film «Certi animati»; 20.30 «Cin cin»; 20.30 «Cin cin»; 21.30 «L'ultimo minuto», telefim; 22.30 «The Doctors», telefim; 23 «All'86», telefim; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

- CUOR DI LENONE** (Raidue ore 20.30)
Ottava tappa della «serie nera». Questo film è ispirato al romanzo di Pierre Lesou (edizioni collaudate) diretto dall'ottimo Paul Vecchiali, autore ormai affermato. Il lenone, naturalmente lo sapevo, è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone CHE CI AMIAMO (Canale 5 ore 9.30).
Cattiverie fraterne tra ragazze della buona borghesia americana. Una sorella tenta di portare via il fidanzato all'altra. La cattiva non esita neppure a servirsi della scoperta fatta frugando tra le carte di famiglia, dalle quali risulta che la rivale in amore non è figlia carnale degli stessi genitori, ma adottiva.
LA COSTA DEI BARBARI (Rete 4 ore 23)
Scarsa di film la programmazione odierna di Rete 4, offre però questo bel titolo del grande Howard Hawks (1935). Siamo a Los Angeles e qui un bacciatore dal cuore afflitto ama senza speranza la bella Miriam Hopkins, la quale invece è innamorata di un carcerato d'oro. Il solito triangolo al quale presta la sua faccia Edward G. Robinson.
CRONACA FAMILIARE (Italia 1 ore 9.30)
Amicizia e amore fraterno indissolubilmente legati alla sorte di un giovane che si consuma nella malattia. Insomma non vi diamo di più di questa vicenda troppo infausta. Il lenone, naturalmente lo sapevo, ma non per essere raccontata con le immagini dal regista Valerio Zurlini (1962), al quale fanno gioco le facce di tre ottimi attori (quali Marcello Mastroianni, Salvo Randone e Jacques Perrin). Certo saprete che il romanzo al quale si ispira il film è di Vasco Pratolini.
IL DIABOLICO COMLOTTO DEL DOTTOR FU MANCHU (Italia 1 ore 20.30)
Film tra i più «pazzi» per un ciclo proprio pazzo. Il regista Piers Haggard dirige Peter Sellers nei suoi molti volti. Fu Manchu ha 168 anni e viene tenuto in vita da un trapianto spesso tra le righe di questa rubricetta. Bravo regista (John Frankheimer) e ottimi attori (Mickey Rooney e David Niven) per raccontare di una nave scalagnata che si trova in guerra in pieno Pacifico contro giapponesi molto più in armi.
ULTIMATUM ALLA TERRA (Italia 1 ore 23.15)
Concludiamo con la fantascienza, genere quanto mai popolare sia per le origini di cartapesta sia per le più attuali (e seriali) battaglie stellari. Questo film del 1951 racconta di un «pacifico» extraterrestre che scende sul nostro guercioso pianeta a portare l'ordine della confederazione galattica. Ma la creatura di aspetto piacevoluccio una volta viene uccisa. Il suo robot ha l'ordine di far esplodere la Terra. Regia di Robert Wise.

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 6



Teatro Al Piccolo sono cominciate le prove della «Grande magia» con Parenti e De Carmine. Ecco come il regista interpreterà questo testo sfortunato

MILANO — Strehler prova *La grande magia* di Eduardo. Sono le 16 di martedì e tutti gli attori, circa venti (una compagnia molto impegnativa dati i tempi di penuria del teatro italiano) stanno seduti attorno al lungo tavolo di una piccola saletta dell'ultimo piano da cui sono partiti, in tutti questi anni, gli spettacoli del Piccolo Teatro. Ci sono — fra gli altri — Franco Parenti, Renato De Carmine, Carlo Croccolo, Rosalina Neri, Eleonora Brigliadori, che interpreterà il ruolo della giovane moglie traditrice di Calogero Di Spelta (Franco Parenti), arriva qualche minuto più tardi affannata, i capelli al vento.

Strehler «svela» Eduardo

mo e il cui scarso successo è stato per lui una spina nel fianco. Il copione che avete in mano non è il testo scritto a mano da Eduardo e neppure quello pubblicato da Einaudi. È un copione — per così dire — mediata da me dove ho mescolato alcune situazioni delle due edizioni eduardiane che mi sembravano più stimolanti e più riuscite. In più ho anche tolto il «voilà» ai personaggi che invece si daranno del «lei».

«Non so perché ho scelto questo testo — ha continuato Strehler — ma ci sono dei momenti in cui un copione, un lavoro ci si impone con una certa urgenza. Eduardo amava moltissimo questo lavoro. L'amava come un figlio nato male e gli era rimasta dentro l'insoddisfazione delle cose non riuscite. Diceva che con questa commedia voleva fare una cosa nuova ma non l'avevano capito. Mi ha detto "un giorno ho visto il rincevone di Jenesco e ho capito che avevo avuto ragione. Con questo non voglio dire che Jenesco abbia visto *La grande magia*".

«Sarebbe giusto chiedermi a questo punto — ha continuato Strehler — perché io che sono un regista lombardo-veneto non legatissimo al mondo di Eduardo voglia mettere in scena questo testo. E semblerà perché mi sembrava e mi sembrava una grande commedia non del tutto organizzata e poi perché mi sono detto che ormai i tempi erano maturi per questo incontro. Per questo "terzo copione" avrei voluto avere Eduardo vicino a me. Lui mi telefonava in continuazione, mi scriveva, era molto preoccupato per questa *Grande magia*. Mi diceva "scusami sai, ma quando cominciate le prove non verrà mai a disturbarvi. La vedrà solo alla fine. Ma ci tengo molto a questa commedia e poi, vedi, non ho più molto tempo." E io volevo che lui sentisse uscendo di quinta in una bella serata di teatro gli applausi del nostro pubblico...»

«Dunque eccoci di fronte alla *Grande magia* — prosegue Strehler — sicuramente la commedia più amara e forse anche la più negativa di Eduardo. È un testo senza pietà, senza illusione pur vivendo dell'illusione magica del "gran mago" Otto Marvuglia. In *Napoli milionaria* la speranza c'era: stava nel credere che la "notte" passasse. Qui, in questa vicenda che ha per protagonista Calogero Di Spelta la cui moglie è fuggita con un altro uomo nel corso di uno spettacolo di magia, per poi ritornare quattro anni dopo, c'è il rifiuto della realtà, la scelta dell'illusione assoluta... Illusione: ecco forse perché ho scelto *La grande magia* con cui concludo una mia persona-



Eduardo in una foto del 1965. In alto, Giorgio Strehler

le trilogia partita dalla *Tempesta*, passata per *l'illusione*... È chiaro che in questa scelta ci sia un po' di me. Ma sia chiaro che io non attribuisco a questi testi i miei problemi: semmai sono i testi che mi aiutano a capirli...»

«Ma perché — ha proseguito il regista — chiamo questo copione che avete in mano la "terza stesura" della *Grande magia*? Che cosa c'è di farina del mio sacco qua dentro? Diciamo che c'è un certo tipo di ambientazione, di didascalia, minuziosa, da verificare in palcoscenico con gli attori. Didascalie attente anche ai piccoli gesti, alle piccole cose... La nostra ambientazione è datata fine anni Quaranta. Ma non vogliamo fare alcun revival. Vedete questa foto ripresa da un vecchio settimanale con questa coppia a passeggio? Ecco — dice rivolto a Parenti e alla Brigliadori — voi sarete così...»

«Di mio poi — dice — c'è un certo taglio. *La grande magia* è una favola in tre atti. Una favola non può essere assolutamente realistica. Vedete, per esempio la scena che Ezio Frigerio ha pensato diversa per ogni atto. Vedete questa specie di grande sipario che porta la scritta Hotel Metropole in cui si aprono due feritoie, dalle quali escono i personaggi, gli oggetti... Il mio intervento, poi, riguarda il finale che io ho risolto con una commissione delle tre diverse soluzioni eduardiane.

Dunque, apriamo questo copione: siamo in Italia, in una città del nord... E voi due — dice a Parenti e a De Carmine (che interpretano Di Spelta e Marvuglia) — ricordatevi che il vostro è un personaggio solo, diviso in due... Ecco qui immaginiamo una radio. Eiar, da cui potrebbe uscire la voce di Nicolò Caruso che urla "quasi gol"... la fontana di cui parla Eduardo invece la conserveremo; ecco le canzoni, prima fra tutte *Illusione dolce chimera sei tu, ricordate?* E poi c'è anche un mascolone che sussurra *Luna marinara l'amore è bello ma non s'impara per irettrici le ragazze*...»

Tutti insieme gli attori iniziano a sfogliare il copione, e cercare il primo contatto con il proprio personaggio attraverso lui, il regista, che a tutto dà voce, che tutto vuole mostrare dai trucchi alle canzoni, ai piccoli gesti, all'accento... È il fascino di Strehler che s'impadronisce degli attori con cui ha intriso un lungo viaggio teatrale che si concluderà a maggio sul palcoscenico del Piccolo Teatro.

Maria Grazia Gregori

Percorsi del Medio Evo: un convegno

ROMA — «Medio Evo: percorsi possibili» è il titolo del convegno internazionale che si apre oggi a Roma presso la Biblioteca nazionale. I tre giorni di studio, organizzati dal Cidi (Centro iniziativa democratica insegnante) e da Crs (Centro romano di semiotica) si concluderanno sabato e prevedono interventi di Cardini, Elze, Sanfilippo, Jean Claude Marie Vigueur, Dragonetti, Miglietta, Roncaglia, Alessio, Assunto, Battisti, Mancinelli, Ricci, Gatto, Maieru, Vasoli, Jean Claude Bonne, Zumthor.



Barbara D'Urso e Salvatore Piscicelli sul set di «Blues metropolitano»

Cinema Piscicelli parla di «Blues metropolitano» che esce oggi nelle sale napoletane

Amo Napoli perché è una giungla

anche se nella mescolanza di vita e canzoni c'è, pure, qualcosa di molto tradizionale, qualcosa che non sta nascendo, piuttosto che non muore...»

In un'ora e mezzo si seguono le vicende di una ventina di personaggi, svolte nell'arco di un week-end. Quarantotto ore, insomma, in cui ragazzi di nome Tex, Rosetta, Francesca, Luna amano, si picchiano, si tradiscono, inseguono il successo, si bucano. E ci sono anche, però, la vecchia prostituta, zia Regina, il suo servitore «femminello», tipi più arcaici.

A cosa punta l'esposizione di questo «bestiario»? «Abbiamo cercato di indagare, anzitutto, la cultura giovanile degli anni Ottanta, il suo cambiamento rispetto a

questa città e sono voluti tre film. Insomma, per entrare a Posillipo, al Vomero, ai quartieri spagnoli, c'è voluto un viaggio nell'hinterland di *Immacolata e Concetta*, attraverso le periferie delle Occasioni di Rosa. Perché?

«È lo stesso tragitto che ho fatto io, che sono nato in provincia... *Blues metropolitano* ha un elemento di continuità con i film precedenti, il rifiuto della retorica meridionalista, e un elemento di rottura: la scelta d'uno stile non più «freddo», ma da commedia, in qualche punto, un po' da melodramma...»

«La retorica che viene respinta è quella, a due facce, di una Napoli Vesuvio e mandolini e della capitale dello sfasato. Napoli è una città, le sue mafie sono metropolitane. La scelta di uno stile da commedia è stata d'obbligo, invece, per un film che è stato scritto come una partitura musicale...»

Blues metropolitano significa invece un riconoscimento alla «nuova spettacolarità» partenopea? Significa, insomma, che Salvatore Piscicelli si sente maestro, o allievo, di questa scuola?

«No, io mi sento vicino, soprattutto, al cinema tedesco e giapponese. Al massimo riconosco l'esistenza di un fermento comune, fatto di vecchia pacchoglia e nuovi talenti, non vedo però perché dovrei sentirmi accomunato a un Nino D'Angelo. Non credo proprio che sia giusta, per nessuno, questa nuova retorica: l'idea di una Napoli che oggi si porrebbe in una grande offerta speciale...»

Maria Serena Palieri

Dal nostro inviato

SPOLETO — Martedì «grasso» in Umbria, fra «strade statali» ghiacciate e temperature inclementi. A Spoleto (la «città del Festival, che vive tutto l'anno») si festeggia il 164° Carnevale, in onore della pasta e di laocoonici intrecci culinari. Del resto il Carnevale, come altre feste popolari, è principalmente una occasione di massa per abbondare nelle fanfancie alimentari; eppoi qui, nello specifico, c'è anche il supporto di uno sponsor specializzato (una grande industria alimentare). Così, da giovedì a martedì, la pasta, in vario modo, è stata sulla bocca di tutti. Perché, oltre a gare di mangiatori, oltre a sfilate di carri allegorici, oltre a spettacoli e a feste, c'è stato anche un convegno dedicato a «La Pasta, i riti della festa e della fame nelle classi subalterne» più chiari di così...

Il martedì «grasso» a Spoleto si presenta silenzioso e solitario, con poca gente in giro e gli impianti di riscaldamento lanciati a tutta potenza: ma potrebbe essere soltanto uno scherzo, appunto. Tanto più che il cartellone annuncia, per la sera, una grande festa-spettacolo al Teatro Nuovo, intitolata *La guerra di Carnevale e di Quaresima*. Alla base di tutto ci sono: un testo di Anonimo del '500, la consulenza drammaturgica di Enzo Siciliano, le musiche di Giancarlo Chiaromonte, i costumi e le maschere di Giulia Mafai, la partecipazione di Michele Placido e Isabella Martelli, l'adattamento e la regia di Alessandro Giupponi. Protagonisti veri e propri i bambini di Spoleto, impegnati in massa nella rappresentazione.

Per il resto le giornate di festa si sono consumate fra stand gastronomici; studiosi — più o meno colti alla sprovvista — presi a descrivere il valore sociale di penne e rigatoni; signore eleganti disposte, per una volta, a svelare fra i tavolini di qualche bar le loro ricette segrete; signori neanche troppo obesi pronti a spiegare al cronista che da mesi si allenano per la gara dei «mangiatori di spaghetti a mani legate». «Ho cominciato con mezzo chilo al giorno, ora sono arrivato a più d'un chilo, ma il mangio sempre con la forchetta, invece con le mani legate farò ancora prima!». Inutile nascondere che il martedì «grasso» a Spoleto è un'esperienza davvero stravagante. Soprattutto perché poi, nel foyer del Teatro Nuovo, si possono anche ascoltare signore e signori che descrivono le bellezze del Carnevale di Venezia, dal quale sono tornati a tempi di record: l'apoteosi del «grasso», si sa, non conosce notti né nebbie, ma getta la sua rete incontrollabile per tutta

Teatro La pasta in primo piano tra feste, convegni e spettacoli

E Spoleto «brucia» Carnevale



Il manifesto del Carnevale di Spoleto

la Penisola, ormai...»

Ma veniamo al dunque, cioè alla *Guerra di Carnevale e Quaresima* con relativo tripudio di folla per un Michele Placido quasi monologante («Si dà al gassmanismo?», chiedeva qualcuno in platea; «No, al carmelobenismo», rispondeva qualcun altro). Detta così, all'ingrosso, la faccenda in questione può riassumersi nel titolo medesimo, con una contesa fra re Carnevale e regina Quaresima: con il primo (attraverso la voce di Michele Placido) preso a discutere della qualità della vita vista attraverso i fasti della tavola e la seconda (attraverso la voce di Isabella Martelli) attenta a ribattezzare che la vera vita si consuma nella fede, preferibilmente a stomaco vuoto. E, ovviamente, tutto si conclude con la vittoria dell'esercito di regina Quaresima e con il rogo di re Carnevale nella piazza antistante il Teatro Nuovo. Ma in cuor nostro, diciamo la verità, quel Trebbiano e quel bianco di Orvieto decantati dall'opulento re hanno suscitato maggiori plausi: a digiunare — magari — ci si penserà un'altra volta. E questa, peraltro, ci è sembrata anche la giusta posizione presa da tutti, in palcoscenico e in platea.

Detto della «sostanza» della contesa, si può aggiungere che Carnevale e Quaresima, sulla scena, erano due grandi pupazzi di cartapesta mossi dai rispettivi «eserziti» di ragazzi e bambini di Spoleto mascherati ad arte da Giulia Mafai, con abbondante impiego di scolopasta (guarda il caso...) e imbuiti (gli stessi che servono per travasare dalle damigiane il Trebbiano e il bianco di Orvieto). Al centro c'era Giancarlo Chiaromonte, alle prese con il suo pianoforte e attento a seguire le marce e le fanfare diffuse dagli appalti all'opertanti. Sulla destra, in abito nero, Isabella Martelli soffiava la sua parte di racconto e sulla sinistra, ora felinamente, ora con intonazioni da orco delle fiabe, Michele Placido inchiodava la platea, fornendo, peraltro, una notevole prova, quasi quasi da «vecchio leone» di palcoscenico.

Tutto il Carnevale, la festa, la pasta) è finito, come s'è detto, tra le fiamme, su un carretto fuori dal teatro dove il pupazzo di re Carnevale ha raggiunto quello che in gergo si chiama «mondo dei più». Dopo, mentre qualcuno tornava ad avventurarsi fra «strade statali» ghiacciate e temperature inclementi, è iniziato il vero Carnevale presumibilmente in mezzo a ricche tavole imbandite, senza più l'impaccio di coriandoli e stelle filanti.

Nicola Fano

CTE
CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI
L'investimento ancorato alla moneta europea

ICTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

Sono esenti da qualsiasi imposta, presente e futura, compresa quella sulle successioni.

Fruttano un interesse del 9,60% annuo in ECU e hanno una durata di 8 anni.

Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire nel rapporto Lira/ ECU della data di pagamento.

Sono disponibili a partire da 1.000 ECU (lire 1.370.000 circa) e offerti alla pari.

I CTE sono ancorati ad una moneta forte, l'ECU, quindi protetti contro la perdita di valore della nostra moneta.

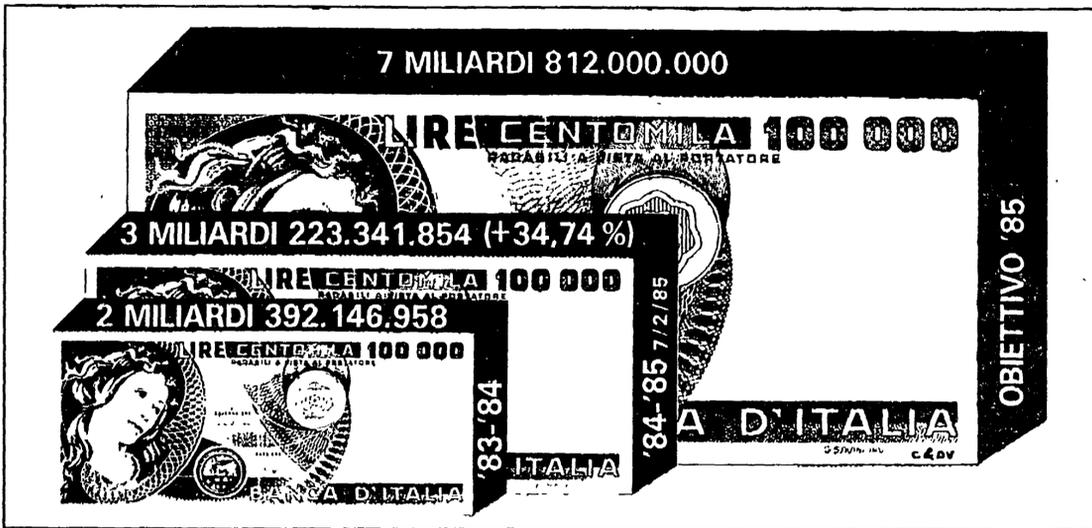
I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

PERIODO DI OFFERTA AL PUBBLICO dal 22 al 28 febbraio

CTE
L'INVESTIMENTO ESSENTASSE CHE PARLA EUROPEO

Abbonamenti, oltre i 3 miliardi

Federazione	Obiettivo generale	Versato ad oggi	% versato sull'obli.	% versato risp. all'83 (stessa data)
Alessandria	47.800.000	21.691.500	45,37	27,47+
Asili	10.000.000	4.839.300	48,39	56,11+
Biella	42.300.000	23.188.800	54,81	15,39+
Cuneo	8.500.000	7.456.000	87,83	12,66+
Novara	35.000.000	17.399.000	49,71	43,03+
Torino	189.500.000	89.477.800	47,21	10,02+
Verbania	28.000.000	13.600.800	48,57	48,29+
Vercelli	35.700.000	19.678.000	55,12	38,98+
Piemonte	395.800.000	192.331.060	48,47	20,84+
Aosta	15.500.000	6.465.800	41,71	45,75+
Valle d'Aosta	15.500.000	6.465.800	41,71	45,75+
Tigullio	9.200.000	2.320.000	25,21	—
Genova	13.500.000	28.183.850	30,30	2,12-
Imperia	72.000.000	3.757.100	27,83	7,59+
La Spezia	42.000.000	26.928.000	47,39	43,56+
Savona	40.500.000	16.613.800	41,02	38,07+
Liguria	228.200.000	77.800.750	34,09	23,51+
Bergamo	86.500.000	38.236.700	44,20	51,63+
Brescia	112.000.000	38.031.800	33,95	73,36+
Como	39.000.000	16.256.800	41,68	68,29+
Cremona	17.500.000	4.710.800	26,92	10,03-
Cremona	76.000.000	30.900.800	39,61	33,02+
Lecco	25.500.000	9.965.600	39,08	68,72+
Lodi	16.200.000	2.890.400	17,84	—
Manitova	149.000.000	67.777.700	45,42	132,99+
Milano	660.000.000	315.320.000	56,30	31,70+
Pavia	72.500.000	23.254.400	32,08	62,22+
Sondrio	8.700.000	9.907.300	113,29	126,55+
Varese	74.500.000	26.782.400	35,94	58,20+
Lombardia	1.238.250.000	577.954.800	46,67	47,74+
Bolzano	4.000.000	1.957.800	48,94	109,01+
Trento	17.000.000	7.716.500	45,39	87,01+
Trentino A. A.	21.000.000	9.674.300	46,06	91,08+
Belluno	9.200.000	2.817.100	30,62	10,11+
Padova	32.500.000	11.118.750	34,21	46,44+
Rovigo	37.000.000	12.151.050	32,84	64,96+
Triviso	52.500.000	26.063.600	49,64	20,66+
Venezia	107.000.000	39.449.500	36,86	87,81+
Verona	48.000.000	17.368.200	36,18	26,76+
Vicenza	23.500.000	10.080.700	42,89	35,25+
Veneto	309.700.000	119.048.400	38,43	46,47+
Gonzia	28.500.000	13.547.000	47,53	80,10+
Pordenone	12.500.000	4.140.800	33,12	76,11+
Trieste	14.500.000	5.422.500	37,39	22,79+
Udine	66.000.000	8.483.000	12,85	49,51+
Friuli V. G.	121.300.000	31.265.900	25,76	1,42+
Bologna	740.000.000	407.684.125	55,09	33,09+
Ferrara	210.000.000	89.927.000	42,82	30,99+
Forlì	190.000.000	81.822.700	43,04	64,66+
Imola	85.000.000	46.819.100	55,08	19,40+
Modena	850.000.000	464.286.900	54,62	39,40+
Parma	100.000.000	36.336.620	36,33	57,13+
Piacenza	38.000.000	13.453.200	35,40	37,93+
Ravenna	460.000.000	209.944.325	45,64	60,59+
Reggio Emilia	520.000.000	307.448.300	59,12	32,47+
Rimini	56.000.000	16.761.300	29,93	30,86+
Emilia Romagna	3.284.900.000	1.616.289.570	50,42	35,00+
TOTALE NORD	5.615.250.000	2.670.814.380	47,56	35,38+
Ancona	69.500.000	22.505.000	32,38	26,47+
Ascoli Piceno	3.500.000	680.000	19,42	21,58-
Fermo	5.700.000	654.000	11,47	—
Macerata	6.700.000	1.264.500	18,87	34,09+
Pesaro Urbino	46.500.000	11.425.000	24,57	—
Marche	131.900.000	36.524.000	27,69	38,08+
Arezzo	58.500.000	11.992.000	21,17	30,56+
Firenze	324.500.000	103.744.950	31,97	42,22+
Grosseto	124.000.000	35.164.400	28,35	40,82+
Livorno	164.000.000	16.575.700	10,10	0,10+
Lucca	10.200.000	4.819.000	47,24	—
Massa Carrara	14.000.000	3.919.800	27,99	32,70+
Pisa	139.000.000	52.603.800	37,84	44,82+
Pistoia	87.300.000	37.903.465	43,41	126,29+
Prato	66.200.000	31.467.150	47,53	31,97+
Siena	153.500.000	60.439.100	39,86	36,98+
Viareggio	16.700.000	7.398.100	44,30	51,85+
Toscana	1.157.900.000	362.010.465	31,26	42,36+
Perugia	51.600.000	9.863.700	19,11	97,13+
Terni	40.300.000	11.057.899	27,43	22,67+
Umbria	91.900.000	20.921.589	22,76	48,25+
Castelli Romani	10.000.000	1.307.000	13,07	—
Civitavecchia	12.000.000	1.262.000	10,52	17,33+
Crosinone	13.000.000	1.622.000	12,47	40,55+
Latina	14.800.000	893.600	6,03	50,31+
Rieti	5.300.000	1.036.800	19,56	104,09+
Roma	201.000.000	40.087.760	19,94	44,05+
Tivoli	14.800.000	300.000	2,02	—
Viterbo	7.800.000	3.089.600	39,61	8,99-
Lazio	278.300.000	49.928.760	17,92	46,14+
TOTALE CENTRO	1.660.000.000	468.384.824	28,21	42,44+
Avezzano	4.500.000	424.000	9,42	26,94+
Chieti	12.700.000	2.120.000	16,69	5,05+
L'Aquila	7.000.000	507.500	7,25	5,57+
Pescara	8.800.000	1.066.000	12,11	48,46+
Teramo	11.500.000	2.206.000	19,18	—
Abruzzo	38.700.000	4.235.000	10,94	14,09+
Campobasso	5.000.000	907.000	18,14	106,13+
Isernia	3.000.000	481.000	16,03	—
Molise	8.000.000	1.388.000	17,35	80,25+
Avellino	18.500.000	596.000	3,22	46,38-
Benevento	15.000.000	1.422.000	9,48	11,27-
Caserta	15.700.000	3.190.000	20,31	15,64+
Napoli	136.500.000	31.526.800	23,09	27,94+
Salerno	12.900.000	1.286.450	9,97	30,68-
CampANIA	194.800.000	37.862.150	19,43	25,10-
Bari	30.800.000	6.237.200	20,25	87,88+
Brindisi	9.500.000	1.094.600	11,52	114,58+
Foggia	20.200.000	4.137.800	20,48	14,02+
Lecca	44.000.000	11.018.300	25,04	12,09-
Taranto	23.500.000	1.737.000	7,39	10,14+
Puglia	127.000.000	24.225.000	19,07	10,29+
Matera	8.500.000	1.343.000	15,80	108,86+
Potenza	9.700.000	1.207.000	12,44	42,00+
LUCANIA	18.200.000	2.550.000	14,01	70,79+
Catanzaro	10.400.000	675.000	6,49	181,25+
Cosenza	14.200.000	1.089.000	7,66	66,13+
Crotone	5.200.000	—	—	—
Reggio Calabria	10.400.000	517.500	4,97	34,06+
Calabria	40.000.000	2.281.500	5,70	78,03+
Agrianto	4.400.000	160.000	3,63	33,77-
Caltanissetta	3.500.000	420.000	12,00	1,29-
Capo d'Orlando	3.600.000	494.000	13,72	271,42+
Catania	6.300.000	210.000	3,33	61,53+
Enna	2.000.000	460.000	23,00	109,09+
Messina	6.000.000	397.000	6,61	55,07+
Palermo	12.000.000	747.500	6,22	103,57+
Ragusa	4.200.000	257.000	6,11	1.017,39+
Siracusa	4.000.000	330.000	8,25	58,65+
Trapani	4.000.000	140.000	3,50	41,86-
Sicilia	50.000.000	3.815.800	7,63	98,98-
Cagliari	32.500.000	5.568.700	17,13	1,60+
Carbonia	3.000.000	147.000	4,90	54,20-
Nuoro	8.400.000	918.800	10,93	15,47-
Oristano	3.400.000	231.000	6,79	51,87-
Sassari	11.000.000	1.056.000	9,60	24,19-
Tempio Paus	1.800.000	54.000	3,00	36,98-
Sardegna	60.100.000	7.995.500	13,29	9,98-
TOTALE SUD	536.800.000	84.142.850	15,67	7,10-
TOTALE GER.	7.812.050.000	3.223.241.854	41,26	24,74+



Gli appuntamenti elettorali occasione per andare avanti



A tre mesi o poco più dall'avvio della campagna abbonamenti 1985 possiamo tirare le primissime somme del lavoro impostato e discusso con migliaia di compagni...
 La tabella che pubblichiamo in questa stessa pagina contiene innanzitutto l'obiettivo che, come si sa, è veramente e straordinariamente impegnativo: sfiora il tetto storico degli 8 miliardi. La tabella riporta quanto è già stato versato, vale a dire ben 3 miliardi e 223.341.854 lire. Confrontando le percentuali di quest'anno e quelle del 1984 alla stessa data, constatiamo che l'obiettivo totale è stato fino ad oggi coperto per il 41,26% ed è significativo che rispetto all'importo totale si sia al 34,74% in più sul versato. In denaro, cioè, questa percentuale è pari a 850 milioni. La tabella, come i lettori potranno osservare, offre nella spaccata generale interessanti elementi di conoscenza e di riflessione anche per ogni singola federazione, o regione per regione più complessivamente. Siamo soddisfatti ma dobbiamo dire ai compagni che la strada è ancora lunga e che dobbiamo continuare senza facilitismi il lavoro già impostato perché l'obiettivo sia raggiunto nei tempi e nei modi che sono stati discussi e concordati. Dietro questa elencazione di numeri e dati la cui lettura, ce ne rendiamo conto, qualche volta può essere un pochino faticosa, vi è un impegno rinnovato e un lavoro grande e intelligente svolto in queste settimane da migliaia di compagni, attività e diffusori. Il dato della prima settimana di febbraio (ben 276 milioni di incasso in soli abbonamenti) è la prova più evidente che questo lavoro continua a ritmi elevati: non si è trattato quindi di una partenza «lanciata» con una tendenza all'assurimento, ma di un andamento sostenuto e confortato da positivi risultati già conseguiti. La strada, però, è ancora lunga. I compagni sanno — più volte del resto lo abbiamo scritto anche su queste pagine — che il piano di risanamento del giornale non prevede solo risparmi sui costi di produzione ma ha bene in evidenza — accanto all'aumento della vendita nelle edicole e della diffusione organizzata — soprattutto un incremento rilevante degli abbonamenti. È questo un obiettivo fondamentale per allargare ulteriormente la platea dei nostri lettori e al tempo stesso incrementare consistentemente le entrate. Vogliamo passare dai 69 mila abbonati del 1984 a ben 100 mila: un obiettivo ambizioso da perseguire con tenacia. I primi risultati della campagna abbonamenti confermano che questa indicazione di lavoro è stata accolta: tra gli 850 milioni in più che registriamo, attualmente molti ci vengono proprio da nuovi abbonati (che sono già ben 1850), da nuovi lettori conquistati ad un rapporto più costante e continuativo con noi. Naturalmente il piano successo potrà essere colto a condizione di mantenere l'impegno nella raccolta degli abbonamenti sia nei prossimi mesi durante la campagna elettorale e anche nel corso della stagione delle Feste dell'Unità che debbono diventare sempre più rappresentative di questo momento anche dal punto di vista organizzativo. Ecco concretamente indicato il terreno su cui continuare a lavorare senza dimenticare che la raccolta degli abbonamenti «elettorali», già in queste settimane che precedono le amministrative, può rappresentare un'occasione non trascurabile per trasformare in definitivi numerosi abbonati fatti con motivazioni diverse. Vogliamo infine e ancora sottolineare l'importanza del lavoro da svolgere per gli abbonamenti sostenitori: molti tra i nostri abbonati, sottoscrivendo una delle tre tariffe di sostegno (1 milione, 500 mila lire o 250 mila lire), possono essere qualcosa di più di lettori affezionati e attenti: possono essere, cioè, protagonisti a pieno titolo di un'azione del rilancio e dello sviluppo del giornale. Ci vogliamo rivolgere, perché a un anno sempre più ampio e a un numero ancor più grande di Enti, Circoli ricreativi, Case del Popolo, Cooperative, Circoli culturali e in particolare alle Sezioni di Partito che possono dare assieme a compagni singoli, per chiedere a tutti una ulteriore testimonianza non solo di solidarietà ma anche di impegno politico. Lo stesso impegno politico che li lega così saldamente a l'Unità: l'Unità che è sempre stata e vuol restare più che mai il loro giornale, un giornale che, come anno, siamo costantemente impegnati a migliorare. E proprio per questo ci attendiamo da tutti non solo un atto concreto di solidarietà ma idee, suggerimenti, proposte, critiche e perciò un ulteriore aiuto anche in questo campo tanto importante per la vita di un quotidiano comunista.

Ecco i vantaggi per chi si abbona
 Perché abbonarsi? Ma è ovvio: per sostenere il giornale del Pci. Ma non solo per questo: chi si abbona ne trae, infatti, un vantaggio. Intanto quello di risparmiare circa 150 lire per ogni copia. In sostanza, con l'abbonamento a sei numeri settimanali il lettore risparmia oltre 45 mila lire in un anno. Se l'abbonamento è a sette numeri il risparmio è di oltre 55 mila lire. Chi fa un abbonamento (semestrale o annuale) a 5, 6 o 7 numeri settimanali riceve in omaggio un libro. Quest'anno l'omaggio è «Bobo nell'anno del sorpasso» di Sergio Staino, una raccolta di vignette pubblicate su «l'Unità» e numerose strisce inedite. Introduzione di Emanuele Macaluso e presentazione di Oreste Del Buono.

E poi la tessera «Unità Vacanze»
 E per i nostri abbonati altri vantaggi: diventano titolari della tessera di «Unità Vacanze Club» con essa usufruiranno, in particolare, di condizioni vantaggiose su questi viaggi:
 CUBA, 15 giorni, partenza il 28 aprile, sconto 90 mila lire;
 CINA, 20 giorni, partenza il 30 aprile, sconto 150 mila lire;
 ASIA CENTRALE, 10 giorni, partenza il 28 giugno, sconto 75 mila lire;
 TRANSIBERIANA, 15 giorni, partenza l'8 luglio, sconto 90 mila lire;
 VIENNA, 5 giorni, partenza il 4 aprile, sconto 30 mila lire;
 PRAGA, 5 giorni, partenza il 28 giugno, sconto 30 mila lire.
 E per chi trova un nuovo abbonato sconto di 100 mila lire sul viaggio Kiev/Mosca/Leningrado (partenza il 13 agosto).

SERGIO STAINO
BOBO
NELL'ANNO DEL SORPASSO
 VIGNETTE E CRONACHE DA l'Unità

Tariffe

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	160.000	80.000	42.000	32.000	16.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numero	27.000	14.000	—	—	—

Grande sostenitore Lit. 1.000.000
 Sostenitore Per due anni Lit. 500.000 Per un anno Lit. 250.000
 Come abbonarsi

Tra una settimana 150 mila giovani alle urne

Si vota per l'Ateneo

Lista di sinistra per riqualificare i servizi pubblici

Studenti universitari alle urne tra una settimana. Il 26 e 27 febbraio si rinnovano i rappresentanti nei consigli di corso di laurea, di facoltà, nel comitato per lo sport, l'istituto per il diritto allo studio e nel consiglio d'amministrazione della Sapienza. Quasi 150.000 i giovani che hanno diritto al voto: molti di meno quelli che negli anni passati sono andati alle urne. Nel 1983 votarono infatti 12.000 studenti, meno del 10%.

Anche quest'anno si fronteggiano 4 raggruppamenti - Si eleggono 14 rappresentanti

Anche quest'anno si fronteggiano quattro liste: i Cattolici popolari, l'Alleanza liberale-lalco e socialista, il Fuan-Destra universitaria, la Lista di sinistra. Tra i loro candidati usciranno i 6 rappresentanti degli studenti nel consiglio d'amministrazione, i 2 nel Comitato per lo sport e i 6 dell'Istituto per il diritto allo studio. Nei consigli di facoltà e di corso la Lista di sinistra è presente a Lettere, Scienze, Economia, Magistero, Statistica (insieme ai laici), Scienze politiche e Medicina.

questa macchina gigantesca e complessa che è l'Università di Roma: una scelta diversa da quella dei Cattolici popolari che — come criticano gli studenti della Lista di sinistra — «si sono inseriti nell'università dequalificata per proporsi come semplice sostituto dell'istituzione. La scelta di risolvere con il volontariato le carenze istituzionali, se è giusta in via provvisoria, non la condividiamo quando diventa sistema stabile, assistenzialismo; vera solidarietà è invece risolvere in modo definitivo determinate situazioni di disagio. Cooperative librarie, mense, centri d'orientamento e, ultime, le due palazzine di Casalbertone date in affitto ad equo canone agli studenti, sono infatti le carte con cui i Cattolici popolari cercano di ripetere il successo di due anni fa (50% dei voti). Interessano l'impegno per riqualificare l'università pubblica e i suoi servizi.

per le aule, gli spazi didattici, le sale di lettura, oggi largamente insufficienti.

Gli studenti più disagiati sono sicuramente i fuorisede: le case si trovano solo a prezzi astronomici, l'Opera universitaria può offrire solo un migliaio di posti letto. La Lista di sinistra chiede che gli enti locali offrano in affitto appartamenti (acquistati o resi disponibili con convenzioni); gli universitari debbono essere inseriti anche nelle graduatorie degli alloggi facp. Inoltre l'apertura della nuova mensa di ingegneria, in cantiere da anni, può rendere più umano il pranzo di studenti che oggi debbono fare lunghe file (anche di un'ora). Il prezzo di mille lire non deve essere aumentato: il disagio e la scarsa qualità del cibo giustificano un tale provvedimento.

Proposte per i trasporti, la vita nell'università, le attività culturali e ricreative, i problemi particolari degli studenti stranieri, completano il progetto di una nuova «Sapienza». Un'università moderna, centro di ricerca e di studio, capace di offrire servizi degni di un paese civile. Qualcosa di profondamente diverso da quell'ateneo confessionale che sognano i Cattolici popolari.

Luciano Fontana

Sfiorata una tragedia in uno stabile di via Federico Cesi

Prati: crolla la scala di una palazzina. Un ferito e nove famiglie senza casa

Uno dopo l'altro quattro pianerottoli di un palazzo di cinque piani in Prati sono venuti giù all'improvviso. La paura è stata tanta per gli abitanti della palazzina di via Federico Cesi, 72, ma per fortuna il crollo non ha avuto conseguenze tragiche. L'unica vittima è un operaio, colpito di striscio dalla pioggia di calcinacci, che è rimasto lievemente ferito. Tutto è

avvenuto ieri mattina poco prima delle 11. Nella palazzina, dove abitano nove famiglie mentre gli altri appartamenti sono occupati da uffici, era al lavoro una squadra di operai impegnati nel consolidamento e restauro dell'edificio. All'improvviso, per cause ancora da accertare, nel pianerottolo del secondo, terzo, quarto e quinto piano si sono aperte delle ampie

falle. Per alcuni lunghissimi attimi gli abitanti del palazzo sono sprofondati nel panico. Sono intervenuti i vigili del fuoco. L'operaio ferito, Vittorio Cianfrocca, 44 anni è stato trasportato all'ospedale S. Giacomo dove è stato medicato e dimesso subito dopo con prognosi di otto giorni. Lo stabile è stato sgomberato e trasformato in appartamenti non sembrano aver riportato danni.

ma il crollo del pianerottolo e le lesioni alla scala consigliavano lo sgombero totale dell'edificio. Scampato il pericolo di restare travolti dalle macerie le nove famiglie si sono trovate davanti al problema di trovare un alloggio. Assieme ai rappresentanti della XVII circoscrizione sono state esaminate varie soluzioni. Alla fine i componenti delle nove famiglie si sono trovati in un appartamento non lontano da casa.

Valeria Parboni

A giudizio i tre giovani killer della vigilatrice di Rebibbia, Stefanini

Grida e pianti, poi uno sparo «Morte in diretta» sul nastro

L'agghiacciante documento agli atti dell'inchiesta conclusa dal giudice D'Angelo - Donati, Garavaglia e Fabrizio accusati anche per il ferimento della Galfo - Volevano «rifondare» il partito della guerriglia - L'assalto all'Aeronautica

Quando ammazzarono con un colpo alla nuca la vigilatrice di Rebibbia Germana Stefanini il più giovane dei killer aveva 23 anni, il più vecchio 27. L'esecuzione fu preceduta da un «processo» assurdo, registrato su nastro con il tragico rimbombare finale del colpo di pistola. Erano in tre. Tre giovanissimi «mostri» di freddezza ed ambizione. Francesco Donati, forse il «capetto» del gruppo, Carlo Garavaglia, un ex aviere, e Barbara Fabrizio, che si consegnò in lacrime all'avvocato dopo l'arresto degli altri due, volevano ricostituire da soli il partito della guerriglia distrutto con l'arresto di Senzani.

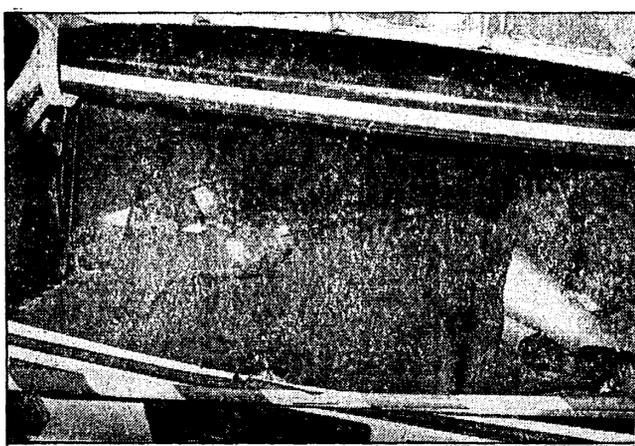
Così scrive il giudice istruttore D'Angelo nell'ordinanza di rinvio a giudizio per l'omicidio della Stefanini, per il tentativo di omicidio di un'altra dipendente del carcere di Rebibbia, la dottoressa Giuseppina Galfo, per una ventina di rapine ed «espropri proletari» ed infine per l'assalto alla caserma dell'Aeronautica di Castel di Decima. Un curriculum agghiacciante per questi giovani «autodidatti» della lotta armata. E se fosse scritto il nome di Pitella, insieme ad altri due scanzaniani Vittorio Bolognesi e Flavia Nicolotti. Gli altri partecipanti sono rimasti ignoti, ma di certo — secondo l'ordinanza di rinvio a giudizio — c'erano i tre «ragazzi terribili» del partito armato, Donati, Fabrizio e Garavaglia.

L'impresa di Castel di Decima doveva servire per rifornire di armi il loro nuovo gruppo, chiamato «Potere proletario armato», con il sequestro degli imprevisti in un caso piazzarono anche 4 candelotti di dinamite che potevano ammazzare tre persone, due «colpi» in gioielleria, in banca, in una società immobiliare ed infine in un ufficio postale. E stata l'ultima impresa nel locale delle Poste di via Salvatore di Giacomo a segnare la fine della mini banda armata. Era il 17 maggio dell'83, una giornata che le forze dell'ordine ricordano a lungo. I tre — scoperti da un allarme collegato con la polizia — si trovarono divisi all'interno e fuori dall'ufficio. Garavaglia si consegnò agli agenti, la Fabrizio riuscì a fuggire, mentre Donati teneva sotto il tiro delle armi due dipendenti, Bruno Eitane e Floriana Guerra.

La trattativa venne condotta personalmente dal giudice Sica e dai funzionari della Digos, è solo dopo molte ore Donati decise di consegnarsi. Barbara Fabrizio, rimasta sola e senza banda, bussò all'ufficio dell'avvocato Rocco Ventre per consegnarsi alla giustizia.

Raimondo Bultrini

Nella foto: il corpo di Germana Stefanini uccisa dai terroristi



L'autopsia risolve il caso di Rocca Priora

Uccisi da una stufetta i due anziani coniugi

È stata la stufetta ad uccidere Lidia Galgati di 62 anni e Fiorenzo Pacini di 72. I due coniugi erano stati trovati morti nella loro villetta di Rocca Priora e una delle ipotesi sulla causa del decesso era quella di avvelenamento per la donna (si era sentita male dopo aver mangiato una pizza surgelata) e di infarto per il marito. Ma i primi risultati dell'autopsia smentiscono queste ipotesi: la causa del decesso è stata per entrambi i coniugi il soffocamento dovuto all'eccesso di ossido di carbonio presente nella stanza dove era accesa una stufetta. Comunque ci saranno ulteriori indagini.

La pizza, quando ha cominciato a darsi da per soccorrere la moglie. Visto che la donna si riprendeva, ha telefonato ai vicini per chiedere aiuto. La villetta si trova in una zona isolata, i due anziani coniugi vi si erano trasferiti da sei mesi, dopo aver venduto la loro casa a Roma per potersi godere una tranquilla villetta in campagna. Con il professor Bavetta moglie Laura, proprietaria di una villa nelle vicinanze, erano in buoni rapporti di amicizia. La Bavetta, non appena ricevuta la telefonata di Fiorenzo Pacini, è uscita di casa per portare i carabinieri che hanno trovato i corpi dei coniugi hanno sequestrato gli arredi della stanza per accertare se fosse stata avvelenata. Ma ora l'autopsia ha risolto ogni dubbio: colpevole della sgrazia è stata la stufetta.

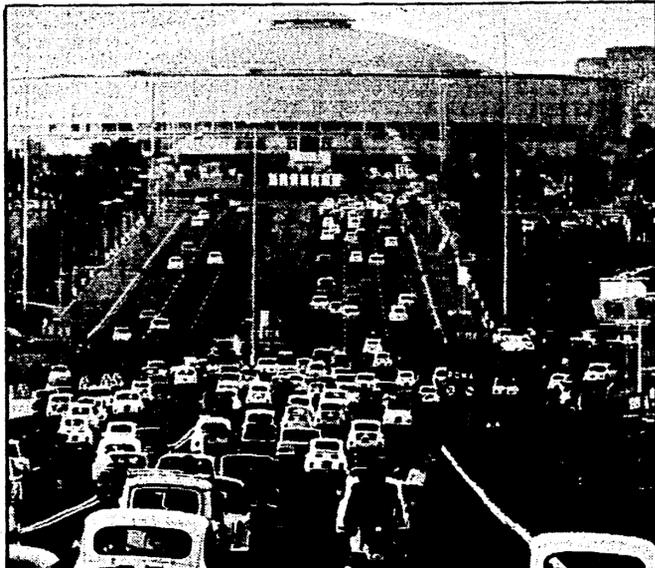
Il presidente dell'Alfa Romeo scrive agli ambientalisti per dire no alla gara automobilistica

Anche Massacesi contro la Formula 1

La Lega Ambiente prepara una campagna di boicottaggio contro le ditte che sponsorizzeranno il Gran Premio - Già pronte migliaia di cartoline di protesta da compilare e spedire al Comune - «Se l'amministrazione darà il placet alla iniziativa, ci rivolgeremo al pretore»

«Sulla Formula 1 pensavamo di spuntarla con facilità. Ora però ci rendiamo conto che la cosa non è poi tanto semplice... Così abbiamo deciso di passare dalle parole ai fatti. Conferenza stampa agguerritissima quella di ieri alla sede dell'Arcei, gli ambientalisti, stanchi della lunga attesa di una presa di posizione ufficiale, «a distanza di mesi dall'inclusione della gara nel calendario delle manifestazioni sportive, non c'è stato ancora un pronunciamento preciso», dichiarano guerra alla gara che dovrebbe svolgersi il prossimo 13 ottobre all'Eur, e annunciano iniziative bellicose qualora dovesse arrivare il placet dell'amministrazione comunale. Prima di tutto il boicottaggio degli sponsor, «abbiamo già sperimentato ai mondiali di sci a Bormio — ha detto il segretario regionale della Lega Ambiente, Gianni Squitieri — e ha dato ottimi risultati», una serie di denunce per «presunti illeciti» da riversare a valanga sul tavolo del pretore e infine un ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio. E non è tutto: a dimostrare il largo consenso che ormai si sta concentrando intorno allo schieramento del «no», i rappresentanti della Lega Ambiente sfoderano — a metà incontro — quella che dovrebbe essere la loro carta vincente. Ovvero una lettera di Ettore Massacesi, il presidente dell'Alfa Romeo che sorprendentemente si dichiara contrario all'idea di far svolgere il Gran Premio nel quartiere più bello e curato di Roma. Secondo il dirigente dell'Eur uscirebbe assai «provato» dalla competizione automobilistica. Il fronte degli oppositori si sta allargando e, non senza soddisfazione, precisano all'Arcei, notiamo che anche il Pci romano si dice contrario all'iniziativa. Però a questo punto — aggiungono — è necessario che le autorità comunali escano

allo scoperto e si pronuncino per un sì o per un no. Ma se l'ago della bilancia penderà per lo svolgimento della corsa automobilistica la Lega Ambiente ha già pronte le sue armi. Sono già state stampate migliaia di cartoline di protesta da far riempire ai cittadini e da inviare al Comune. Non solo. Ci sono anche le rimostranze di tutti quelli che per la durata della corsa si troveranno tagliati fuori dal resto della città, e messi nella condizione di non poter raggiungere i posti di lavoro o l'ospedale di zona. «Un disagio enorme — conclude Squitieri — che non mancherà di tramutarsi in una precisa azione legale. Stanno a vedere allora che cosa penserà di tutto questo il magistrato». Motivazioni di base alla durissima campagna anti-Formula 1 il danno generale arrecato alla città sotto il profilo turistico e la tutela stessa dello spirito sportivo. «Siamo di fronte a una iniziativa costisissima e inutile, dieci miliardi di lire in cambio di poche ore di divertimento» — e che — concludono i rappresentanti della Lega — preclude alla città la possibilità di realizzare altre strutture sportive stabili, di cui ha veramente bisogno. Intanto l'Uisp ha diramato ieri un comunicato firmato dal presidente nazionale Cecilio Brunello in cui si prendono in considerazione le ripercussioni negative dello svolgimento del Gran Premio: «L'inadeguatezza del autodromo di Vallelunga — dice Brunello — costringe a cercare altre soluzioni, ma non è ammissibile che queste non tengano conto del giusto diritto dei cittadini a vivere un eva sportivo e culturale di dimensioni internazionali senza dover pagare un prezzo tanto alto alla vivibilità».



Un tratto della Cristoforo Colombo, con sullo sfondo il Palasport

Decisi dal Comune lavori pubblici per 130 miliardi

Oltre 130 miliardi impegnati leri dalla giunta di Roma per una serie di lavori pubblici. Le opere che potranno essere realizzate con questa cifra vanno dal raddoppio di varie reti viarie (Tiburina) alla costruzione di parcheggi (Osteria del Curato) ad opere urbanistiche primarie, fognature e viadotti in numerose circoscrizioni. Inoltre si provvederà alla manutenzione e al risanamento di tre palazzine comunali in via Tiberina. Ad Osteria del Curato oltre al parcheggio è prevista la costruzione di un nodo di scambio con la linea metropolitana A.

Carnevale: accoltellato un giovane in via del Corso

Agredito e pugnalato la notte di martedì grasso un giovane che «sfilava» in compagnia di alcuni amici lungo via del Corso. Il giovane si chiama Giuseppe Gasparini ha 19 anni. Dopo un litigio è stato ferito ad una gamba con un coltello.

Gas imboscato in vista dell'aumento?

Luigi Fiasconaro, pretore della IX sezione penale ha ordinato alla Guardia di Finanza di compilare una serie di accertamenti presso depositi e rivenditori per verificare se vi siano accumuli di gas petrolio liquefatto (quello usato per il riscaldamento e come carburante per le auto) in vista degli aumenti decisi dal decreto.

Immigrati, tre proposte di legge dei comunisti

«Un milione di stranieri, un mondo senza leggi»: è il tema delle tre proposte di legge presentate dal Pci per avviare a soluzione i gravi problemi posti dalla condizione degli immigrati stranieri in Italia. Queste proposte saranno illustrate domani alle ore 10.30 nel salone della Federazione romana dal Pci in via dei Frenetani, 4, dai deputati Santino Picchetti e Franco Ferri e dal senatore Roberto Maffioletti. Interverranno Famiano Crucianelli e Franco Funghi.

Ambiente e territorio urbano: un convegno del Pci

Domani e sabato si svolgerà presso la sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova, il convegno organizzato dalla Federazione romana del Pci su «Recupero, riqualificazione del tessuto urbano». La prima giornata del convegno sarà aperta da una relazione di Giovanni Mazza, presiede Sandro Morelli. Sabato, alla presenza di Giovanni Berlinguer, proseguirà il dibattito al quale è prevista anche la partecipazione del sindaco Ugo Vetere. Le conclusioni delle giornate di studio saranno tratte da Adalberto Minucci.

Alle 18 al Pantheon

Presidio del Pci contro i condoni edilizi

Da tutte le borgate e città per dire no al tenore del governo di varare tutti i costi e senza modo che la legge sul condon edilizio. Oggi pomeriggio in occasione della rip della discussione in Parlamento proprio sugli articoli di legge, il Pci indetto un presidio a piazza del Pantheon. L'apuntamento è alle ore 18. Pderà la parola tra gli altri il senatore Lucio Libertini. Su questo progetto di governo vuol far passare alle camere il giudizio Pci è ancora negativo nonostante le piccole modifiche adottate per di motivi:

- 1) la legge sul condon resta ancora un provvedimento fiscale, che ha come unico scopo recuperare miliardi, tre dovrebbe essere legge di spesa, una che consenta al comune intervenire per risanare ferite che l'abusivismo prodotta;
- 2) un provvedimento ingiusto perché mette lo stesso piano sia i speculatori che color hanno costruito abusivamente per necessità;
- 3) così come il go sta cercando di farisare questa legge va il ruolo e l'interesse regioni (non ci sarà materiale per re).

Non sono solo le pste di modifica del condonati ad essere respinti persino gli emenda che vengono dal par maggioranza. Del 17 coli di legge finora s vati alcuni sono p esclusivamente grazie l'appoggio dei missir l'astensione dei radi

USL 34: centrosinistra dopo lo scandalo

La questione morale è rimasta senza risposte, e nella Usl Rm 34, quella del Castell, è stato eletto un nuovo comitato di gestione formato da Dc, Psi e Pri che ha ribaltato l'alleanza di sinistra che aveva governato per sei mesi introducendo significativi miglioramenti nel funzionamento e nell'amministrazione. La crisi si era aperta dopo l'arresto di due membri del Comitato di gestione della Usl: Giancarlo Camerucci, repubblicano, e Antonello Galloni, democristiano, coinvolti nello scandalo della casa di riposo Villa delle Querce. Per il pagamento regolare e puntuale dei contributi della Usl alla casa di riposo i dirigenti di Villa delle Querce erano costretti a sborsare tangenti da capogiro.

Dall'81, quando l'affare delle bustarelle ebbe inizio, sono stati sborsati un miliardo e mezzo di lire. Il processo per lo scandalo delle tangenti è già in corso: durante l'udienza del 18 gennaio per gli esponenti repubblicano e democristiano è stato confermato l'arresto. La prossima udienza è fissata per il 12 marzo. A recarsi dal magistrato

per denunciare il sospetto dello scandalo, erano stati proprio il rappresentante del Pci e quello del Psi. Ma poi i socialisti hanno compiuto un voltafaccia appoggiando la richiesta repubblicana di sciogliere il Comitato di gestione per ricominciare da zero la trattativa. Il Pci si è sempre opposto alla crisi, richiedendo la sostituzione del due membri coinvolti

nello scandalo e il rilancio della maggioranza di sinistra. Ma socialista e repubblicano hanno preferito la crisi e un accordo di potere con la Dc, riproponendo una formula di governo di centro sinistra simile a quella in carica quando era cominciato l'affare delle bustarelle.

Ma la battaglia del Pci sui temi della sanità e della questione morale non si è fermata davanti all'elezione del Comitato di gestione Dc-Psi-Pri, avvenuta il 31 gennaio. I comunisti hanno proposto un progetto per la sanità che prevede il risanamento e lo sviluppo dell'ospedale Spolverini di Ariccia, la razionalizzazione dei servizi di base di Genzano e Albano, evitando inutili duplicazioni, ed inoltre la diffusione dei servizi di base su tutto il territorio.

Il turismo da bene voluttuario a necessità sociale che fa parte della qualità della vita

Si calcola che nel nostro Paese i fruitori di vacanze si avvicinano ormai al 50% della popolazione. Nel 1959 erano il 13,2% della popolazione residente; nel 1982 (anno a cui si riferiscono le ultime statistiche) sono saliti al 42,8%. È probabile che, nonostante la lieve flessione che si è registrata nel 1984, soprattutto a causa delle difficoltà economiche, oggi un italiano su due faccia un periodo di vacanza fuori casa, si trasformi cioè, in un turista. Tra il 1959 e il 1982 il numero di giornate di vacanza degli italiani è passato da 153 milioni a 520: una dimostrazione anche questa di quali sviluppi presenterà il turismo nei prossimi anni e di quanta attenzione il fenomeno del tempo libero richieda da parte dei poteri pubblici e della stessa iniziativa privata. Le stime del 1984 lasciano prevedere una lieve contrazione della domanda, sia interna che estera, anche se la mancanza di dati ufficiali consiglia una certa cautela. È un fatto però che il mercato mondiale va cambiando: il turismo da bene voluttuario viene sempre più considerato necessità sociale, esso è parte integrante della qualità della vita. La domanda turistica fino a qualche tempo fa considerata «elastica» per definizione, diventa «inelastica», cioè rigida, in quanto il turismo diventa un bene al quale sempre meno si rinuncia, anzi si va estendendo a fasce sociali che fino a qualche tempo fa ne erano per larga parte escluse.

Con la costante crescita del «bisogno di turismo», si sviluppa la Borsa internazionale del turismo (BIT) che si tiene a Milano, sull'area della Fiera, dal 21 al 25 febbraio. Giunta alla sua quinta edizione la «BIT '85» è cresciuta in progressione geometrica, più che matematica. I visitatori, che erano 32.000 nel 1981, saranno quest'anno certamente oltre 100.000; gli espositori che nel 1984 erano 215 e 34 stranieri, saranno quest'anno 825 italiani e quasi altrettanti stranieri; l'area espositiva che il primo anno era di 11.500 metri quadrati è cresciuta in ogni edizione, fino a raggiungere i 52.000 mq. di quest'anno, quasi raddoppiando l'estensione del 1983. Quest'area è divisa in diversi settori:

SETTORE ITALIA — Sono

125 mila metri quadrati di area dove è presentato il «pacchetto Italia». Qui infatti è ospitata l'intera produzione nazionale, più di 800 espositori fra i quali il ministero del Turismo e dello Spettacolo, l'ENIT (Ente nazionale italiano per il turismo); le Regioni, l'Alitalia, le Ferrovie dello Stato, le catene alberghiere e i singoli alberghi, hotels, villaggi turistici, agenzie di viaggio, vettori, ecc.

SETTORE ESTERO — È costituito da 20 mila metri quadrati dove è ospitata la partecipazione estera, la tipologia espositiva è la medesima del settore Italia, ma naturalmente riferita agli 89 Paesi rappresentati alla rassegna.

SETTORE CAMPEGGIO — Vi è ospitata, con stand collettivi e individuali, l'offerta del turismo all'aria aperta, cioè degli oltre 2.000 campeggi italiani.

SETTORE «L'ALTRA CASA» — Così è denominato il padiglione dove è rappresentato il mercato della seconda casa, cioè della casa-vacanze. Una cinquantina di immobiliari turistiche propongono al pubblico ville, appartamenti, condomini, residences. Le formule sono le più disparate: acquisto, affitto, multiproprietà, scambio.

AREA OPERATIVA — È la zona che costituisce il «sanctuary» della mostra, rigorosamente vietata al pubblico generico. Vi possono accedere solo gli operatori professionali muniti di tessera di riconoscimento. È in quest'area che ha luogo la contrattazione all'ingrosso del prodotto turistico, il punto d'incontro tra la domanda e l'offerta, una vera e propria borsa del turismo, che condizionerà le vacanze di milioni di persone. Tale area è articolata in boxes (120 po-

steggi dei singoli espositori che intendono avere contatti esclusivamente con tour operators, meeting points (zona attrezzata con tavolini dove è possibile avere incontri di lavoro e collegamenti tramite terminale con la BIT-Agenzia), sala workshop, dove sarà ospitato il «Buy Italy» grande incontro organizzato in collaborazione con l'ENIT e l'Alitalia per presentare ai tour operators esteri l'offerta turistica italiana per il 1986).

AREE ATTREZZATE — È il complesso di strutture adibite ad ospitare convegni, congressi, conferenze stampa, spettacoli. Si divide in BIT Congress, Bitrama Cinema, Bitrama Spettacoli.

I Paesi stranieri presenti alla «BIT '85» sono una novantina. Alcuni partecipano alla rassegna milanese fin dalla sua prima edizione, altri si sono aggiunti negli anni, altri

ancora sono presenti alla BIT per la prima volta e costituiscono un segno del crescente interesse che questa rassegna ha nel mondo del turismo. Basti dire che partecipano per la prima volta alla BIT grandi Paesi come gli Stati Uniti e la Cina popolare, e Paesi in grado di aprirsi a un turismo diverso da quello tradizionale, come la Groenlandia o Tahiti. Sono Paesi nuovi che vanno ad aggiungersi a Paesi come l'Argentina, l'Australia, l'Unione Sovietica, pressoché tutti i Paesi europei, il Nicaragua, moltissime nazioni africane, asiatiche e del continente americano.

«BIT '85» riflette quindi il mondo degli operatori di tutto il mondo sia pubblici che privati, un mondo che ha bisogno di incontri sempre più continui al fine di instaurare rapporti di lavoro e di trattative

di affari in modo da avere di fronte non solo un vasto ventaglio di scelta, ma anche una possibilità di sintesi. Ma assieme a questo c'è il vasto mercato dei consumatori con una domanda sempre più crescente e sempre più pressante. Un discorso a parte va fatto per quanto riguarda il concetto di «borsa turistica». Essa può veramente costituire l'incontro per la conclusione di un affare tra offerta e domanda del prodotto e su questa linea si stanno muovendo le due grandi manifestazioni mondiali di questo genere, quella di Berlino e quella di Milano, dove il contatto fra operatori della domanda e operatori dell'offerta diventa ogni anno sempre più numeroso e più significativo.

Il turismo quindi si presenta a Milano sotto i suoi molteplici aspetti: quello che qualifica la qualità della vita e i rapporti di amicizia fra i popoli e quello di un grande settore economico che ha in Italia una delle principali risorse.

Se ne è fatto interpretare, in un messaggio agli organizzatori dell'iniziativa fieristica, il Presidente della Repubblica. «BIT '85» — scrive Pertini — sarà senza dubbio in grado di risolvere i suoi compiti con l'ormai proverbiale efficienza e con la completezza di attrezzature e servizi che fa onore alla professionalità di tecnici e di organizzatori e non poco contribuisce a tenere alta l'immagine del nostro prodotto su un mercato internazionale sempre più aperto e competitivo. È ormai certo che la straordinaria rendita di cui il Paese gode in termini di bellezze naturali e patrimonio artistico-culturale non sia da sola sufficiente a garantire lo stabile e positivo sviluppo di un settore per altro essenziale ai fini dell'occupazione e dell'equilibrio dei conti con l'estero. È stato più volte ribadito che, non meno di altri comparti, il turismo richiede attenzione e programmazione a lungo termine da parte dei pubblici poteri in un quadro di rinnovato entusiasmo, capacità innovative, ininterrotto adeguamento professionale nel versante degli operatori.

b.e.

La cooperazione entra nella «multiproprietà»

Interessante iniziativa in Valle d'Aosta della cooperativa «La nuova casa vacanze»



La cooperazione è entrata nella «multiproprietà». Questa nuova forma di proprietà della casa per le vacanze si va sempre più estendendo in Italia come già da tempo avviene in altri Paesi europei. L'idea base della «multiproprietà» è semplicissima: più persone possono in periodi diversi utilizzare la stessa casa-vacanze. Praticamente il prezzo di vendita viene suddiviso per il numero di settimane in cui la casa è utilizzabile e l'acquisto è reso possibile per i singoli periodi, settimana per settimana. In questo modo chi compra paga il suo spazio-vacanze solo per il periodo in cui effettivamente lo gode. Non più quindi una spesa di decine di milioni, che si va facendo per moltissime famiglie sempre più insopportabile, ma solo di qualche milione, l'equivalente della spesa-vacanze di pochi anni. Naturalmente è necessario stabilire dei periodi fissi di utilizzo; chi, ad esempio, acquista la due prime settimane di luglio avrà a disposizione in questo periodo e per sempre il suo spazio-vacanze. Potrà affittarla se non la usa, scambiarla con soluzioni equivalenti o potrà rivenderla quando lo desidera.

La formula della «multiproprietà» ha fatto strada in questi ultimi anni e non poteva ovviamente essere trascurata dal movimento cooperativo, tanto più che essa consente un proprio spazio-vacanze soprattutto a quelle famiglie che non dispongono di somme ormai ingenti per l'acquisto della tradizionale «seconda casa».

Una delle primissime esperienze di cooperazione nel settore della «multiproprietà» è quella che viene fatta dalla cooperativa (aderente alla Lega) «La nuova casa vacanze» di Cornaredo, già da tempo attiva sul mercato della casa tradizionale. La cooperativa «La nuova casa vacanze» sta terminando, in collaborazione con la società «Funivie Val Veny», il Residence Universo, situato sulla piazza centrale di Pré-Saint-Didier, un centro della Valle d'Aosta a cinque chilometri da Courmayeur. Il residence sarà pronto nel prossimo luglio e utilizzerà l'edificio un tempo occupato dall'hotel Terme, costruito nei primi anni del Novecento. Gli appartamenti che vengono posti in vendita sono di varie metrature e tutti diversi l'uno dall'altro. I prezzi d'acquisto variano a seconda dei numeri di posti letto e del periodo

dell'anno preferito. Essi vanno, ad esempio, da un milione e mezzo per un monolocale per due posti letto più uno in una settimana considerata non di punta, a 9 milioni e 200 mila lire per un appartamento con 4 posti letto più uno per una settimana di punta, come può essere la prima settimana di agosto o quella di Natale. Nel prezzo sono compresi una serie di vantaggi che vanno dallo sconto del 25%, per l'uso dei campi di tennis Pian Checrivit, a televisione e radio gratuiti in ogni alloggio, all'uso gratuito della sauna e del residence, a uno ski-pass settimanale per il primo anno e collegamento, sempre gratuito, nell'estate invernale, fra il residence e la funivia di Courmayeur. C'è anche la possibilità di scambiare la settimana-alloggio utilizzando altri residence convenzionati con cooperative in Italia e all'estero.

Le modalità di pagamento che «La nuova casa vacanze» propone sono due. La prima è simile a quella che offrono le altre società che operano sul mercato della multiproprietà: acquistare versando il 50%, in contanti e il resto dilazionato in anni. La seconda rappresenta una novità che peculiare del movimento cooperativo e consente il pagamento dilazionato in 5 anni pagando un cifra che alla fine risulta inferiore non solo al prezzo di acquisto, ma anche al pagamento totale in contanti. Ciò può aversi con la formula Unica studiata dall'Unipol e valida solo per le cooperative. Si tratta di una polizza il cui beneficiario deve essere esclusivamente la proprietà del residence. Si paga sempre il 50% in contanti e l'arco di cinque anni si versano i premi trimestrali per la restante parte. Poiché i premi corrisposti per questo tipo di assicurazione sono fiscalmente deducibili dall'imponibile, l'acquirente di un appartamento in multiproprietà del residence Universo di Pré Saint Didier verrà alla fine a pagare meno di quanto lo avrebbe pagato acquistando un residence in contanti. In pratica per un appartamento di valore di 28 milioni e 809 mila lire, si verrà a pagare con questa formula 26 milioni e 668.54 lire.

Per informazioni ci si può rivolgere a: Cooperativa «La nuova casa vacanze», via Garibaldi 3, Cornaredo (Milano), telefono (02) 9317651-432943.

Come cambia il mercato della «seconda casa»

La «seconda casa» è in crisi? A quanto affermano le statistiche pare di no. La domanda di case nelle zone turistiche è aumentata nel corso del 1984 del 20%. Aumento di richieste ma non di nuove costruzioni, che si stanno facendo sempre più rare. In forte crescita, invece, è l'offerta di case usate (+40% nel giro di un solo anno). Nel 1984 si è registrato sul mercato un grande cambiamento, è stata privilegiata la qualità della casa. Secondo gli esperti questo significa che è terminata la grande corsa all'acquisto della casa per le vacanze che ha visto entrare nel mercato nel decennio che va fra il 1971 e il 1981 circa 1,2 milioni di nuovi proprietari. Si aprono oggi per questo mercato prospettive nuove e del tutto diverse. L'acquirente cerca realizzazioni di buona qualità, inserite in contesti ambientali che non deturpino l'ambiente. La «seconda casa» resta però uno status symbol e nel mercato si impongono le località «in» e quelle che si trovano nel raggio di 250 chilometri dalle grandi città, percorso giudicato ottimale per i fine settimana. Anche i prezzi hanno avuto delle lievitazioni: a Sanremo c'è stato in un anno un aumento del 6,9% e a Stresa del 5,4.

Il mercato della casa per le vacanze si va fortemente trasformando. Mentre in

passato ripresa e blocco della compravendita interessavano tutte le località turistiche o erano omogenei per grandi aree (la montagna, il mare, i laghi) oggi nel mercato domina l'ambito locale. A distanza di poche decine di chilometri il mercato può passare da punte di ripresa a crisi terribili. In Liguria il mercato è più simile a quello urbano, per la vicinanza con i grandi centri del nord e l'assenza di nuove costruzioni. L'offerta è scarsa, la domanda abbastanza sostenuta e i prezzi in leggero rialzo. Nell'Alto Tirreno la domanda è ancora alta e l'offerta in calo. Soprattutto Forte dei Marmi ha riconquistato le caratteristiche di zona «in» del passato. I prezzi sono in salita.

Il mercato del Basso Tirreno è invece in progressivo restringimento nella parte sud della Toscana dovuto al calo della domanda. I prezzi sono in calo.

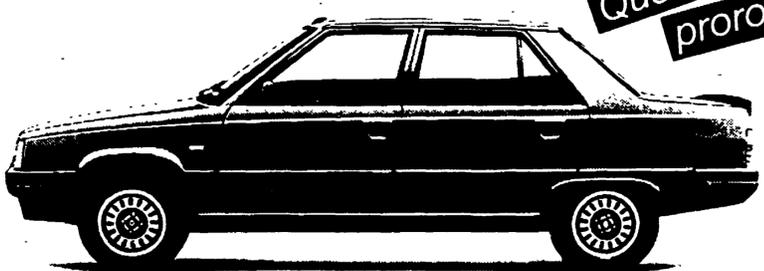
La Calabria è la regione più penalizzata per il nuovo interesse per l'ambiente e le realizzazioni di lusso. Solo pochi interventi di qualità riescono a restare sul mercato, altri si riducono a «cimiteri turistici». Leggermente migliore la situazione in Sicilia. La Sardegna è il vero «laboratorio» del mercato immobiliare: mentre la domanda complessiva è stabile, l'offerta è in aumento. L'effetto qualità = vendita è evidente nei casi in cui la natura è rispet-

tata. Per l'Adriatico vi è una certa ripresa sulla riviera Romagnola. Per il resto invece la domanda è nettamente inferiore all'offerta.

Al problema della seconda casa sarà dedicata la rassegna «AltraCasa '85», la prima mostra mercato della casa vacanza in programma alla Fiera di Milano in contemporanea e in abbinamento con la Borsa internazionale del turismo (BIT '85) che si tiene dal 21 al 25 febbraio. La mostra sarà allestita al padiglione 15, all'ingresso di porta edilizia su una superficie di circa 2500 metri quadrati e ospiterà una quarantina di espositori che offriranno una rappresentazione del mercato della seconda abitazione, proponendo ai visitatori (la rassegna è aperta al pubblico) una panoramica completa delle possibilità commerciali disponibili: compra-vendita, affitti, multi proprietà, scambio temporaneo (anche internazionale) di abitazioni. Il padiglione «AltraCasa '85» sarà strutturato in modo da offrire ad espositori e visitatori alcuni servizi inediti fra i quali il centro dati, sintesi di tutta l'offerta immobiliare. Questo servizio consentirà agli interessati di avere risposta per ogni domanda relativa alla disponibilità di case, i loro costi, l'andamento del mercato eccetera.



Vi presento due offerte intelligenti per acquistare **RENAULT 9** oppure **RENAULT 11**: date un anticipo, includendo eventualmente anche il valore del vostro usato. Pagherete i restanti **6.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI** o, se preferite **10% DI ANTICIPO E 56 RATE CON INTERESSI RIDOTTI DEL 35%*** con DIAC: credito e leasing Renault. Meglio di così! Ma attenzione: queste offerte sono dai Concessionari Renault. prorogate fino al 28 febbraio.



Renault 9. 1100, 1400, Diesel 1600.



Renault 11. 1100, 1400, Turbo, Diesel 1600.

RENAULT
Renault sceglie eni

